

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

68.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITTORIO DOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Convalida di deputati	3449	3410, 3412, 3413, 3415, 3417, 3419, 3421, 3422, 3423, 3424, 3425, 3426, 3427, 3429, 3430, 3431, 3432, 3433, 3434, 3435, 3436, 3437, 3438, 3439, 3440, 3441, 3442, 3443, 3444, 3445, 3446, 3447, 3448, 3449	
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . .	3399		
Disegno di legge (Seguito della discussione):		ANEDDA GIAN FRANCO , <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> .	3401, 3410, 3422, 3437, 3440
Disposizioni in materia di usura (1242); e concorrenti proposte di legge GRASSO ed altri: Modifiche al codice penale in tema di usura (332); NOVELLI ed altri: Norme per la repressione e la preven- zione del reato di usura (653); NESPOLI ed altri: Modifica dell'articolo 644 del codice penale in materia di usura (953); LIA: Modifiche al codice penale in tema di prevenzione e di repressione dell'usura (1081); ALIPRANDI: Introdu- zione dell'articolo 644-ter del codice penale in tema di usura (1221).		BARESI EUGENIO (gruppo CCD) . .	3419, 3442
PRESIDENTE . .	3399, 3401, 3402, 3405, 3409,	DELLA VALLE RAFFAELE (gruppo forza Ita- lia)	3443, 3448
		FINOCCHIARO FIDELBO ANNA (gruppo pro- gressisti-federativo)	3423, 3434, 3440
		FRAGALA VINCENZO (gruppo alleanza na- zionale-MSI)	3433
		GRASSO TANO (gruppo progressisti-fede- rativo) 3405, 3422, 3424, 3426, 3427, 3430, 3435, 3438, 3444	
		GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 3402, 3423, 3424, 3433	

68.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

	PAG.		PAG.
LA GRUA SAVERIO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	3412, 3442	per assicurare il funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (1185).	
LAZZATI MARCELLO (gruppo lega nord)	3417	PRESIDENTE	3450, 3452, 3453, 3455, 3457
LIA ANTONIO (gruppo PPI)	3419, 3423, 3445	AMORUSO FRANCESCO MARIA (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i>	3450, 3455
MAIOLO TIZIANA (gruppo forza Italia), <i>Presidente della II Commissione</i>	3423, 3447	BERNINI GIORGIO, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	3452, 3455
MAGRONE NICOLA (gruppo progressisti-federativo)	3434	EVANGELISTI FABIO (gruppo progressisti-federativo)	3453
NAN ENRICO (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	3400, 3409, 3422, 3423, 3431, 3435, 3437	Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione:	
PAGGINI ROBERTO (gruppo misto)	3425, 3426, 3429	PRESIDENTE	3457, 3462
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo progressisti-federativo)	3431	DINI LAMBERTO, <i>Ministro del tesoro</i>	3462
PINZA ROBERTO (gruppo PPI)	3410, 3423, 3426, 3436, 3441, 3449	PAGLIARINI GIANCARLO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i>	3457
SCOZZARI GIUSEPPE (gruppo progressisti-federativo)	3413, 3429, 3439	Gruppi parlamentari:	
SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo)	3448	(Modifica nella composizione)	3457
SORO ANTONELLO (gruppo PPI)	3446	Inversione dell'ordine del giorno:	
STAJANO ERNESTO (gruppo misto)	3415, 3432, 3436	PRESIDENTE	3450
Disegno di legge di conversione (Discussione):		Missioni	3399
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 522, recante disposizioni urgenti		Ordine del giorno della seduta di domani	3468

La seduta comincia alle 9,10.

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Asquini, Bonato, Borghezio, Cabrini, Capitaneo, Cicu, De Angelis, de Ghislanzoni Cardoli, Di Capua, Ferrara, Fiori, Floresta, Fogliato, Galli, Maticena, Mazzetto, Melandri, Onnis, Peretti, Antonio Rastrelli, Rodeghiero, Savarese, Stroili e Turroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto di deputati complessivamente in missione sono quarantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio, tesoro e programmazione) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 516, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato, nonché ulteriori disposizioni concernenti l'EFIM ed altri organismi» (1180).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di usura (1242); e delle concorrenti proposte di legge Grasso ed altri: Modifiche al codice penale in tema di usura (332); Novelli ed altri: Norme per la repressione e la prevenzione del reato di usura (653); Nespoli ed altri: Modifica dell'articolo 644 del codice penale in materia di usura (953); Lia: Modifiche al codice penale in tema di prevenzione e di repressione dell'usura (1081); Aliprandi: Introduzione dell'articolo 644-ter del codice penale in tema di usura (1221).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di usura; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Grasso ed altri: Modifiche al codice penale in tema di usura; Novelli ed altri: Norme per la repressione e la prevenzione del reato di usura; Nespoli ed altri:

Modifica dell'articolo 644 del codice penale in materia di usura; Lia: Modifiche al codice penale in tema di prevenzione e di repressione dell'usura; Aliprandi: Introduzione dell'articolo 644-ter del codice penale in tema di usura.

Ricordo che nella seduta del 4 ottobre scorso il provvedimento è stato rinviato alla Commissione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Nan.

ENRICO NAN, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, negli ultimi anni l'attività criminale ha avuto sempre più un grande sviluppo e il reato di usura ha rappresentato uno strumento estremamente utile per raggiungere fini delinquenziali. Non è un caso che organizzazioni mafiose, malavitose e 'ndranghetiste abbiano sempre più utilizzato tale strumento, superando il significato iniziale del reato della cosiddetta «cresta» il cui fine era quello di lucrare sugli interessi che l'usuraio pretendeva. Si è arrivati addirittura a servirsi di tale strumento per impadronirsi dell'attività imprenditoriale ed artigianale della parte lesa.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia ha recentemente evidenziato tutti questi aspetti. Si è levato un grido d'allarme proprio in considerazione di quanto stava avvenendo. Infatti, quelli di usura sono collegati a reati ancora più gravi, connessi al riciclaggio ed all'estorsione. Proprio l'incremento di tali attività malavitose ha determinato un aumento dei suicidi, manifestazioni estreme della disperazione in cui versano le povere parti offese.

Proprio in considerazione di ciò, già nel 1992 si era sentita l'esigenza di aggravare la sanzione prevista per tale reato, ma oggi ci rendiamo conto che quella normativa non è più sufficiente. Da qui il lavoro della Commissione che ha preso come testo base il disegno di legge del Governo e lo ha confrontato con altre cinque proposte di legge.

In riferimento alla prima parte del provvedimento, quella relativa alle sanzioni, si sono avuti due orientamenti contrapposti: da un lato, si voleva fissare un moltiplicato-

re, superato il quale un fatto veniva considerato penalmente rilevante; dall'altro, si voleva porre piuttosto l'accento sul potere discrezionale del giudice cui sarebbe spettato, di volta in volta, valutare il singolo caso.

La Commissione, a maggioranza, ha deciso di mantenere fermo l'indirizzo delineato dal nostro codice, che delega al giudicante le valutazioni. Ha inteso, però, allargare il campo di infiltrazione dell'usura sostituendo il concetto di stato di bisogno con quello di una difficoltà economica e finanziaria. Nella sostanza, si è ampliato il raggio di valutazione delle singole fattispecie. L'usura impropria — definita con la legge n. 356 del 1992 —, che era specificatamente riferita ai professionisti ed a coloro i quali svolgevano attività imprenditoriale, è stata unificata in un unico tipo di reato, individuando una serie di aggravanti che elevano la sanzione da un terzo alla metà. Sono i casi nei quali il colpevole svolge attività professionale, quando il tasso di interesse supera di sette volte e mezzo — a tale riguardo, è stato presentato un ulteriore emendamento che discuteremo in una fase successiva — il tasso ufficiale della Banca d'Italia, e quando il reato viene commesso in danno di chi svolge attività imprenditoriale, artigianale o professionale.

Si è scelta tale impostazione per l'articolo 1 perché si è ritenuto che, stabilire il concetto del reato di usura indicando un certo tasso, quindi un moltiplicatore preciso rispetto al tasso di sconto, avrebbe rappresentato un fatto molto pericoloso; sarebbe stato, infatti, sufficiente allinearsi di poco al di sotto di tale tetto per avere garanzia di impunità contemporaneamente lucrando in maniera molto consistente.

Gli articoli 2, 3 e 4 del disegno di legge del Governo, prevedono sanzioni accessorie che vietano al responsabile del reato di usura la possibilità di concludere contratti con la pubblica amministrazione. In particolare, l'articolo 3 è finalizzato ad un maggior incremento delle indagini, perché prevede sia l'allargamento delle intercettazioni telefoniche sia la possibilità per il pubblico ministero di sospendere provvisoriamente l'ordine di custodia cautelare al fine di approfondire meglio le indagini.

Nell'articolo 4 è stata prevista una serie di interventi in tema di misure di prevenzione. Tale articolo completa la parte primaria della legge, la quale è sostanzialmente finalizzata a guardare con un occhio maggiormente severo il reato di usura, e quindi ad applicare sanzioni più gravose, e, nello stesso tempo, a consentire all'inquirente di svolgere indagini più approfondite.

L'argomento molto dibattuto in Commissione è stato quello dell'istituzione di un fondo di solidarietà — previsto dall'articolo 5 — a vantaggio delle parti offese. Si tratta di un fondo per contributi in conto interessi destinato ad agevolare i mutui in favore delle persone offese dal reato di usura. La Commissione ha deliberato di stralciare tale articolo perché, pur essendo largamente favorevole all'istituzione di questo fondo, ha dovuto affrontare talune difficoltà relative alle modalità di erogazione.

La preoccupazione principale era che si potesse addivenire ad abusi, nel senso che troppo facilmente qualcuno avrebbe potuto speculare su false denunce al fine di ottenere ingiusti profitti. Pertanto, la Commissione aveva votato lo stralcio della norma relativa all'istituzione di questo fondo. Ieri però si è riunito il Comitato dei nove che ha in parte recepito una proposta del Governo volta ad istituire comunque tale fondo, per il quale è stato stabilito un accantonamento sulla base di un calcolo matematico relativo alle denunce sporte negli anni scorsi, delegando tuttavia ad un successivo disegno di legge la definizione delle regole per l'erogazione delle somme.

Ciò è avvenuto poiché ci troviamo in prossimità dell'esame della legge finanziaria durante il quale, come tutti sapete, non è possibile per le Commissioni esaminare norme relative a leggi che prevedano oneri finanziari. Abbiamo quindi ritenuto — per serietà e per evitare di adottare un provvedimento raffazzonato e non approfondito — che non ci fossero i tempi sufficienti per esaminare tale norma alla quale erano state presentate decine di emendamenti e che quindi richiedeva una valutazione dettagliata.

Credo, pertanto, che tale scelta evidenzii una volontà finalizzata a creare questo fon-

do — come è testimoniato dalla decisione emersa in Comitato dei nove — nonostante il contemporaneo rinvio della definizione delle modalità per l'erogazione delle relative somme ad un momento immediatamente successivo all'approvazione della finanziaria, voluto proprio per evitare eventuali abusi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIAN FRANCO ANEDDA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Credo via sia ben poco da aggiungere a quanto detto dal relatore. Non farò il torto alla Camera di ricordare le cause profonde che hanno imposto il provvedimento in discussione. La piaga dell'usura è esistita da sempre: tutti abbiamo visto vecchie vignette nelle quali appare l'usuraio rapace dalle unghie lunghe che si accanisce contro il povero debitore. Tale reato ha raggiunto però in questi ultimi tempi livelli altissimi, producendo conseguenze sociali che sono sotto gli occhi di tutti. Inoltre, molto spesso l'usura è diventata, nella forma e nella sostanza, estorsione, rappresentando uno strumento per il rafforzamento della criminalità e per la ripulitura di denaro proveniente da attività illecite.

Da ciò deriva la necessità di adottare un provvedimento che agisca in varie direzioni, nel senso di aggravare la pena prevista dall'articolo 644 del codice penale per tale reato o di eliminare il presupposto dello stato di bisogno — retaggio di tempi antichi — il quale ha rappresentato per tanti colpevoli di usura una via d'uscita per non essere puniti.

Ovviamente, considerate le modalità del delitto, per come esso molto spesso si consuma — il più delle volte in un rapporto a due fra il creditore e il debitore — per individuare il responsabile è necessaria la collaborazione del debitore: occorre cioè che il debitore riveli il fatto all'autorità giudiziaria. D'altra parte è anche vero che il debitore si trova sempre in una posizione di sottomissione all'usuraio, perché fra l'altro, quando si rivolge all'usuraio si trova già in condizioni economiche certamente pessime, spesso oberato dall'esecuzione promossa da altri creditori, in una situazione tale per cui

il vincolo, la sottomissione diventano sempre più stretti. Questa condizione gli impedisce di riscattarsi e di imboccare la strada che porta all'uscita dal baratro nel quale l'usuraio lo ha sprofondato.

Se questo dato è vero, è necessario trovare la maniera per sollecitare, sostenere, spingere la collaborazione del debitore, per indurlo cioè a denunciare il fatto all'autorità giudiziaria. Il sistema di sostegno non poteva che essere quello previsto dalla norma sull'istituzione di un fondo al quale il debitore possa rivolgersi per uscire dalla situazione economica in cui l'usuraio lo ha fatto precipitare.

Intorno alla istituzione di un simile fondo sono nate molte discussioni — credo tutte valide — e sono state manifestate diverse perplessità. Qualcuno paventa che il fondo possa diventare una strada per illecito arricchimento: con un falso accordo, o un accordo reale su presupposti falsi, debitore e creditore potrebbero lucrare sull'intervento dello Stato. Credo si tratti di preoccupazioni legittime, ma ciò nonostante — e questa è la posizione del Governo — all'istituzione del fondo non si può rinunciare.

Ecco perché, di fronte alle preoccupazioni della Commissione — che ha fatto prevalere un atteggiamento di prudenza stralciando le norme sulla istituzione del fondo per rinviare l'esame e l'approvazione ad altro momento — il Governo è intervenuto con varie proposte, delle quali l'ultima, accolta, mira ad istituire comunque il fondo con questa legge, in modo da dare un preciso segnale della volontà politica e della determinazione di attuare tutte le misure che dall'istituzione del fondo conseguono; rinviando la disciplina del finanziamento di tale fondo e delle modalità di erogazione dei contributi ad un successivo provvedimento legislativo da emanarsi nel termine brevissimo di trenta giorni: ciò per consentire alle Camere una più approfondita discussione in materia per raggiungere con l'accordo di tutti — credo di poterlo sperare — una soluzione equa, giusta ed adeguata.

Ecco perché il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge che ritiene essere un dato fondamentale ed ineludibile anche per la lotta alla criminalità.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è il deputato Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, è un fatto ormai noto che il fenomeno dell'usura è cresciuto a dismisura nel paese. Le ragioni non sono riconducibili tutte a carenze legislative; alla base vi è un elemento che magari non viene sufficientemente rilevato: si è venuto a determinare un doppio mercato del credito, uno ufficiale, che fa capo alle banche ed agli altri istituti di credito, ed uno per così dire libero, che poi è il mercato illegale dell'usura.

Come in tutti i casi in cui vi è o una forma di proibizione o difficoltà nell'accedere al mercato per così dire legale, quello illegale si sviluppa e prospera. Così è, per esempio, per gli stupefacenti, per il contrabbando e così avviene anche per l'usura.

Non riusciremo mai a combattere efficacemente il fenomeno se non riordineremo il mercato del credito. A mio giudizio, questo è un punto da tener presente nella futura normativa e nelle proposte che dovranno essere avanzate nel settore, per poter far sì che anche i piccoli imprenditori o comunque coloro che hanno bisogno di ricorrere al credito possano accedervi senza le difficoltà oggi frapposte dalle banche.

Se avessimo avuto maggior tempo a disposizione, probabilmente avremmo predisposto un testo migliore di quello attuale. Il provvedimento in esame è il risultato del lavoro svolto dalla Commissione e poi dal Comitato dei nove sulla base del disegno di legge del Governo delle altre proposte di legge in materia e degli emendamenti presentati; su alcuni punti fondamentali si è registrata una convergenza. Mi auguro che per coloro che dovranno applicarlo costituisca uno strumento utile a incidere — sia pure con la repressione penale che naturalmente non è la più efficace — su un fenomeno ormai inserito nelle attività criminali organizzate; mafia camorra e le altre.

Ho l'impressione che su alcuni aspetti avremmo dovuto compiere una più ampia riflessione che invece non è stata possibile; l'urgenza ha fatto sì che su alcuni aspetti non vi sia stato il dovuto approfondimento.

Mi riferisco soprattutto al problema del tasso di usura che non viene determinato.

I punti innovativi indubbiamente permettono maggiore possibilità di applicazione della disciplina. Se consideriamo la giurisprudenza di questi ultimi anni, ci accorgiamo che le difficoltà di colpire l'usura sono derivate soprattutto dalla mancata definizione del significato dell'espressione interessi usurari»; è una carenza che ci portiamo dietro da quando è stato approvato il codice del 1930, a partire dalle discussioni che si svolsero su di esso.

Tale definizione non la ritroviamo nemmeno nel testo al nostro esame. Per la verità avevo presentato, e poi ritirato, un emendamento in materia; anche altri emendamenti sul medesimo argomento sono stati poi ritirati. Si è, infatti, preferito giungere ad una soluzione intermedia, nel senso che la definizione degli interessi usurari può essere ricavata dall'aggravante contenuta in un altro articolo del provvedimento. Il Governo come aggravante aveva proposto la pratica di un interesse cinque volte superiore a quello del tasso di sconto; in Commissione invece si è stabilito di fissare tale limite in sette volte il tasso di sconto. Questo è già un interesse elevato; se noi volessimo realmente regolamentare il mercato libero, cioè il credito non praticato ufficialmente dalle banche, dovremmo stabilire un interesse di poco superiore al tasso praticato normalmente dagli istituti di credito. Lasciarlo libero significa affidare ancora una volta a chi interpreta la legge la possibilità di valutare l'incriminazione o meno a seconda dei casi. Questa e quella che in diritto penale si definisce una norma a fattispecie aperta, che viene poi interpretata caso per caso a seconda dei valori correnti. In tale occasione, invece, avremmo avuto la possibilità di stabilire il tetto di usura; infatti, a fronte del tasso ufficiale di sconto vi è un interesse che normalmente, sia pure con una leggera banda di oscillazione, viene praticato dalle banche e dagli istituti di credito. Si sarebbe dovuto consentire al mercato legale, ma libero, del credito una discrezionalità maggiore al di là del tasso praticato dalle banche a condizione che venisse fissato un tetto massimo oltre il quale, comunque, non si

sarebbe potuto praticare il credito. Ciò avrebbe riguardato le finanziarie (che praticano il credito al di fuori delle banche) nonché altri contratti di diritto privato nei quali, comunque, si applica un tasso di interesse.

È un punto sul quale indubbiamente bisogna verificare la validità del provvedimento — le leggi sono perfettibili — in via di applicazione; eventualmente si potrà intervenire nuovamente sul testo.

Un aspetto sicuramente innovativo e quello concernente la modifica della definizione della norma incriminatrice, ponendo come elemento principale non lo stato di bisogno, già modificato dall'articolo 644-*bis* del codice penale, ma l'approfittare delle condizioni di difficoltà economica del soggetto. Vi sono due condizioni per applicare la norma incriminatrice: da una parte, il fatto che il soggetto che ricorre al credito si trovi in condizioni di difficoltà economica (per esempio imprenditori in situazione di necessità oppure persone che, pur non svolgendo attività imprenditoriale, debbano ricorrere al credito ad esempio per cure mediche o per altre ragioni) e, dall'altra, il fatto che in tal casi vengano praticati interessi usurari, che tuttavia — come dicevo — non sono stati definiti ma sono stati affidati alla valutazione dell'interprete.

Mi auguro che il provvedimento che stiamo discutendo possa servire, in via applicativa, ad incidere in maniera efficace sul fenomeno dell'usura.

Sia nel testo del Governo sia nelle modifiche apportate dalla Commissione sono previste aggravanti finalizzate ad una migliore definizione dell'ambito di applicazione della legge. Mi riferisco all'ipotesi che i tassi usurari siano praticati da soggetti che svolgono attività bancarie, che tali tassi siano di sette volte superiori — come ho detto prima — al tasso di sconto, nonché al fatto (che viene considerato in questo caso un'aggravante e non più un elemento del reato) che si approfitti dello stato di bisogno del soggetto.

Un altro aspetto innovativo della normativa in esame — introdotto dal testo del Governo, poi modificato dalla Commissione —, che è stato oggetto di un'approfondita discussione, è la previsione del sequestro obbligatorio, a norma dell'articolo 316 del

codice di procedura penale, di tutto ciò che comunque rappresenti il profitto od il prodotto dell'attività usuraria e che tale sequestro possa giovare, in primo luogo, alla parte offesa. Quest'ultima — o perché si è costituita parte civile nel processo penale o, al di fuori di tale processo, in virtù dell'azione civile — può avvalersene per la riparazione del danno subito.

Si introduce — lo ripeto — l'obbligatorietà del sequestro, che invece l'articolo 316 del codice di procedura penale non prevede. E ciò proprio per fare in modo che quando intervenga un'incriminazione per il reato di usura, il pubblico ministero sia obbligato al sequestro conservativo dei beni, il che rappresenta già un passo in avanti che speriamo serva.

L'altro aspetto cui hanno già fatto cenno sia il relatore sia il rappresentante del Governo riguarda l'eventuale istituzione di un fondo. La discussione sul punto è stata difficile ed anche sofferta. Nessuno nega che tale fondo debba essere istituito affinché le vittime dell'usura possano far fronte alle immediate necessità; non vorrei, però, che l'istituzione del fondo creasse una sorta di compensazione. Da una parte, infatti, si stimolerebbe la collaborazione delle vittime dell'usura, ma dall'altra andremmo ad esaltare una nuova categoria di pentiti o collaboranti — come vengono definiti questi soggetti da altre norme di legge — che contribuiscono a svelare il fenomeno. Perché un fenomeno possa essere efficacemente combattuto debbono infatti crearsi le condizioni negative allo sviluppo del medesimo; non è quindi solo con l'indagine penale o con la repressione che esso va contenuto.

Se dunque poniamo il soggetto in condizioni di accedere liberamente al credito senza ricorrere al mercato illegale, facciamo indubbiamente un passo in avanti; se invece lasciamo che quel mercato si svolga normalmente e per intervenire sul fenomeno aspettiamo una collaborazione, riproponiamo anche nel campo dell'usura quanto è stato fatto rispetto ad altre attività criminali.

È allora necessario vigilare affinché il fondo in questione non serva solo a fornire una sorta di compensazione e perché non si

verifichi che un soggetto denunci un'usura, magari inesistente, per poter beneficiare del fondo senza dover ricorrere alla normale procedura per l'accesso al credito.

Sarebbe anche necessaria una ricognizione — che non è stato possibile svolgere — delle categorie delle vittime — attuali o possibili dell'usura, in modo da verificare fino a che punto il fenomeno incida su un'economia reale e non fittizia. Anche questo aspetto, infatti, deve essere tenuto presente. I lavori svolti in Commissione con una certa urgenza non hanno consentito di compiere un'indagine di tal genere, che sarebbe stata invece molto importante.

Tuttavia, come già ha riferito il relatore, si è pensato di accantonare momentaneamente il problema del fondo per contributi in conto interessi, dettando una disciplina più generale che poi andrà meglio precisata in un prossimo disegno di legge che il Governo presenterà. Ciò consentirà una riflessione più attenta sul campo di applicazione del fondo, sul come accedervi ed a quali condizioni. Il rischio che si corre, infatti, è di legare la possibilità di accedere ad un credito garantito dallo Stato all'esistenza di un processo penale; cioè, il ricorso al fondo scatterebbe per la parte offesa, per la vittima dell'usura, soltanto nel caso in cui vi fosse un procedimento penale.

Come risultato di tutto ciò si andrebbe a creare una disparità di trattamento tra coloro che, ricorrendo all'usura per far fronte a difficoltà economiche, hanno la possibilità, sporgendo denuncia, di accedere o meno al fondo e coloro che, vittime ugualmente di vessazioni di carattere usurario, non possono godere di quei contributi perché non denunciano i responsabili del reato previsto dall'articolo 644 del codice penale.

Ecco perché, a mio parere, il fondo di cui si parla deve prevedere un'applicazione che non sia esclusivamente legata all'incriminazione penale o comunque alla denuncia di un fatto di reato. Pertanto, su questo punto è stato forse opportuno che la Commissione non abbia preso in esame l'articolo 5 del disegno di legge del Governo e tutti gli emendamenti che ad esso sono stati presentati.

In conclusione, penso si possa esprimere

una valutazione complessivamente positiva sul provvedimento in discussione, pur con le riserve alle quali ho fatto riferimento, con le modifiche che nel tempo forse si dimostreranno opportune o necessarie per far sì che coloro che dovranno applicare la legge abbiano a disposizione uno strumento valido ed utile a combattere veramente il fenomeno dell'usura. E, comunque, sono convinto che se non si interverrà sulla disciplina generale del credito (e quindi delle condizioni richieste per accedervi), se non si rivaluteranno le possibilità di favorire l'economia attraverso i mezzi messi a disposizione dagli istituti di credito e dalle banche, non si arriverà mai a sconfiggere completamente il fenomeno dell'usura.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Grasso. Ne ha facoltà.

TANO GRASSO. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, da molto tempo nel nostro paese si invoca una nuova legge sull'usura: questa richiesta è venuta da associazioni di volontariato, da associazioni anti-*racket*, da esponenti del mondo laico e religioso.

Per molti di noi non si è trattato della scoperta dell'ultima ora: il nostro interesse non è la risposta ad un moto di indignazione dell'opinione pubblica. Oggi dunque si parla di usura; ci sono volute però le tragedie dei primi di settembre — i cosiddetti suicidi di usura — per rendersi conto delle dimensioni drammatiche che il fenomeno ha nel nostro paese.

Ma non si tratta di un fatto nuovo, purtroppo. Nella prima Repubblica l'azione di contrasto alla mafia da parte delle istituzioni era sempre successiva al precedente attacco della mafia stessa attraverso omicidi e stragi. Sono state necessarie le stragi di Capaci e di via D'Amelio perchè l'azione dello Stato acquistasse efficacia. Oggi, signor rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, ho il sospetto che questo modo di procedere continui a caratterizzare anche la nuova fase politica. La vicenda relativa alla legge sull'usura conferma il sospetto che, con la propo-

sta del Governo, si sia voluto semplicemente rispondere all'ondata emotiva dei primi giorni di settembre.

Il provvedimento in esame pare a me, pare a noi, sempre più uno strumento di propaganda che si è voluto agitare davanti all'opinione pubblica. In base a quali elementi formulo questa considerazione? Basta raccontare ciò che è avvenuto in Commissione giustizia, dove alcuni settori della maggioranza hanno espresso riserve, prima latenti poi sempre più esplicite, su uno degli aspetti qualificanti della proposta del Governo e della stessa discussione, cioè il fondo antiusura. In un certo senso, si è fatto di tutto per eliminarlo e per svuotare la discussione su di esso. Con argomenti pretestuosi si è proceduto attraverso rinvii; si è detto che, trattandosi di un argomento complesso, occorre tempo: eppure il tempo lo abbiamo avuto, e soprattutto avevamo gli elementi per avviare una serena discussione sul punto. Potevamo inoltre contare su un'esperienza di due anni di applicazione della legge anti-*racket*, che avremmo potuto analizzare superandone i limiti nella realizzazione del fondo.

La verità è che non si è voluto discutere. La disponibilità del Governo nei confronti delle nostre osservazioni e dei nostri emendamenti è stata una semplice presa di posizione, che non ha assolutamente inciso nel merito. Giovedì scorso si è verificato il primo rinvio. I capigruppo di alleanza nazionale e di forza Italia, dopo aver partecipato alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo in cui si era deciso di porre all'ordine del giorno di lunedì scorso la discussione del provvedimento in questione, sono venuti in Commissione ed hanno chiesto un rinvio. La Conferenza dei capigruppo ha ridefinito il calendario; martedì scorso, in Commissione, si è discusso sull'articolo 5 e, a maggioranza, si è votato lo stralcio di tale articolo, compiendo un atto gravissimo che ha stravolto l'impianto originario del provvedimento e soprattutto ha rivelato l'esistenza di un problema politico. Si è consumata, in un certo senso, la cronaca di un affossamento annunciato della proposta di legge. Peccato, perchè essa avrebbe potuto essere importante nell'azione di contrasto dell'usura. Oggi

questa si rivela un'occasione sprecata; per la maggioranza avrebbe potuto essere un'ulteriore occasione per dimostrare la propria credibilità, ma essa non l'ha saputa o voluta sfruttare.

Ci resta la propaganda. Purtroppo, nella legislazione del nostro paese, abbiamo un altro esempio di legge-propaganda: la legge anti-*racket*. Voglio parlarne, perchè è un esempio sintomatico della coincidenza tra il modo di procedere nella prima e nella seconda Repubblica.

Dopo l'omicidio dell'imprenditore palermitano Libero Grassi, il Governo si impegnò subito ad adottare un decreto-legge a favore delle vittime del *racket*. Il provvedimento fu convertito a Camere sciolte (vi fu, infatti, una reazione all'esterno; chi era deputato nella decima legislatura lo ricorderà) e, dopo l'approvazione della legge di conversione, cominciarono ad arrivare le domande delle vittime (poche, per la verità; ma furono tante le loro aspettative). La nascita delle associazioni anti-*racket* subì una forte impennata: ne nacquero decine in ogni parte del paese e numerosi processi contro i *racket* furono istruiti. Si vedevano sfilare davanti ai giudici semplici commercianti, che denunciavano gli estorsori: si trattava di una realtà nuova e dirompente sul fronte della lotta antimafia. Ma la legge non funzionava e, nel settembre 1993, il Governo emanò un nuovo decreto-legge al fine di migliorarla; poi fu adottato un nuovo regolamento e finalmente, da qualche mese, vi sono state le prime elargizioni: 9 domande su 153 hanno trovato risposta.

Non c'è occasione in cui io non intervenga in aula o non passa mese in cui non presenti un atto di sindacato ispettivo sul punto. Perché ora che la legge esiste e potrebbe funzionare, ora che ci sono i fondi (162 miliardi disponibili quando, secondo le previsioni degli esperti, 10 sarebbero già sufficienti a coprire tutte le domande che dovrebbero essere accolte) non si esitano in pochi giorni le domande? Perché non si interviene sui prefetti che devono completare l'attività istruttoria? È da tempo, signor rappresentante del Governo, in ogni occasione in cui prendo la parola, che pongo tali domande; aspetto una risposta non solo io,

ma l'aspettano le centinaia di imprenditori che si sono esposti su questo fronte.

Vi è il sospetto che tutto ciò sia la conseguenza di un'assenza di volontà politica; dell'assenza di quella volontà politica capace di dare un segnale forte a quanti si trovano impegnati sul delicato fronte dell'azione di contrasto alla criminalità economica. Mi auguro che in questa seconda Repubblica finalmente la legge anti-*racket* possa non essere più una legge-propaganda.

Come dicevo, questa avrebbe potuto essere utilizzata a proposito del fondo antiusura, ma ciò non è stato fatto. Vi è però un altro aspetto su cui desidero soffermarmi. Ho l'impressione, onorevoli colleghi, che esista un problema riguardante l'analisi del fenomeno dell'usura rispetto al quale non si è tutti d'accordo. Al di là delle suggestioni dei *mass media*, chiediamoci cosa sia l'usura oggi. È facile infatti parlarne quando i giornali e le televisioni ci incalzano con le notizie sulle tragedie; soffermiamoci invece un momento sull'analisi per vedere se siamo tutti d'accordo. Sono convinto che stiamo parlando di un fenomeno che ha assunto nel corso degli ultimi tempi una notevole e nuova pericolosità sociale che in precedenza non aveva. Non stiamo più parlando dell'attività del «cravattaro» tradizionale, di un'attività che colpiva singolarmente e specificamente la vittima che cadeva nelle grinfie dell'usuraio. Stiamo invece parlando — e di ciò, purtroppo, non tutti abbiamo coscienza — di un fenomeno che minaccia direttamente il tessuto economico del paese. Non è in gioco l'azienda di Tizio o Caio. Ciò che è in gioco sono le regole fondamentali del libero mercato, il principio di uguaglianza tra le imprese e quello della libera concorrenza; ciò che è in gioco oggi è la minaccia diretta che il fenomeno rappresenta per la proprietà delle aziende.

Poi vi è la mafia. Nelle aree tradizionalmente mafiose l'usura è esercitata direttamente da uomini di Cosa nostra. Abbiamo numerosi esempi: Palermo, Catania, Napoli, Reggio Calabria. Anche quando l'usuraio non è mafioso, chi esercita l'usura lo fa con il consenso della mafia che fornisce una vera e propria autorizzazione amministrativa. La Commissione antimafia, nella scorsa legisla-

tura, ha approvato un documento importante. Nella relazione della Commissione si legge, infatti, che la riscossione dell'interesse usurario non sempre ha valore primario, essendo quasi sempre strumentale all'acquisizione della proprietà delle aziende; e ancora: l'usura è canale di riciclaggio dei proventi illeciti. A proposito dell'usura mafiosa va fatta un'altra considerazione, ossia che l'usura si manifesta come attività criminale in termini interscambiabili con il fenomeno dell'estorsione, nel senso che, assieme a quest'ultima, è uno degli strumenti decisivi per il controllo del territorio. Con l'usura si determina quella condizione di omertà che è il punto di maggiore forza della mafia; tra l'altro la dipendenza psicologica della vittima nello specifico reato e più accentuata rispetto ai casi di estorsione.

Ecco cari colleghi dove risiede l'emergenza usura risiede in queste considerazioni, in special modo in quella che combattere tale fenomeno deve diventare uno strumento di attacco alla mafia, alle sue ricchezze e alla condizione di omertà che essa determina. Oggi la mafia segue la strategia dell'attesa vuole capire cosa succederà, si muove con cautela; le istituzioni però non devono aspettare che essa sferrì l'attacco ma intervenire stanarla colpirla nei suoi interessi. Lo Stato deve sempre giocare all'attacco e combattere la mafia nelle sue concrete attività.

Questa legge sulla prevenzione e sulla repressione del reato di usura è, a mio parere, sprecata perché avrebbe dovuto incidere direttamente sulla strategia di attacco delle istituzioni contro Cosa nostra. Se il fenomeno presenta le caratteristiche che ho detto, la risposta non può che essere articolata. Ho parlato di occasione sprecata, ma non c'è dubbio che nel disegno di legge del Governo vi sono numerose innovazioni positive recepite anche dalla proposta di legge che abbiamo depositato all'indomani dell'insediamento di questa Camera il lontanissimo 21 aprile 1994. Finalmente si comincia a togliere all'usuraio la certezza dell'impunità! In passato chi faceva usura sapeva di rischiare pochissimo ottenendo profitti altissimi; ora finalmente si pongono le condizioni per intervenire sui beni e sulle ricchezze di chi è soggetto attivo in questo reato. Sono

previsti strumenti di lotta più efficaci anche se rimangono aperte talune questioni che affronteremo nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti.

C'è un però. Stiamo parlando di un fenomeno complesso rispetto al quale il perseguimento giudiziario penale ha senso fino ad un certo punto, perché le nuove norme potranno avere efficacia solo se grazie ad esse aumenteranno le denunce delle vittime. Parliamo, infatti, di un fenomeno che può essere validamente contrastato unicamente a questa condizione così come avviene con il *racket* dell'estorsione: solo se le vittime si rivolgono all'autorità giudiziaria l'azione repressiva di contrasto acquista forza. E questo il punto su cui occorre agire!

Già nella precedente legislatura avevo lanciato attraverso una proposta di legge, l'idea di istituire un fondo antiusura. In pratica lo Stato dovrebbe rivolgersi all'imprenditore che denuncia il reato, offrendogli un'occasione per liberarsi dalla criminalità economica poiché nessuno sceglie di esserne vittima. Lo Stato dovrebbe aiutare l'imprenditore che decide di essere libero dalla costrizione della criminalità, e per questo decide di collaborare a rientrare sul libero mercato. Purtroppo non si è compreso che non si trattava di una semplice elargizione in cambio di una denuncia o, peggio, di una delazione, ma di una possibilità concreta di recuperare al libero mercato un imprenditore vittima dell'usura.

Ancora: con il fondo antiusura avremmo ottenuto un altro risultato, quello di dare una specie di riconoscimento dello *status* di vittima al soggetto passivo dell'usura. Perché so bene, signori colleghi, che c'è una riserva di fondo nel nostro paese nel considerare i soggetti passivi dell'usura come vittime. So bene, io, che la vittima dell'usura è diversa dalla vittima del *racket*. Nell'usura c'è reciprocità: si va a cercare l'usuraio, a differenza che nell'estorsione. So bene che nell'opinione pubblica, purtroppo, ancora oggi vi è una tendenza che alimenta il senso di vergogna nella vittima, che punta a considerare un cattivo imprenditore o un fallito colui il quale cade nelle grinfie degli usurai. C'è un problema culturale che riguarda una diversa considerazione della vittima dell'u-

sura, che però (e voglio dirlo senza mezzi termini) in ogni caso va considerata appunto come una vittima, vittima di un sistema creditizio irrigidito, dell'inefficacia delle norme, dell'indifferenza dell'opinione pubblica.

Torniamo per un attimo alla tragedia dei suicidi per usura. Degli imprenditori hanno scelto la strada estrema del togliersi la vita. Hanno trovato un coraggio eccezionale per compiere questo gesto estremo. Occorreva meno coraggio per denunciare gli usurai. Perché si sceglie la strada estrema? Probabilmente ha prevalso in questi sventurati il peso della vergogna, il sentirsi in qualche modo corresponsabili del proprio destino. Non mi stancherò mai di ripetere che se vogliamo liberare le vittime d'usura, dobbiamo prima di ogni altra cosa liberarle dal senso di vergogna, dobbiamo riuscire a farle sentire circondate dalla solidarietà dello Stato e dei cittadini. E non è solo un problema di solidarietà. È qualcosa di indispensabile per l'azione di contrasto. Perché chi si sente corresponsabile del reato, chi ha vergogna, non denuncia; e se non si denuncia, non si ottiene risultato. Scusate il paragone, ma l'immagine che sempre più mi viene in mente è quella delle vittime di stupro di trent'anni fa, di vent'anni fa, quando la società e il senso comune di allora imputava ad esse la colpa della violenza. Noi dobbiamo spezzare questa omertà che riguarda le vittime e che le tiene invischiata ai loro carnefici.

Purtroppo oggi, signor rappresentante del Governo, prevale la delusione. Il Governo (ed è il fatto più grave) ha alimentato, con l'annuncio della costituzione del fondo antiusura, aspettative che oggi sono state frustrate. Si è giocata una partita politica sulla disperazione dei più deboli della società, che sono stati prima illusi e poi beffati.

I deputati del gruppo progressisti-federativo hanno presentato alcuni emendamenti che tentano di allargare lo spettro dell'azione: non solo repressione, ma anche prevenzione. E parlare di queste cose significa chiamare in causa il sistema creditizio del nostro paese. Voglio dirlo con molta franchezza: la discussione su un fenomeno come quello dell'usura non può essere neutra, non solo perché c'è Cosa nostra di mezzo, ma

anche perché inevitabilmente si richiamano aspetti di fondo del sistema creditizio del nostro paese. Credo che dobbiamo iniziare a pensare a come porre nuove regole nel rapporto fra utenti ed istituti di credito. Faccio solo tre esempi. Innanzitutto, la questione dei controlli. Ormai è notorio che non c'è procedimento penale per usura in cui non sia coinvolto, quasi sempre, o un impiegato o un funzionario di un istituto di credito. Ma perché bisogna intervenire solo dopo l'azione penale? Non è possibile intervenire ed esercitare un'azione di prevenzione per impedire questo coinvolgimento?

E veniamo alla seconda questione. Uno dei problemi più drammatici riguarda la procedura dei rientri dagli affidamenti. Non ha forse interesse la stessa banca a far sì che un imprenditore sopravviva e continui ad essere tale, dal momento che solo a queste condizioni la banca ottiene un maggiore rientro in termini di profitti? Che senso ha l'immediato rientro, nell'arco delle 24 ore? Ancora: perché non si inizia a pensare a definire il rapporto tra utente e istituti di credito, con maggiore certezza dal punto di vista dei tempi? Io chiedo un affidamento: entro un certo arco di tempo mi venga detto se mi sarà dato o non dato e, nel caso in cui non mi venga dato, si motivi il diniego.

Ciò che manca nell'economia del nostro paese è un rapporto di solida circolarità tra istituti di credito ed aziende economiche. Molto spesso si ragiona secondo la logica della garanzia — dammi queste garanzie e io ti do questo affidamento — e viene meno la capacità di pensare all'investimento. Il motivare un diniego in un affidamento può essere un contributo che gli istituti di credito forniscono alle stesse imprese per migliorarsi.

Per finire desidero dire che noi siamo stati sollecitati ad intervenire su tale questione da numerose associazioni che si sono occupate di questo problema; abbiamo avuto una pressione palese di associazioni cattoliche, di associazioni laiche, di associazioni di categoria. Essa è stata evidente nel corso della discussione delle proposte di legge. Non so se vi siano state anche pressioni di altra natura, che non si sono viste.

Ebbene, a costoro dobbiamo dare un se-

gnale: a quei sacerdoti, a quei volontari, a quegli imprenditori che da anni si trovano impegnati in prima linea dobbiamo offrire un segnale, quello che occorre continuare in quest'azione, ed un incoraggiamento.

Nel merito, abbiamo presentato un emendamento che valorizza queste esperienze anche con riferimento alla possibilità di utilizzare i meccanismi dei consorzi-fidi delle imprese. Attraverso strutture di questo tipo infatti, si dà spazio alla prevenzione sul territorio ed alla reazione della società civile, senza la quale, gentili colleghi, signor Presidente, tutto ciò di cui abbiamo parlato rischia di essere acqua fresca. E sarebbe grave perché rappresenterebbe un punto di arretramento rispetto a quanto si è ottenuto nel corso degli ultimi mesi (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista - progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Nan.

ENRICO NAN, *Relatore*. Signor Presidente, il relatore non aveva intenzione di replicare perché la legge concernente la prevenzione e la repressione del reato di usura avrebbe dovuto richiedere soltanto un ragionamento tecnico: questo mi pare lo spirito con il quale la Commissione ha approfondito ed analizzato il testo.

Replico, invece, dopo aver sentito le dichiarazioni del collega Grasso, perché non posso accettare quanto è stato detto, soprattutto in riferimento al presunto sospetto che vi sia stato uno sfruttamento dell'ondata emotiva. Voglio replicare sollevando l'ipotesi, che è una convinzione, che nei confronti di questa legge sia in atto una strumentalizzazione demagogica.

Se vogliamo parlare di verità, parliamone fino in fondo e diciamo come realmente si sono svolti i lavori. Il Governo ha presentato un disegno di legge che prevedeva e regolamentava un fondo. È stato un atto di serietà — lo dicevo prima e lo voglio ribadire —, a seguito di un approfondito dibattito in Com-

missione durante il quale è emersa una contrarietà in ordine alle modalità di erogazione del fondo medesimo e sono stati presentati decine di emendamenti soprattutto del gruppo progressisti-federativo (non si sa bene se per ostruzionismo o per migliorare il testo). Ciò non ci ha consentito di affrontare serenamente, dal punto di vista dei tempi, l'argomento.

Troppe volte quando esercitavo la professione di avvocato restavo perplesso di fronte a leggi malfatte e raffazzonate come sarebbe stata quella voluta da taluni membri della Commissione.

Credo, invece, che il provvedimento oggi al nostro esame rappresenti un segnale nuovo, perché espressione di un modo di fare le leggi in maniera che esse siano adeguate alla realtà sulla quale vanno ad incidere.

Se vogliamo dire la verità, allora diciamola fino in fondo! Il collega Grasso si è dimenticato di dire che ieri, quando nel Comitato nel dei nove è stato approvato l'emendamento che istituiva il fondo, i deputati del gruppo progressista hanno votato contro. È un particolare che il collega si è dimenticato di ricordare.

Ritengo ci si trovi di fronte ad un salto di qualità della normativa che disciplina il settore; infatti, le sanzioni e le pene accessorie sono state aggravate e si sono messi a disposizione del pubblico ministero strumenti procedurali che gli consentiranno di svolgere meglio ed in modo più approfondito le indagini.

Non sono d'accordo con chi sostiene che quella del fondo è un'occasione perduta, perché vogliamo che esso sia una realtà. Presenteremo pertanto un emendamento diretto a costituire tale fondo che non sarà caratterizzato da elargizioni assistenziali, perché la sua finalità sarà opposta, sarà quella di stimolare le denunce. Gli stanziamenti saranno dunque, messi a disposizione soltanto di coloro che presenteranno le denunce. Vogliamo così fare in modo che le parti offese nel reato di usura — che troppo spesso preferiscono evitare di sporgere denuncia perché in tal modo non otterrebbero più i finanziamenti illeciti di cui necessitano — denunciino gli usurai.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad un prov-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

vedimento significativo e approfondito, ci tengo a ribadirlo. Sono altresì convinto che, dopo l'esame della legge finanziaria, la Commissione studierà i modi migliori per adeguare le erogazioni ai singoli casi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIAN FRANCO ANEDDA, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, rinuncio alla replica e mi associo alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1242, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti, subemendamento e articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, desidero illustrare rapidamente il significato degli emendamenti che i deputati del gruppo del partito popolare italiano hanno presentato. Essi si collegano ad una diagnosi del problema dell'usura. Tutti sono perfettamente consapevoli della gravità del fenomeno, ma tale consapevolezza si è venuta via via riducendo nel corso dell'esame del provvedimento, per cui si rischia di partorire risultati più modesti del necessario e, comunque, non all'altezza delle aspettative.

Abbiamo posto mano ai provvedimenti sull'usura perché ci siamo resi conto che la lotta contro tale fenomeno ha dato, nel corso di questi anni, risultati molto modesti. Di fronte a tale constatazione, ripeto condivisa da tutti, ci siamo rimboccati le maniche e ci siamo chiesti cosa dovessimo fare. Sappiamo che vi sono iniziative di altro genere

che non attengono ad una modificazione della normativa codicistica e che sono finalizzate a dare un aiuto al sistema delle piccole e medie imprese. Tale argomento non è oggetto della discussione odierna, ma voglio anticipare fin d'ora, a nome dei deputati del gruppo del partito popolare italiano, che avanza una precisa proposta in questo senso allorquando esamineremo la legge finanziaria. Sottolineo che quest'ultima ci appare oltremodo carente in ordine al complesso degli aspetti di politica; non solo, ma essa, stranamente, non prevede alcuna indicazione quanto all'aspetto cui mi sono riferito.

Al di là di tali questioni, vorrei rilevare che le linee direttrici in materia di usura sono due. La repressione di questo reato ha funzionato poco perché non si è mai riusciti a rompere la catena di solidarietà o, — sarebbe meglio dire, di soggezione — tra usurati ed usuranti e perché il reato è stato sempre costruito in modo troppo complesso. Ha ragione il rappresentante del Governo quando sostiene che la rottura della catena della subordinazione era la ragione dell'istituzione del fondo. Mi pare che egli nelle ultime ventiquattro ore abbia cercato di abbattere il muro opposto da taluni membri della Commissione giustizia che, in sostanza, vanificava — sia pure per motivi comprensibili — iniziative di questo genere. Ribadisco che la ragione dell'istituzione del fondo è quella che ho testé indicato. Quando, però, in Commissione giustizia è stata bocciata, da parte di alcune forze della maggioranza, la proposta del Governo di costituire il fondo, mi sono trovato nella paradossale situazione per un rappresentante dell'opposizione, di presentare un emendamento che sostanzialmente era la ricopiatura del testo originario dell'articolo 5, come proposto dal Governo con appena qualche aspetto procedimentale migliorativo. Ho inteso agire in tal senso perché riteniamo che la questione del fondo sia decisiva! Sottolineo che non ci troviamo di fronte a reati in riferimento ai quali la solidarietà delinquenziale si può rompere con sconti di pena; l'usura non può godere di alcuno sconto di pena! È pertanto evidente, quindi, che o si garantisce all'usurato che rompe il vincolo qualche possibilità di age-

volazione, un intervento di solidarietà, oppure quel vincolo, che non si è mai rotto per cinquant'anni, continuerà a non rompersi!

Quella del fondo è quindi una questione di «sì» o di «no», di capire se si voglia o meno invertire la tendenza e mettere mano ad una rottura vera dello stato di soggezione. Ecco la ragione per la quale abbiamo ripresentato un emendamento e siamo favorevoli alla costituzione di un fondo. Ciò detto, devo però precisare che non posso aderire alla proposta formulata dal sottosegretario perché, pur rendendomi conto che essa è mossa dalle mie stesse esigenze, non riesco a comprendere perché dovremmo fare tre passi indietro. Siamo partiti dall'ipotesi di istituire un fondo che si sarebbe, certo, potuto, migliorare. Non è vero, infatti, che vi sia solo la possibilità di un contributo in conto interessi. È il reato di usura in cui siano coinvolte imprese a richiedere qualche intervento in conto interessi (qualche volta, invece, si tratta di garanzie e null'altro). Ma vi è anche l'usura che interessa le famiglie, in ordine alla quale il contributo in conto interessi non c'entra nulla, perché c'è un problema di assegni, sia pure per un periodo limitato di tempo. D'altra parte, si sarebbe trattato di una norma di ingresso perché — parliamoci chiaro! — la cifra prevista ammontava a 10 miliardi di lire, ovvero a 100 milioni per provincia; tuttavia, pur essendo una cifra estremamente modesta, avrebbe rappresentato comunque un primo passo per pervenire successivamente ad un miglioramento del testo. I deputati del nostro gruppo si sono mossi in tal senso, introducendo la duttilità che è necessario vi sia. È pertanto evidente che la strada del fondo deve essere percorsa fin d'ora; non abbiamo, infatti, alcun bisogno di rinviare la disciplina della materia ad un futuro regolamento. Il testo del Governo può essere migliorato e noi abbiamo dunque presentato un emendamento migliorativo; ora, votiamolo!

La seconda questione attiene alla configurazione del reato.

Amici miei, se dopo cinquant'anni abbiamo un'esperienza processuale che dimostra la sostanziale impossibilità o la grandissima difficoltà ad arrivare alla fine del processo — pur essendo noto che si tratta di usura —

ed a comminare condanne in procedimenti penali, allora la strada percorsa non è più adeguata! E questo è del tutto ovvio, perché era stato individuato in un altro contesto: quello della tutela del contraente debole (non a caso la norma era stata posta vicino a quella sulla circonvenzione di incapace). Dobbiamo cambiare profondamente la rotta e dire che la ragione dell'intervento migliorativo è un'altra: essa consiste nel fatto che non vi è alcun motivo per cui un ordinamento tuteli una circolazione di denaro a costi dissennati. Il fatto che si tratta di un contraente debole in stato di difficoltà, rappresenta semmai un'aggravante se qualcuno se ne è approfittato. Non vedo per quale motivo — ripeto — dobbiamo tutelare nell'ordinamento giuridico italiano una circolazione di denaro a tassi abnormi. I nostri cugini francesi — che qualche volta ci precedono ed altre ci seguono — hanno capito tutto ciò ed il 31 dicembre 1989 si sono fatti un regalo approvando una norma sull'usura piuttosto precisa e che si basa su fatti oggettivi: chi fa circolare denaro a tassi irragionevoli commette un illecito penale e nello stesso tempo non è, ovviamente, tutelabile civilisticamente. Non vedo perché noi ci areniamo là dove i francesi hanno approvato una norma semplicissima. L'articolo 1 della legge 31 dicembre 1989.

Confesso che la formulazione degli emendamenti presentati dai colleghi Paggini e Lia che ho avuto un po' tardi — è migliore e più centrata tecnicamente (devo dirlo con umiltà e con riconoscenza nei loro confronti) rispetto all'emendamento che avevo presentato con i miei colleghi. Dobbiamo però comunque muoverci su basi oggettive: solo così potremo colpire il reato. Altrimenti, avremo solo fatto grandi dichiarazioni di intenti ed una politica *instant*, buona per l'opinione pubblica ma che non elimina le distorsioni dell'economia e perde un'occasione per aiutare tanta povera gente.

La terza questione è relativa alla necessità di assicurare una migliore capacità di indagine. Il denaro che serve all'usura proviene da due fonti: una è la criminalità organizzata, e non è questo provvedimento la sede per combatterla, ma per individuare norme che cercano di colpire il fenomeno dell'usura;

l'altra è una fonte lecita, cioè il denaro di provenienza bancaria. La banca può non sapere che la persona cui da i soldi se ne giova per rivenderli a tassi quattro o cinque volte superiori. Non vi è alcuna criminalizzazione da effettuare; tuttavia c'è una possibilità di intervento.

Il Governo ha individuato nel prefetto un'autorità sensibile, per così dire, ed in grado di «toccare con mano» il territorio e quindi di verificare l'esistenza dell'usura: sono d'accordo con tale impostazione. Dobbiamo attribuire al prefetto la facoltà di rivolgersi alla Banca d'Italia per richiedere informazioni nei confronti di soggetti che risultino praticare l'usura e per sapere in virtù di quali ragioni essi vengano di fatto sovvenzionati dal sistema bancario. Non vi è nulla di repressivo in ciò; si tratta solo di un potere d'informazione. Poiché siamo tutti maggiorenni e vaccinati, sappiamo che appena una qualunque banca riceverà una richiesta di informazione da parte di Bankitalia o sarà sollecitata dal prefetto, quel canale di finanziamento che, anche senza volerlo, porta all'usura verrebbe probabilmente spezzato.

Amici miei, noi abbiamo preso sul serio questa faccenda dell'usura e dobbiamo approvare una legge ugualmente seria. Non abbiamo alcun bisogno di consentire a qualcuno che sta fuori di dire che si è fatto qualcosa: tutto ciò non ci interessa. Il codice penale non si tocca ogni tre minuti ma ogni qualche decina di anni. Ci troviamo quindi di fronte ad uno snodo fondamentale.

Ouesta è la ragione per cui, signor Presidente e colleghi, noi del partito popolare abbiamo presentato emendamenti fra loro collegati, uno dei quali è identico ad emendamenti già presentati da altri deputati (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Grua. Ne ha facoltà.

SAVERIO LA GRUA. Signor Presidente, abbiamo lavorato in Commissione e nel Comitato dei nove per cercare di pervenire ad un testo che fosse coerente con l'indicazione che veniva dal Governo e dalle altre forze

politiche che avevano presentato proposte di legge in materia di usura.

Riteniamo che il tema sia particolarmente delicato e richiede perciò un intervento normativo urgente e capace di reprimere adeguatamente un fenomeno che si va diffondendo sempre di più nel paese. Si tratta di un reato antico quanto il mondo che negli ultimi tempi si è radicato nella realtà sociale italiana senza alcuna distinzione geografica anche se si è manifestato con particolare virulenza nelle zone più povere e depresse del Mezzogiorno d'Italia. Le cronache riferiscono fatti molto drammatici che testimoniano la presenza del fenomeno, ormai gestito in gran parte dalla criminalità organizzata.

I motivi di fondo vanno ricercati nella grave crisi economica che ha investito da qualche tempo il paese: sono state colpite le imprese e le aziende, si è aggravato il problema della disoccupazione ed è aumentato il numero dei cassintegrati. Molto importante anche la crescita del fenomeno del riciclaggio del denaro sporco attraverso le finanziarie dal prestito facile, che a volte costituiscono una comoda copertura per ingordi e pericolosi strozzini.

Altra causa certamente non secondaria è costituita dalle obiettive difficoltà di accesso al credito nelle quali si trovano i piccoli e medi imprenditori, i commercianti, gli artigiani, i professionisti.

Per arginare un fenomeno così grave e tanto esteso era necessaria una normativa penale nuova, che abolisse ai fini della punibilità il requisito dello stato di bisogno della persona offesa: è ciò che abbiamo fatto predisponendo il testo dell'articolo 1. Era poi indispensabile inasprire le sanzioni e prevedere ipotesi aggravate: effettivamente le pene sono state aumentate e le aggravanti sono state dettagliatamente indicate nelle lettere *a)*, *b)*, *c)*, *d)*, *e)* (importante, poi, l'ipotesi contenuta nella lettera *f)* e riguardante il reato commesso da persone sottoposte alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale).

L'articolo 1, che contiene i requisiti che ho ricordato, soddisfa dunque, a mio parere, le esigenze di tutti coloro che hanno a cuore la soluzione del problema.

Certo bisognava prevedere nel testo una norma sulla prevenzione del reato di usura: sotto questo aspetto sicuramente la legge è carente. Soprattutto era necessario che si provvedesse a creare situazioni di favore per l'accesso al credito: anche da tale punto di vista la disciplina è carente. In questa direzione abbiamo tuttavia lavorato: noi del gruppo di alleanza nazionale-MSI abbiamo proposto un emendamento per la cancellazione dall'elenco dei protesti di quelli che riguardassero debiti pagati. Ciò avrebbe consentito una sorta di riabilitazione del debitore che nel termine di sessanta giorni — in analogia con la nuova normativa per gli assegni — avesse potuto pagare, il che gli avrebbe permesso di presentarsi alle banche con maggiore credibilità quanto a solvibilità, ai fini di un più ampio e facile accesso al credito. Sappiamo infatti che purtroppo le banche a volte si appellano proprio all'esistenza di protesti pregressi, magari per debiti già pagati, per ostacolare ed impedire la possibilità di accedere al credito da parte del cittadino e dell'imprenditore.

Abbiamo ritenuto per motivi tecnici di ritirare questo emendamento, che comunque — lo preannunciamo — sarà l'oggetto di una proposta di legge *ad hoc* che ci accingiamo a presentare.

Crediamo, inoltre, di dover respingere le affermazioni del collega Grasso: non abbiamo bisogno di patenti di credibilità nella lotta contro la criminalità, né vi è stato alcun affossamento annunciato. In ordine al fondo di solidarietà, il relatore ha adeguatamente illustrato le ragioni per cui si è preferito soprassedere all'esame dell'articolo 5, ricordando in particolare i numerosissimi emendamenti presentati ed i tempi ristretti a disposizione: diversamente, non sarebbe stato possibile pervenire ad una normativa in grado di appagare le aspettative dei cittadini e soprattutto delle vittime dell'usura. Si tratta, certamente di una scelta qualificante — lo abbiamo detto in Commissione e continuiamo a ribadirlo — ma proprio in considerazione della sua importanza deve essere regolamentata in un'apposita normativa: ciò consentirà la stesura di un testo di legge capace di rispondere alle esigenze ed alle attese dei cittadini.

Riteniamo, pertanto, che l'articolo 1 del disegno di legge vada approvato nella formulazione prospettata dal Comitato dei nove (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Scozzari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal dibattito, da questa giornata di intenso lavoro parlamentare, il paese, molti operatori attendono con grande ansia che il Parlamento vari una legge la più confacente alle aspettative e alle richieste.

In Commissione giustizia abbiamo ricevuto moltissime sollecitazioni e proposte relative a come avrebbe dovuto essere approvato il provvedimento sull'usura. Sono membro della Commissione antimafia e in tutte le audizioni fino ad oggi svoltesi è stata sottolineata l'importanza straordinaria di una legge efficace contro l'usura. Molti di coloro che abbiamo ascoltato (si tratta di ministri, di funzionari dello Stato, del SISMI, del SISDE, di generali dell'esercito e dei carabinieri) hanno rilevato che il nuovo fronte della mafia è costituito appunto dal mercato dell'usura nel quale tante, troppe associazioni, troppe finanziarie, più o meno legali, trovano le proprie radici.

Vogliamo dunque capire se da questa Assemblea arriverà una risposta forte al paese, contro tutti coloro che oggi perpetrano questo terribile reato, peraltro a danno dello stesso mercato.

Vogliamo altresì capire in che termini tutto ciò avverrà. Sul disegno di legge del Governo vi è stata grande disponibilità, anche in Commissione; si era creato una sorta di patto istituzionale, poiché tutti eravamo consapevoli di quanto fosse importante approvare in tempi rapidi il provvedimento. Abbiamo poi compreso, però, che qualcosa non ha funzionato; per il gruppo progressisti-federativo (penso anche ad una proposta di legge presentata da alcuni parlamentari della Rete) tutto passa attraverso due elementi fondamentali: si tratta in ultima analisi di decidere se vogliamo stabilire il tasso minimo oltre il quale si realizza il reato di usura. Il secondo aspetto, di straordinaria

rilevanza è costituito (e chi mi ha preceduto lo ha detto meglio di me) dal fondo di solidarietà. Sono questi i punti centrali del provvedimento. Certo, l'inasprimento delle pene, la competenza della procura presso il tribunale sono molto importanti, ma non esagero se affermo che sono questioni giuridiche accessorie in confronto a quelle che ho indicato in precedenza.

È stata citata la legislazione francese: quel paese molto più acutamente di noi ha già fissato il tasso minimo oltre il quale si configura il reato di usura.

In questi mesi di lavoro sul tema ho ascoltato molte organizzazioni; sono arrivate molte sollecitazioni, anche da parte di varie procure della Repubblica d'Italia. Moltissimi, la stragrande maggioranza, mi hanno chiesto appunto la determinazione del tasso oltre il quale si configura il reato di usura.

Il meccanismo previsto, l'aggravante individuata dal Governo crea incertezza. Ripeto che vi sono state molte sollecitazioni: penso all'Adiconsum, all'Adusbef, all'Associazione cattolica. Sono state fatte pervenire memorie ed è stato richiamato con forza il senso di responsabilità e l'esigenza di stabilire il tasso oltre il quale si configura l'usura. Se prevediamo, infatti, il tasso come aggravante, tutti si chiederanno di che cosa sia aggravante, quale sia il parametro base. L'aggravante finisce per creare condizioni di disparità sul territorio nazionale; il procuratore della Repubblica di Agrigento, infatti, può considerare l'usura una fattispecie che per il procuratore della Repubblica di Bari può non essere tale. Questo aspetto, oltre a rappresentare una discriminante fra i cittadini, potrebbe avere ripercussioni negative anche sul sistema creditizio e finanziario e su alcune tipologie di operazioni. L'Adusbef ci invitava a praticare il tasso fisso anche per ragioni tecniche, psicologiche e pratiche; sarebbe, infatti, necessario — a giudizio di tale associazione — che il ministro del tesoro indicasse ciò che è usura e ciò che non lo è.

A questo punto, intendo spendere qualche parola circa il modo in cui pervenire alla determinazione del tasso fisso oltre il quale si configura il reato di usura. Nel nostro sistema creditizio due sono i tassi di riferi-

mento nelle operazioni di finanziamento; il primo è il cosiddetto TAN (tasso annuo nominale) che viene applicato sul finanziamento totale erogato. L'esempio tipico è che su un milione di finanziamento, con un TAN al 10 per cento, si hanno 100 mila lire di interessi in un anno.

L'altro parametro di riferimento, invece, è il cosiddetto TAEG (tasso effettivo globale) previsto dall'articolo 122 del testo unico delle leggi bancarie e creditizie, del decreto legislativo n. 385. Il TAEG rappresenta il costo totale del credito a carico del fruitore del prestito e viene espresso in percentuale annua del credito concesso. Il TAEG comprende — ecco perché spesso mi rifaccio alla legislazione francese che prevede un tasso fisso — gli interessi e tutti gli oneri da sostenere per poter utilizzare il credito: il costo dell'istruttoria pratica, il costo di commissione (aggiuntivo all'interesse), il costo della tenuta del conto e di estratto conto. Per esempio, riprendendo il caso citato poc'anzi, a fronte di un prestito di un milione, se il TAN è al 10 per cento, per un ammontare di interessi di 100 mila lire, il TAEG comprende anche il costo per l'istruttoria (10 mila lire), le spese di tenuta del conto (5 mila lire), la commissione di massimo scoperto (5 mila lire), per un ammontare totale di oneri pari a 120 mila lire, il 12 per cento circa dell'intero finanziamento.

Ecco perché nella nostra proposta di legge abbiamo ritenuto opportuno fissare un parametro oltre il quale si ha usura riferito proprio al tasso annuo effettivo globale. Abbiamo individuato una misura a nostro giudizio equa, ma che siamo disponibili ad aumentare, pari a 3,5 volte il tasso ufficiale di sconto. Tale misura, tra l'altro, è assai vicina al parametro indicato dalla Confindustria in 4 volte il tasso ufficiale di sconto.

Per fare un altro esempio concreto e richiamare la vostra attenzione sugli effetti derivanti da un prestito concesso ad un TAEG 4 volte il tasso ufficiale di sconto, gli oneri annui sarebbero del 30 per cento; mi sia consentito rilevare che tale percentuale non è certo bassa.

Trovo invece disastrosa la proposta recepita dalla Commissione giustizia che fissa il parametro in 7 volte e mezzo il tasso di

sconto. Pensate quanto sia incredibile tale percentuale, che determina interessi annui superiori al 50 per cento. Le aggravanti di pena si determinano se si pratica questo tasso ovvero, in altre parole, solo a carico di chi pratica interessi usurari, che così vengono palesemente legalizzati. Mi duole dirlo, ma la percentuale proposta di sette volte e mezzo il tasso di sconto non fa che legalizzare il tasso usurario, facendo passare la teoria della mafia delle associazioni e delle società finanziarie. Queste ultime speravano che il tasso fissato fosse così alto proprio per non avere problemi ad operare nel mercato della raccolta del credito e nell'elargizione dei finanziamenti.

Ci opporremo — e facciamo appello alla sensibilità di tutti i parlamentari — a questa previsione, che purtroppo in Commissione giustizia è stata accolta a maggioranza, nonostante il Governo avesse chiesto ed indicato tassi diversi. Da qui i dubbi che sorgono a tutti noi. Quali interessi ha questa maggioranza? Quali interessi vuole garantire? A chi si rivolge nel momento in cui gli emendamenti che ha presentato vanno oltre le indicazioni dello stesso Governo?

Come dicevo, sorgono molti dubbi. Oggi le società finanziarie si trovano perfettamente d'accordo con quanto indicato dalla maggioranza: le società finanziarie mafiose, ma anche la cultura della mafia delle società finanziarie. Ed è inaccettabile che dal paese venga questo terribile segnale.

La maggioranza della Commissione ha proposto inoltre lo stralcio della disciplina relativa al fondo di solidarietà. Anche questo è un segnale terribile e devastante, che incoraggia coloro i quali praticano tassi usurari e scoraggia invece chi voglia collaborare con la giustizia e denunciare quanti li applicano nei loro confronti. Si tratta di un parametro di riferimento dal quale emerge chiara la volontà del Governo e di questo Parlamento nel combattere l'usura e gli usurari. Se questa normativa non dovesse essere approvata, il segnale sarebbe dirompente; se oggi questa Assemblea decidesse lo stralcio del fondo di solidarietà, darebbe un'indicazione chiara e tutti coloro che sono vittime dell'usura continuerebbero ad esserlo, perché capirebbero che lo Stato ed il

Governo non sono in grado di assecondarli, né vogliono tirarli fuori da quella che oggi è una delle peggiori piaghe che stanno distruggendo la nostra economia.

È per questi motivi che faccio appello alla sensibilità dei singoli parlamentari, di quelli meridionali come me, che oggi vivono il dramma di vedere molte imprese straziate dall'usura, ma anche dei parlamentari del nord. Mi rivolgo soprattutto al gruppo della lega nord, che ha fatto più volte richiesta alla presidente della Commissione antimafia, onorevole Parenti, di costituire un comitato per la mafia nel nord. Cari amici della lega, che cos'è l'usura se non una delle peggiori forme della mafia del nord? (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Stajano. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Signor Presidente, colleghi, nel corso di questa discussione si ripetono gli appelli alla serietà e, per quanto ho potuto constatare, la Commissione giustizia ha lavorato con grande serietà, approfondendo i vari temi e pervenendo a meditate valutazioni su un tema delicato, che offre certo spunto ad argomentazioni propagandistiche, ma che deve essere affrontato con uno spirito assolutamente diverso, ossia con un'equa e saggia ponderazione delle esigenze sottoposte al nostro giudizio nel momento in cui accingiamo a varare una nuova legge; nel momento in cui non siamo occupati a manifestare valutazioni nell'ambito di un convegno o di un congresso, in cui non stiamo tentando di ottenere il consenso di fasce più o meno ampie della popolazione italiana, magari oppresse dall'usura, su una questione certamente importante e dolorosa. Non abbiamo però — né dobbiamo avere — uno spirito propagandistico.

E allora, esaminando le cose con la dovuta serietà, occorre prima di tutto fare alcune precisazioni su quanto è stato detto fino ad ora. Bisogna, per esempio, ricordare che questo non è il primo intervento di modifica in tema di usura varato dal Parlamento italiano dopo la codificazione; non si può dire che l'articolo 644 del codice penale (che

prevedeva lo stato di bisogno) abbia dato cattivi risultati, senza considerare nello stesso tempo che due anni fa è stato introdotto l'articolo 644-bis che (pur non prevedendo quella clausola) ha dato risultati tutt'altro che soddisfacenti perché non è riuscito a pervenire ad una soluzione del problema.

Il fenomeno dell'usura non è, infatti, tra quelli che possono essere affrontati semplicemente attraverso modifiche normative che accentuino le caratteristiche penalizzanti della fattispecie; occorre valutare il problema con riferimento ad un quadro più ampio di aggiustamento complessivo della materia relativa ai rapporti economici inquinati dall'usura.

Ed è quanto è stato fatto dalla Commissione, che ha ritenuto di mettere ordine in una normazione che andava diventando sempre più disordinata e frammentaria. L'abrogazione dell'articolo 644-bis del codice penale e la riconduzione in un'unica fattispecie, con l'introduzione di aggravanti, di tutta la tematica relativa all'usura credo siano state dettate da una scelta saggia. Così oggi ci troviamo di fronte ad un testo estremamente più ordinato, di facile applicazione da parte dei giudici ed anche degli avvocati che sulla materia si interrogano spesso esercitando il loro ministero.

Quali sono le principali innovazioni introdotte e, soprattutto, perché si è ritenuto di respingere il principio della determinazione del tasso fisso per l'usura? La vicenda è lunga, ma credo la si possa riassumere semplicemente con l'affermazione che la determinazione di un tasso fisso provoca effetti negativi per l'usurato, dal momento che — a seconda dello sviluppo dei contratti legati all'usura — si corre il rischio di determinare penalizzazioni estremamente pesanti per l'accesso al credito e di mettere l'usurato in condizioni di ulteriore difficoltà.

Occorre quindi mantenere una situazione di elasticità nella determinazione del tasso di usura — seguendo le indicazioni che vengono da una costante ed intelligente giurisprudenza che sul punto si è sviluppata —, al fine di garantire trattamenti diversi a seconda delle condizioni contrattuali; pensate alla diversa determinazione dei tassi che si realizza, per esempio, quando questi ultimi da

corrispettivi diventano moratori e a quali difficoltà si andrebbe incontro se introducesse un tasso fisso in una simile situazione.

È un problema del quale hanno preso atto anche i rappresentanti del gruppo progressista-federativo che, partiti da un'impostazione che proponeva il tasso fisso, hanno poi condiviso l'impostazione della maggioranza della Commissione, ritirando gli emendamenti presentati su tale punto ed accontentandosi della determinazione fissa per l'ipotesi aggravata qualora gli interessi o i vantaggi usurari siano di valore superiore a sette volte e mezzo il tasso di sconto della Banca d'Italia. Anzi, a questo proposito dico subito che condivido un emendamento presentato dal Governo tendente ad elevare il tasso usurario ad otto volte il tasso ufficiale di sconto.

Partendo dal presupposto che oggi quest'ultimo è del 7 per cento, sette per otto fa cinquantasei e questo determina, per l'ipotesi aggravata, un interesse del 56 per cento. Tale valore è sicuramente elevato e merita una sanzione penale assai più forte di quella prevista per l'usura semplice. Con la determinazione del tasso aggravato si definisce anche, evidentemente, lo spazio entro il quale il magistrato deve accertare l'esistenza o meno dell'usura. Se con un tasso del 56 per cento vi è usura aggravata (cioè un'ipotesi qualificata e penalizzata in termini più gravi), è evidente che potrà essere usura ogni ipotesi compresa tra il tasso legale di interesse (10 per cento) e il tasso del 56 per cento. Vi è un ampio margine di determinazione discrezionale da parte del magistrato, che dovrà essere colmato con un'adeguata motivazione. Il magistrato cioè, con la sua intelligenza e attraverso la conoscenza di tutti gli atti del processo, dovrà determinare di volta in volta i casi in cui si può ritenere integrata la fattispecie dell'usura e quelli in cui, invece, ci si trova di fronte ad una libera pattuizione contrattuale.

Sono stati introdotti miglioramenti sensibili anche per quanto riguarda il regime delle circostanze aggravanti. Segnalo, in particolare, che la situazione di bisogno, in precedenza parte costitutiva della fattispecie incriminatrice, è oggi divenuta una specifica aggravante. È inoltre di grande importanza

la previsione della possibilità del sequestro, ai sensi dell'articolo 316 del codice di procedura penale, di tutte le somme che costituiscono provento o profitto dell'usura, anche per equivalente.

Vorrei, da ultimo, soffermarmi sul problema del fondo relativo all'usura che, pur non riguardando direttamente l'articolo 1, è allo stesso collegato in una logica complessiva del tessuto normativo. Su questo punto dobbiamo essere estremamente chiari. Ho ascoltato con grande piacere le considerazioni formulate dal collega Grasso in quest'aula, ma egli non può ignorare (anche perché ne è stato relatore) che, dopo l'approvazione, nel 1992, della legge anti-*racket* e la creazione del relativo fondo, le denunce per estorsione in alcune regioni sono addirittura diminuite, come dimostra la tabella allegata alla relazione della Commissione antimafia. Il fondo, che avrebbe dovuto avere una straordinaria efficacia e sollecitare le denunce per estorsione, fino alla fine del 1993 (il collega Grasso non ha mancato di rilevarlo) non ha dato luogo ad alcuna attribuzione di somme di denaro. Ciò dimostra che il meccanismo adottato (modificato nel novembre 1993 e poi, ulteriormente, da una disposizione di legge regionale siciliana), così come era originariamente strutturato, non funzionava. In materia, infatti, bisogna essere estremamente accorti, precisi, intelligenti.

Se la necessità di approfondimenti esiste (e abbiamo visto i risultati) per il fondo anti-*racket*, esiste allo stesso modo e in maggiore misura (perché nel frattempo sono maturati tempo ed esperienze) con riferimento al fondo relativo all'usura. La formulazione del Governo ed anche quella delle opposizioni non rispondevano alla necessità di approfondimenti e all'esigenza di una determinazione chiara, che consentisse un'effettiva applicazione del fondo. Bisogna, fra l'altro, tenere conto (oggi lo suggerisce una relazione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) che è assolutamente indispensabile, a mio avviso, prevedere l'unificazione del fondo antiusura e del fondo anti-*racket*, perché non è affatto ragionevole mantenerli separati.

La problematica richiamata, che richiede

— ripeto — un necessario approfondimento, non avrebbe potuto essere trattata nei tempi brevissimi resi indispensabili dalla prossima discussione della legge finanziaria. In altre parole, non avremmo potuto comprimere il lavoro della Commissione fino al punto di renderlo un lavoro, forse di immagine, forse davvero — questo sì — propagandistico, ma non serio quale, al contrario, è richiesto non solo dalle esigenze vere dei cittadini, ma anche dalla dignità del Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Lazzati. Ne ha facoltà.

MARCELLO LAZZATI. Signor Presidente, colleghi, l'esame comparato del contenuto dell'articolo 1 e delle norme penali vigenti sull'usura dimostra come non vi siano sostanziali innovazioni negli elementi costitutivi del reato. Certo, come ha rilevato poc'anzi il collega Stajano, si è sicuramente data maggiore organicità e precisione alle norme consolidando talune aggravanti e previsioni contenute in diversi articoli *bis* che contribuivano a frammentare un fenomeno, quello dell'usura, che ha radici assai profonde.

Quanti mi hanno preceduto hanno concordemente affermato che il fenomeno dell'usura è il sintomo patologico — peraltro storico, come ampiamente ricordato — di una distorsione di fondo del sistema dell'erogazione del credito. Ecco allora che il tentativo — che pure ha tenuto conto di tale situazione, ma è risultato una sorta di abbozzo anche a causa della ristrettezza dei tempi di valutazione, di approfondimento e di esame del disegno di legge — di istituzione di un fondo rappresenta la prova che non la norma penale, bensì un diverso sistema di erogazione potrebbe costituire l'unica soluzione al problema in questione. Anche in questo caso, tuttavia (mi riferisco all'istituzione del fondo), la Commissione, sia pure nei tempi ristretti a sua disposizione, si è resa conto che lo strumento appariva totalmente inadeguato visto che, nel modo in cui si configurava, rappresentava la classica goccia d'acqua nel deserto.

Il collega Pinza ha poc'anzi sottolineato

che ci troviamo di fronte ad una norma di ingresso, giacché la quantificazione iniziale del fondo è limitata a dieci miliardi; è bene chiarire, ciò non di meno, i confini e i limiti delle finalità e degli obiettivi del fondo. Già in Commissione, ma anche in occasioni successive, l'opposizione ha prospettato confini ed obiettivi che sicuramente non condividiamo. Contraddizioni erano certo presenti nel disegno di legge; si pensi, per esempio, al pericolo, subito evidenziato nel corso dei lavori della Commissione, delle possibili collusioni da parte della criminalità organizzata per ottenere credito (e poi sparire). Si rischiava, quindi, di andare nella direzione opposta a quella per cui il fondo veniva istituito.

Non si può altresì negare che è emersa in modo piuttosto chiaro da parte delle opposizioni, la finalità, sicuramente devastante per un sistema che si rifà alla certezza del diritto, di incentivare economicamente la delazione. Su questo punto bisogna essere chiari. Se la certezza del diritto dovesse essere affidata al premio in denaro mi chiedo — e vi chiedo — quanto verrà a costare la denuncia per omicidio o se si arriverà ad un tariffario per denunce, da appendere magari negli uffici delle procure. È ovvio che la risposta da fornire non può andare in tal senso.

Un'altra finalità parimenti da negare, rispetto alla quale occorre quindi definire subito obiettivi e paletti, è quella relativa al generico assistenzialismo che si celava dietro l'istituzione di un siffatto fondo. Se infatti il nostro obiettivo principale — parlo a nome del gruppo della lega nord — è sempre stato quello di favorire l'accesso al credito delle parti contraenti più deboli (mi riferisco ai lavoratori autonomi, agli artigiani, alle piccole imprese, da sempre penalizzati appunto nell'accesso al credito), allora per raggiungere tale finalità (che mi sembra condiviso anche dalla tua parte politica, caro Pinza) non è certo sufficiente una norma di ingresso di dieci miliardi.

Nell'esame della norma penale si è tenuto conto delle eventuali distorsioni per le quali per esempio, la soglia dell'aggravante (prevista inizialmente, in questo disegno di legge, in cinque volte il TUS) paradossalmente avrebbe potuto favorire l'usura impedendo

l'accesso al credito proprio alle categorie che intendiamo tutelare, in quanto rappresentano il motore dell'economia e dello sviluppo.

La proposta originaria, successivamente corretta, dimostra quanto intenso e proficuo sia stato il lavoro in Commissione nonostante i tempi ristretti. Faccio presente ai colleghi che la discussione si è svolta nell'arco di una settimana e quindi ci si può facilmente rendere conto della quantità e della qualità del lavoro compiuto.

L'iniziale previsione relativa all'aggravante sarebbe stata sicuramente devastante per il sistema di erogazione del credito, in quanto avrebbe portato a restringere ancor più l'erogazione medesima ai soli contraenti con minori difficoltà, e quindi minore necessità di ricorrere al credito, soffocando in tal modo ancora di più la piccola impresa artigiana che, in questo momento di crisi economica, soffre e contribuisce ad aumentare le sofferenze del sistema medesimo.

La proposta della lega nord proprio per far fronte all'esigenza di stabilire la certezza del diritto riguardo alla soglia del tasso di usura dal punto di vista sia delle condizioni soggettive sia di quelle oggettive, prevedeva, da un lato, l'innalzamento (proposta accolta dalla Commissione e dal Governo) della soglia dell'aggravante e, dall'altro, un'altra soglia, congrua e ragionevole. Al di sotto di quest'ultima gli operatori onesti e, soprattutto, i contraenti deboli, avrebbero potuto far ricorso al credito ben sapendo che non ci sarebbero state restrizioni in quanto il sistema creditizio onesto, bancario e no, avrebbe potuto erogare senza che interpretazioni distorte, anche se eccezionali, potessero danneggiare l'immagine di quegli operatori che dell'immagine fanno una questione non solo di stile, ma anche di sostanza.

Poiché a questo risultato non si è ancora arrivati, ci auguriamo che ciò avvenga al più presto; è importante però che, qualunque sia il risultato, si tenga presente la distorsione vera del sistema, cioè la debolezza del contraente debole (la piccola impresa) e si insista sulle norme penali, rendendo più efficiente il sistema delle indagini. Voglio ricordare che esistono configurazioni di reato ben precise ed assorbenti il reato di usura

(estorsione, violenza, lesione) che superano la pena prevista per esso.

Nell'approvare l'articolo 1 del disegno di legge diamo un mandato in bianco a tutte le forze politiche che effettivamente vogliono eliminare il fenomeno dell'usura ma, ancor di più, cancellare le distorsioni dell'erogazione del credito, affinché si facciano parte diligente a tal fine (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baresi. Ne ha facoltà.

EUGENIO BARESI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, credo sia necessario valutare non solo il complesso delle condizioni sociali, ma anche le condizioni economiche in cui si verifica il fenomeno dell'usura. È vero, esiste una criminalità estorsiva pericolosissima. E questa è una delle cause. Tuttavia esistono ragioni non legate a delinquenza e mafia: la difficoltà di finanziamenti leciti, innanzitutto, ma anche la complessità e la rilevanza delle imposizioni per le piccole attività commerciali e artigianali in momenti di difficile situazione economica del paese. Ed allora la propaganda è quella di chi cavalca parti di verità.

Per quanto riguarda la prima causa, si cerca di rispondere anzitutto con l'articolo 1, che stiamo esaminando. Esso prevede una migliore e più precisa specificazione delle condizioni e degli strumenti a disposizione dello Stato per punire e reprimere l'usura. L'onorevole Stajano ne ha ben illustrato prima i principi.

Anche alle altre due cause, però, è necessario assolutamente prestare attenzione per trovare strumenti operativi e legislativi validi. È in tal modo che si combatte l'usura, impedendo le cause di costrizione a monte. Molto spesso il sistema bancario è generoso con la grande impresa e tremendo con i piccoli. Ecco la prima condizione di necessità nella quale si trova chi, poi, cade nella rete dell'usura. Ed allora è sulla procedura di accesso al credito che si deve spostare la riflessione; è sulle regole del credito che dobbiamo intervenire, su strumenti a monte che consentano di evitare il drammatico bisogno. E la Commissione ha valutato con serietà questi problemi.

Un altro aspetto su cui forse sarebbe utile riflettere riguarda gli strumenti per facilitare il recupero dei crediti; ciò consentirebbe una valutazione oggettiva del margine di rischio nella concessione di prestiti, concessione legata ad una valutazione di fattibilità e concreta attuabilità dell'intervento per cui si è richiesto il credito. Di questi ed altri aspetti, come ha già sottolineato anche l'onorevole La Grua, si è parlato in Commissione. E al riguardo vi è l'impegno ad intervenire rapidamente.

Ma c'è un ultimo punto su cui è necessario intervenire. Occorre rivedere la legislazione fiscale. Il sostentamento della piccola impresa nei tempi di difficili condizioni economiche complessive è molto spesso compromesso da una legislazione incomprensibile, ridondante e il più delle volte inapplicabile. Credo sia utile liberarci da ipocrisie e da inutili falsità, perché se è giusto e necessario che tutti paghino le tasse, è altrettanto giusto e determinante che tutti siano messi nelle stesse condizioni per poterlo fare.

Concludo parlando del fondo. È falso che vi sia chi non lo vuole; noi non vogliamo produrre norme incomprensibili, imperfette e, per questo, inutili. Quanto proposto ieri dal Governo ed oggi illustrato dal relatore va in questa direzione. La pressione per far approvare in fretta norme imperfette non possiamo accettarla, perché alla fine a pagarne le conseguenze sarebbero i cittadini. Troppo spesso, nel passato, le leggi sono state fatte sotto il ricatto che il semplice attendere qualche tempo per farle meglio avrebbe significato collusione con chichessia. Non accettiamo questo ricatto: noi vogliamo intervenire, ma vogliamo farlo bene, non intendiamo consentire agli stessi che oggi vogliono costringerci a produrre norme imprecise di accusarci, domani, di essere incapaci nell'azione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lia. Ne ha facoltà.

ANTONIO LIA. Non sono un addetto ai lavori, ma ho cominciato ad interessarmi al problema a ciò stimolato da cittadini che, purtroppo, sono caduti vittime del fenome-

no, dilagante ormai in tutta Italia e, in modo particolare, nel Mezzogiorno. Preannuncio fin da ora che il progetto di legge che stiamo per approvare non mi soddisfa, né può soddisfare la gente, se i cittadini che ci hanno contattato hanno sollevato il problema.

La partecipazione alla riunione del Comitato dei nove di ieri sera mi ha provocato ancora più tristezza perché mi ha fatto riflettere sul fatto che stiamo approvando una legge per salvaguardare gli usurai, e non per condannarli. Non riesco a capire come si possa giocare al rialzo nella definizione del concetto di usuraio. Ci si potrà trovare di fronte ad un aumento degli interessi di circa otto volte, senza che la legge intervenga!

Il problema però è un altro: il fenomeno dell'usura è stato impostato proprio da quel sistema bancario che non si riesce a scalfire e questo credo sia stato un elemento determinante anche dell'usura criminale. Quello bancario è un santuario nel quale né il Parlamento né i giudici riescono ad entrare: ciò ha sempre rappresentato — e oggi in modo più marcato — una piaga sociale alla quale il paese non trova rimedio.

Da una indagine compiuta dai servizi integrati di ricerca condotta su un campione di imprenditori, commercianti ed artigiani titolari di aziende piccole, medie e grandi, distribuiti in Molise, Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna, si deduce che nel Mezzogiorno si può fallire più di banca che di mafia. Questo è quanto si legge nell'articolo apparso su *la Gazzetta del Mezzogiorno* del 4 agosto scorso, a firma Andreoli.

Finalmente si comincia a fare autentico giornalismo economico: la realtà viene rappresentata così com'è, senza alcun filtro pietistico o interessato, e la ricerca delle cause e dei rimedi non è puro ed astratto esercizio accademico, ma sforzo continuo nell'elaborazione di scelte concrete, efficaci, dinamiche e risolutive.

Che la vera usura, la maggiore, fosse quella bancaria lo si sapeva da tempo; che la stessa fosse la causa principale del fallimento della stragrande maggioranza delle aziende, soprattutto centro-meridionali ed insulari lo si sapeva pure; ma vi è tra gli sfruttati, i vessati, i truffati dalle banche una

certa tolleranza verso detta piaga, mentre diffuso è il convincimento che si tratti di usura legalizzata e quindi accettata quasi con fatale rassegnazione come una piaga necessaria.

Ciò spiega perché non vi sia stato alcun serio tentativo di lotta contro detto malanno da parte delle associazioni economiche e sindacali (molte volte, purtroppo, neanche dai magistrati).

Ho presentato al riguardo un'interrogazione parlamentare, che ha già avuto i suoi effetti, su una banca che opera in provincia di Lecce: vi è stata una denuncia, a seguito della quale un magistrato ha inviato una commissione di esperti (commercialisti) i quali hanno appurato che quella banca applica un tasso di interesse del 370 per cento! Purtroppo però non si interviene, non si dice nulla perché non vi è una legge che consenta o imponga al magistrato di interessarsi del fenomeno.

Il nostro codice dovrebbe condannare l'usura, che indubbiamente è un illecito civile e penale, ma purtroppo non vi è alcun paragone tra la diffusione del fenomeno e gli interventi giudiziari.

Al reato di usura, generalmente, si accompagna quello di estorsione, allorché l'usuraio minaccia ed avvia azioni legali per conseguire l'incasso del suo illecito guadagno. Detto reato può essere commesso da chiunque, dunque anche dalle banche e non solo dalle finanziarie o dai privati. Non esiste alcuna usura legalizzata.

Al formarsi di questo erroneo convincimento ha sicuramente contribuito l'enorme peso economico delle singole banche e della loro associazione di categoria, l'ABI, che ha influenzato non solo il legislatore (che avrebbe potuto disciplinare meglio la materia), ma anche la suprema Corte di cassazione e le corti di merito. In quelle sedi il cliente bancario (impresa o privato), stressato da fidi insufficienti, costosissimi e revocabilissimi, ha sempre fatto la parte dell'agnello, sacrificato allo strapotere economico bancario, strapotere che, ironia della sorte, nasce da quel risparmio, frutto dei sacrifici dei singoli cittadini, affidato alle banche perché lo gestiscano correttamente.

Un sistema che non è in grado di fare

autocritica non sarà mai, signor Presidente, in condizioni di correggersi e migliorarsi, pertanto non promette nulla di buono!

Siamo ormai nel secondo semestre del 1994 e le banche hanno fatto i conti di metà annata. I risultati, come si legge sulla stampa specializzata, sono deludenti e si incomincia ad invocare l'aiuto delle autorità creditizie e monetarie, sollecitandole ad aumentare il tasso ufficiale di sconto. Per i non addetti ai lavori, il tasso ufficiale di sconto è il tasso di interesse che le banche pagano quando, avendo bisogno di denaro liquido, si rivolgono alla Banca d'Italia per scontare una parte degli effetti scontati a loro volta alla clientela. Questa operazione, onorevoli colleghi, piuttosto rara, non interessa quasi mai le banche meridionali, poiché queste investono nelle clientele locali non più del 40-45 per cento dei depositi ricevuti. Tuttavia, sono le prime ad alzare i propri tassi quando si sente parlare di aumento del tasso ufficiale di sconto e le ultime a ridurli nell'ipotesi contraria. Nel Mezzogiorno non si è mai avvertito l'effetto delle riduzioni decise prima dal Governo Ciampi e poi dal Governo Berlusconi.

Le banche sono imprese che godono di fin troppi privilegi, mentre dovrebbero reggersi sulle proprie gambe. Nelle ristrutturazioni vere e nelle riconversioni delle loro strutture ciclopiche dovrebbero trovare il cammino del loro equilibrio economico e ritrovare la loro vera funzione economico-sociale che è quella di volano di crescita per l'economia nazionale. L'equilibrio o la sopravvivenza delle banche meridionali non può dipendere dalla pratica dell'usura bancaria, della truffa e delle estorsioni.

È giusta, quindi, la decisione del Presidente della Camera, onorevole Pivetti, di autorizzare la V Commissione ad un'indagine sulle banche che operano nel Mezzogiorno. E vorremmo che quanto prima l'Assemblea venisse a conoscenza degli esiti di tale indagine.

Vanno ridisegnati i compiti e le funzioni delle banche per adeguarli alle mutate esigenze dell'economia nazionale. Per me va limitata entro confini ragionevoli l'autonomia e la discrezionalità delle banche medesime, in conformità con le varie direttive

della Comunità europea, tutte regolarmente disattese in larga misura. Decisioni importanti, spesso vitali per le sorti dell'economia nazionale, non possono essere lasciate nelle mani di una sola persona o di pochissime persone.

Per combattere l'usura, ivi compresa quella bancaria, anzi, soprattutto quest'ultima, quella cioè dei «compari» — perché chi ha effettuato delle indagini a tale riguardo ha riscontrato che molte volte gli stessi impiegati o proprietari di banche indirizzano verso istituti finanziari diversi o verso privati i clienti, pensando in questo modo di fare loro una cortesia, ma immettendoli in realtà nel ciclo dell'usura che porta allo strozzinaggio — è necessario effettuare un'indagine approfondita. Occorre andare alle radici del fenomeno. Non servono le opere pie che ricordano tanto i monti di pietà, occorrono, invece, iniziative concrete idonee a rimuovere le condizioni che ne favoriscono o ne determinano la nascita con un intervento preventivo e solo eccezionalmente repressivo.

Il provvedimento al nostro esame, purtroppo, non crea, a mio giudizio, le condizioni necessarie per stroncare questo pericoloso fenomeno. Pertanto, signor Presidente, a titolo personale, perché a nome del gruppo al quale appartengo parlerà un altro collega, preannuncio su tutti gli articoli e sul provvedimento nel suo complesso la mia astensione.

Ritengo che la legge portata avanti dal Governo sia uno specchio per le allodole. Infatti, è un provvedimento che non sortirà alcun effetto perché è necessario rinnovare l'intero sistema bancario, combattere in modo incisivo e con energia il fenomeno dell'usura. Ci vuole una forte volontà politica per risanare questa piaga della nostra società (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti, subemendamento e articolo aggiuntivo presentati.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso in data odierna il seguente parere:

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

NULLA OSTA

sull'emendamento 5.3 della Commissione
(terza formulazione)

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Grasso 5.1, Acquarone 5.2 e sull'articolo aggiuntivo Grasso 5.01, in quanto recanti maggiori oneri sprovvisti di copertura o aventi copertura insufficiente e non corretta

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti subemendamento e articoli aggiuntivi.

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti, il subemendamento e l'articolo aggiuntivo presentati.

ENRICO NAN, *Relatore*. La Commissione è contraria agli identici emendamenti Grasso 1.1, Paggini 1.2. e Acquarone 1.3 e all'emendamento Acquarone 1.4, mentre accetta l'emendamento 1.18 del Governo.

La Commissione è inoltre contraria agli emendamenti Pinza 1.5, Lia 1.6 ed agli identici emendamenti Paggini 1.8 e Grasso 1.9.

Per quanto riguarda l'emendamento Lia 1.10, mi pare che ne fosse stato preannunciato il ritiro; comunque, il parere della Commissione è contrario. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Acquarone 1.11.

Nel raccomandare all'Assemblea l'approvazione del proprio subemendamento 0.1.19.1, la Commissione accetta gli emendamenti 1.19 (come modificato dal subemendamento indicato) e 1.23 del Governo ed esprime parere contrario sull'emendamento Grasso 1.12.

La Commissione ritira il proprio emendamento 1.20, perché vi è un emendamento (*Commenti del deputato Grasso*)... Ricordo che ieri abbiamo parlato di tale argomento in sede di Comitato dei nove.

La Commissione accetta l'emendamento 1.24 del Governo ed è contraria all'emenda-

mento Paggini 1.13. È favorevole all'emendamento La Grua 1.14 e raccomanda all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 1.21.

Per quanto riguarda l'emendamento Lia 1.7, mi pare che ne fosse stato preannunciato il ritiro; comunque, il parere della Commissione è contrario. La Commissione è inoltre contraria agli emendamenti Paggini 1.15 e Grasso 1.16 e raccomanda all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 1.22. È infine contraria all'emendamento Grasso 1.17 e accetta l'articolo aggiuntivo 1.01 del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli emendamenti, il subemendamento e l'articolo aggiuntivo presentati?

GIAN FRANCO ANEDDA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo raccomanda all'Assemblea l'approvazione dei propri emendamenti 1.18, 1.19, 1.23, 1.24 e dell'articolo aggiuntivo 1.01; accetta gli emendamenti 1.21, 1.22 e il subemendamento 0.1.19.1 della Commissione, concorda, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore.

TANO GRASSO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANO GRASSO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare semplicemente per chiedere quali fossero le ragioni che hanno indotto il relatore a dichiarare il ritiro dell'emendamento 1.20 della Commissione, trattandosi, per l'appunto, di una proposta della Commissione assunta in sede di Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego di precisare l'atteggiamento della Commissione sull'emendamento 1.20. Lei ne aveva annunciato il ritiro; ma questo punto è rimasto forse un po' in sospeso.

ENRICO NAN, *Relatore*. Signor Presidente, con l'emendamento 1.20 la Commissione aveva proposto un aumento delle pene, per

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

i fatti di cui al primo ed al secondo comma, se gli interessi o i vantaggi usurari fossero risultati di sette volte e mezzo superiori al tasso di sconto della Banca d'Italia. Nella seduta di ieri il Comitato del nove ha invece modificato tale formulazione, prevedendo la dizione «sette volte». Oggi è stata avanzata una proposta dal Governo — sulla quale ho espresso parere favorevole — che eleva il riferimento al tasso di sconto ad otto volte.

Il parere della Commissione è ora quindi nel senso di accettare l'emendamento 1.24 del Governo, che porta ad otto il moltiplicatore del tasso di sconto; di conseguenza, è ritirato l'emendamento 1.20 della Commissione.

ROBERTO PINZA. Chiedo di parlare per ritirare un emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, desidero annunciare il ritiro dell'emendamento Acquarone 1.11, del quale sono cofirmatario, e la nostra adesione all'emendamento Paggini 1.15, che ha il medesimo oggetto.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, faccio mio l'emendamento Acquarone 1.11, ritirato dai presentatori.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Mi rivolgo al relatore Nan: credo ci sia un equivoco poiché il Comitato dei nove, nell'esame degli emendamenti che si è svolto ieri, aveva espresso a maggioranza un avviso favorevole sull'emendamento 1.20 della Commissione.

Apprendiamo oggi dal relatore, consultato ripetutamente anche da lei, signor Presidente, che tale emendamento è ritirato, avendo la Commissione mutato il proprio orientamento su di esso ed avendo accettato l'e-

mendamento 1.24 del Governo, che porta ad otto il moltiplicatore del tasso di sconto.

Poiché il gruppo progressisti-federativo — che pure, come è ovvio, fa parte del Comitato dei nove — non è stato chiamato ad esprimere alcun parere su questa modifica dell'atteggiamento della Commissione, chiedo che la seduta venga sospesa per cinque minuti per consentire di riunire il Comitato dei nove affinché adotti una deliberazione formale su questo emendamento. Mi pare infatti che un simile modo di procedere quantomeno non abbia il carattere della ritualità.

TIZIANA MAIOLO, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO, *Presidente della II Commissione*. Chiedo una breve sospensione della seduta affinché possa riunirsi il Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Maiolo. Ritengo di poter accedere alla sua richiesta.

Sospendo pertanto la seduta per cinque minuti.

**La seduta, sospesa alle 11,40,
è ripresa alle 11,45.**

PRESIDENTE. Chiedo al relatore di precisare la posizione del Comitato dei nove sull'emendamento 1.20 della Commissione.

ENRICO NAN, *Relatore*. Confermo il ritiro dell'emendamento 1.20 della Commissione.

ANTONIO LIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LIA. Signor Presidente, avevo già chiesto di parlare in precedenza, ma non ero stato visto. Del resto capisco che è difficile in questo contesto...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

PRESIDENTE. Prego i colleghi di osservare un minimo di silenzio per consentire all'onorevole Lia di parlare con tranquillità.

ANTONIO LIA. Grazie, Presidente.

Mi è sembrato di riscontrare nella proposta avanzata dal relatore la mancanza di ogni regola: si ipotizza di elevare, ai fini della determinazione delle aggravanti, ad otto il moltiplicatore dal tasso di sconto praticato dalla Banca d'Italia. Personalmente trovo già eccessiva l'ipotesi di sei volte avanzata dall'onorevole Grasso nel suo emendamento, per il quale voterò comunque a favore.

A questo punto la situazione creatasi mi impone di ritirare tutti i miei emendamenti e precisamente gli emendamenti 1.6, 1.10 e 1.7. Non serve più niente: mi convinco sempre di più che questa è soltanto una «legge-burla», una legge ideata per burlare il popolo italiano!

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lia.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Grasso 1.1, Paggini 1.2 ed Acquarone 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grasso. Ne ha facoltà.

TANO GRASSO. Mi soffermerò sul problema per pochissimi minuti, signor Presidente. Noi proponiamo di sopprimere il riferimento alla condizione soggettiva della vittima. Gli articoli 644 e 644-bis del codice penale facevano riferimento alle condizioni di stato di bisogno o di difficoltà economica. Adesso, con l'unificazione della fattispecie, si rinvia l'individuazione dei requisiti soggettivi alle sole condizioni di difficoltà economica o finanziaria.

Noi riteniamo che il reato di usura debba essere definito da elementi oggettivi: è un fatto che si giustifica a causa dell'emergenza esistente oggi nel paese, la quale richiede un provvedimento tale da rendere perseguibile il reato in ogni caso, indipendentemente da chi è il soggetto passivo. Si obietta che in questo modo si comprenderebbe nella fattispecie anche la cosiddetta usura voluttuaria: credo che la risposta a questo problema sia rinviata al testo di legge sulla istituzione del fondo per contributi (se si farà...) nel senso

di escludere l'ipotesi dalla possibilità di usufruire dei benefici che saranno previsti in quella disciplina.

In conclusione, con la modifica che noi proponiamo nel mio emendamento 1.1 la norma interverrebbe non più a tutela della vittima ma a garanzia delle regole del mercato: acquisterebbe così maggiore efficacia nella repressione del reato di usura ed una maggiore generalità nell'interesse del mercato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Annuncio il voto favorevole sugli identici emendamenti Grasso 1.1, Paggini 1.2 e Acquarone 1.3 con una riserva. Spiego inoltre la ragione per la quale ho fatto mio l'emendamento Acquarone 1.11 ritirato dai presentatori.

Nella norma incriminatrice del reato di usura proposta dalla Commissione vi sono due elementi: la condizione di difficoltà economica o finanziaria della persona offesa dal reato, quindi del soggetto passivo, e gli interessi usurari. Se eliminiamo tale elemento, occorre anche stabilire in maniera oggettiva qual è l'interesse usurario. Questo sposta lo scopo della norma: incriminare in maniera oggettiva qualsiasi pratica di interesse superiore ad un certo tasso prefissato. Altrimenti, la valutazione diventa molto difficile e diviene problematico fissare soltanto quali siano gli interessi usurari. Se non si stabilisce quanto ho indicato, ad esempio anche un soggetto che appartenga all'economia sana e che chieda un prestito, concessogli a determinate condizioni, potrebbe denunciare l'altra parte per usura.

Coordinando gli identici emendamenti Grasso 1.1 Paggini 1.2 e Acquarone 1.3 con l'emendamento Acquarone 1.11, che ho fatto mio e che fissa al triplo del tasso di sconto l'interesse comunque illegale, si ha la possibilità oggettiva di reprimere un mercato parallelo a quello del credito, come ho già detto in precedenza e di intervenire sul mercato illegale del denaro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Paggini. Ne ha facoltà.

ROBERTO PAGGINI. Signor Presidente il fenomeno dell'usura è di grande complessità e ha assunto dimensioni devastanti nel paese.

È chiaro — ed è stato già detto in alcuni interventi — che esso si combatte anche attraverso la normativa penale ma non soltanto con essa. È però altrettanto chiaro che una normativa penale veramente incisiva rende più facile la battaglia.

Nel paese da molto tempo è stata costituita un'associazione denominata «Insieme contro l'usura» della quale fanno parte intere categorie che quotidianamente subiscono il fenomeno sulla propria pelle. Vi sono la Confcommercio, la Confesercenti, la Confartigianato, oltre ad associazioni laiche e cattoliche.

Ebbene, le associazioni riunite in un cartello hanno avanzato una serie di proposte al Parlamento; possiamo anche disattendere non siamo certo obbligati a recepirle *in toto*, ma dovremmo dare una spiegazione non soltanto alle categorie interessate ma anche all'opinione pubblica se non fossero presi in considerazione gli accorgimenti tecnici e non prospettati da chi subisce il fenomeno.

I criteri cui si rifanno i suggerimenti recepiti in due miei emendamenti, (in particolare il riferimento è ora al mio emendamento 1.2) sono riconducibili all'esigenza che il fenomeno dell'usura si combatta a livello penale rendendo facile l'accertamento del reato, rendendolo oggettivo. È usuraio colui che applica interessi usurari; non deve far parte della fattispecie del reato la circostanza dell'aver approfittato delle condizioni economiche e finanziarie della parte offesa. Su questo punto, il disegno governativo è qualcosa di meglio rispetto alla normativa in vigore che prevede l'accertamento dello stato di bisogno — che è stato un laccio al collo di tanti magistrati e che ha reso quasi impunita l'usura fino a questo momento — ma ci troviamo ancora in una situazione di aleatorietà. Allora, la circostanza dell'approfittarsi delle condizioni economiche e finanziarie deve essere soltanto un'aggravante.

Si è osservato che così facendo si tutelerebbe in qualche misura chi va a chiedere denaro in prestito non per fini socialmente o economicamente utili, ma, per esempio, per gioco d'azzardo o addirittura per finalità delittuose. Ebbene, ci troviamo nel diritto penale e non nel diritto privato volto a tutelare singoli diritti individuali. In campo penale, si punisce colui che compie un'azione ritenuta anti-giuridica: il furto è furto anche se si ruba ad un ladro. Se permaniamo in questa ambiguità, avremo leggermente migliorato la legge, ma non colpiremo a fondo il problema. Nasce allora il sospetto che non si voglia combattere in profondità il fenomeno dell'usura.

Parlerò successivamente e con ulteriori argomentazioni di quella che è forse la materia più importante del disegno di legge e cioè del tasso di interesse usurario. Tutto questo a nome di alleanza democratica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo a voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grasso 1.1, Paggini 1.2 e Acquarone 1.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	477
Votanti	476
Astenuti	1
Maggioranza	239
Hanno votato sì	225
Hanno votato no	251

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Acquarone 1.4.

ROBERTO PINZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pinza, le faccio

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

presente che lei è firmatario dell'emendamento ed è già intervenuto in sede di discussione sull'articolo 1.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, faccio solo notare che l'emendamento Acquarone 1.4 è unicamente volto ad apportare una correzione di forma per far sì che la frase sia formulata in un decente linguaggio giuridico. Infatti, si presta denaro o «altro bene» — come d'altra parte aveva previsto il Governo in origine e come lei, signor Presidente, che è giurista eminente, sa — mentre la Commissione, in uno dei suoi tanti stravolgimenti, ha scritto l'espressione «altra utilità», che non so cosa voglia dire. Ritenendo che l'italiano sia un dato comune alla Repubblica, ci siamo permessi di presentare questo emendamento. Tuttavia, prendo atto del parere contrario espresso su di esso.

PRESIDENTE. Passamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	479
Maggioranza	240
Hanno votato sì	224
Hanno votato no	255

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.18 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	479
Votanti	453

Astenuti	26
Maggioranza	227
Hanno votato sì	310
Hanno votato no	143

(La Camera approva).

Dichiaro precluso l'emendamento Pinza 1.5.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Paggini 1.8 e Grasso 1.9.

TANO GRASSO. Ritiro il mio emendamento 1.9, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Grasso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paggini. Ne ha facoltà.

ROBERTO PAGGINI. Il mio emendamento 1.8 è di fatto identico a quello da me illustrato poc'anzi perché ha ad oggetto un'ipotesi analoga.

PRESIDENTE. Onorevole Paggini, mantiene il suo emendamento o lo ritira?

ROBERTO PAGGINI. Lo mantengo. Sono intervenuto per sottolinearne l'importanza e raccomandarne l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paggini 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	468
Votanti	461
Astenuti	7
Maggioranza	231
Hanno votato sì	32
Hanno votato no	429

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

Passiamo alla votazione dell'emendamento Acquarone 1.11, ritirato dai presentatori e fatto proprio dal deputato Grimaldi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grasso. Ne ha facoltà.

TANO GRASSO. Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto non riguarderà solo l'emendamento 1.11, ma anche altre proposte di modifica che in un certo senso concernono la definizione del tasso di usura: problema molto delicato che in Commissione ci siamo posti con grande attenzione. Tra l'altro, sono stato fra i primi a prospettare anni fa l'esigenza, ai fini di una più efficace azione di contrasto dell'usura, di definire per legge quando un tasso debba essere considerato usurario.

L'esperienza, peraltro, ci ha insegnato che un riferimento numerico serve in ogni caso e non solo per l'efficacia dell'azione di contrasto. Disporre di un parametro di riferimento serve infatti all'utente per difendersi meglio nei suoi rapporti contrattuali con l'intero mercato del credito. Siamo alla fine addivenuti alla conclusione di condividere la scelta del Governo di considerarlo solo nell'ipotesi aggravante (anche se non condividiamo la misura indicata e la determinazione del fatto) perché ciò consente di soddisfare l'esigenza di indicare all'utente un riferimento e soprattutto non pregiudica — ed è questo il punto cruciale — il fatto che l'autorità giudiziaria possa individuare il reato di usura indipendentemente dal tasso usurario.

Siamo di fronte ad un fenomeno estremamente complesso che non si definisce solo nel suo aspetto monetizzato o monetizzabile. È come se si trattasse di un'equazione matematica con tante variabili, e il magistrato dà ad ognuna di esse un valore: il tasso di usura è solo una di queste variabili. Se noi fissiamo il tetto massimo di usura, pregiudichiamo all'autorità giudiziaria la possibilità di perseguire un reato di usura anche laddove gli interessi sono assolutamente normali e nella media di mercato. Infatti, anche in questo caso, se esistono altre condizioni, si può configurare il reato di usura.

Ed allora, attenzione! La posizione che sostengo allarga lo spettro dell'azione di

contrasto; definire per legge il tasso di usura rischia di restringere pericolosamente tale spettro. Non a caso numerosissimi autorevoli magistrati, impegnati in prima linea su questo fronte, hanno richiamato la necessità di non essere vincolati da una norma in materia. E chi vi parla sosteneva una posizione diversa appena sei mesi fa.

Per quanto riguarda il merito delle proposte, vi è stata poi una specie di «balletto» sui parametri indicati dal Governo: si è partiti da cinque volte il tasso di sconto per arrivare a sette e quindi ad otto. Questa è un'ulteriore conferma, purtroppo, delle oscillazioni che il Governo ha mostrato in Commissione ed anche qui in Assemblea e che non hanno certo contribuito ad avviare una serena riflessione sul punto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 1.11, ritirato dai presentatori e fatto proprio dal deputato Grimaldi, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	433
Astenuti	5
Maggioranza	217
Hanno votato sì	192
Hanno votato no	241

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.1.19.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	418

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

Astenuti	6
Maggioranza	210
Hanno votato sì	416
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.19 del Governo, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	424
Votanti	418
Astenuti	6
Maggioranza	210
Hanno votato sì	390
Hanno votato no	28

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.23 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	426
Astenuti	5
Maggioranza	214
Hanno votato sì	424
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grasso 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	432
Votanti	416
Astenuti	16
Maggioranza	209
Hanno votato sì	191
Hanno votato no	225

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.24 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	424
Astenuti	7
Maggioranza	213
Hanno votato sì	252
Hanno votato no	172

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paggini 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	421
Astenuti	14
Maggioranza	211
Hanno votato sì	78
Hanno votato no	343

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento La Grua 1.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	442
Votanti	441
Astenuti	1
Maggioranza	221
Hanno votato sì	397
Hanno votato no	44

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.21 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	436
Astenuti	2
Maggioranza	219
Hanno votato sì	432
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Paggini 1.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scozzari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, vorrei richiamare quanto ho già detto nel mio precedente intervento e sottolineare l'importanza dell'emendamento in questione.

Desidero soffermarmi anzitutto sull'ultima parte dell'emendamento, che stabilisce l'obbligo per le società finanziarie di tra-

smettere mensilmente all'Ufficio italiano cambi i tassi d'interesse. Torno a ribadire che, tra le richieste da noi avanzate in occasione delle audizioni in Commissione parlamentare antimafia, vi è stata quella di avere una mappa delle società finanziarie, moltissime delle quali agiscono oggi in piena clandestinità.

Riteniamo inoltre importante richiamare quanto viene fatto in Francia per dare al Governo la possibilità di emanare un decreto che fissi il tasso usurario. Questo, a nostro avviso, è un segno di straordinaria civiltà, che evita che nel territorio nazionale si creino situazioni di disuguaglianza e che un punto percentuale in più o in meno determini casi di usura. Riteniamo altresì estremamente importante che sulla base del tasso effettivo globale si determinino i costi complessivi totali delle operazioni bancarie e finanziarie. È quindi necessario ed importante il coinvolgimento della Banca d'Italia sulla base di un rilevamento mensile da parte dell'Ufficio italiano cambi.

Come ha evidenziato il collega Lia, il provvedimento si sta purtroppo trasformando in una «non legge» che perpetua e legalizza situazioni di palese usura legale; vogliamo che si recuperi quello che molti, in particolare Governo e maggioranza, tendono ad affossare. Chiediamo, ancora una volta, che sia dato un segnale forte al paese e a tutte le società finanziarie mafiose, a quel mercato illegale che affonda le proprie radici nella piccola e media impresa. Si dice che Governo e maggioranza vogliono combattere la mafia. Sono parole, signor Presidente e colleghi: i fatti stanno dimostrando ben altro e di questo ci doliamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paggini. Ne ha facoltà.

ROBERTO PAGGINI. Ringrazio l'onorevole Pinza, e il gruppo del partito popolare italiano, per aver ritirato il proprio emendamento ed essersi associati al mio. Lo stesso discorso vale per l'onorevole Scozzari.

Ho presentato l'emendamento 1.15 perché, come ho già ampiamente illustrato, il reato di usura si combatte a livello di nor-

mativa penale solo se in modo non vago, ma oggettivo, è possibile arrivare all'accertamento del reato stesso. Uno dei nodi fondamentali nell'ambito di questa problematica, su cui si è a lungo discusso in Commissione, è rappresentato dall'ammontare dell'interesse usurario. Non è assolutamente accettabile che tale ammontare non sia identificabile oggettivamente. L'emendamento Acquarone 1.11, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Grimaldi, successivamente respinto, introduceva un testo migliore rispetto a quello proposto dal Governo poiché fissava tale misura, esattamente nel triplo rispetto al tasso di sconto. Anche in quell'impostazione vi era e vi è, tuttavia, un inconveniente. Come tutti sappiamo, il tasso di sconto è infatti estremamente variabile. Solo qualche anno fa si registrava un'inflazione superiore al venti per cento, con un tasso di sconto superiore al quindici per cento; quest'ultimo è oggi pressoché dimezzato e questo sta a significare che questo elemento non può rappresentare un criterio oggettivo di riferimento.

Ancora una volta l'associazione «Insieme contro l'usura» — ma in questa occasione anche il CNEL poiché ho ricevuto pochi minuti prima dell'inizio del dibattito una sua pubblicazione nella quale si interviene sulla questione — dà un'impostazione con la quale, a mio avviso (usando una terminologia non elegante) si salverebbe capra e cavoli. Tale soluzione consente infatti margini di flessibilità senza far venir meno il requisito della certezza. La proposta è che il Ministero del tesoro trimestralmente, sentita la Banca d'Italia, fissi il tasso di interesse usurario, tenendo magari conto dei diversi comparti economici. È stato infatti osservato in Commissione dal sottosegretario Contestabile che si correrebbe il rischio, con tasso unico, di andare contro gli interessi, per esempio, di chi fa le vendite a rate; nulla vieta dunque che si tratti di tassi diversificati a seconda dei comparti economici.

È stata fatta un'altra osservazione, a mio avviso priva di ogni pregio. Ma prima voglio dire a chi cerca di interrompermi che, poiché si tratta di un passaggio importante, se la maggioranza fosse d'accordo, il Comitato dei nove potrebbe riunirsi per esaminare di

nuovo la questione. Non è detto infatti che debba essere questa la soluzione da adottare; si potrebbe seguire anche una soluzione tecnicamente diversa, sempre però nell'ambito del criterio generale prospettato.

Anche il CNEL, non soltanto le categorie interessate, come dicevo ha dato questa indicazione.

Ma stavo dicendo che il sottosegretario Contestabile, che io stimo in quanto persona di vasta cultura giuridica e generalmente di buon senso, sosteneva in un colloquio informale che i magistrati non possono ogni tre mesi controllare le variazioni del tasso di usura. Al senatore Contestabile rispondo che i magistrati debbono operare il proprio aggiornamento culturale non ogni tre mesi, ma quotidianamente, per cui la sua non è una motivazione che può essere sostenuta. Se vi sono altre motivazioni, si portino in campo, altrimenti sorge nuovamente il sospetto che non si voglia combattere alla radice il fenomeno dell'usura.

TANO GRASSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Grasso, le ricordo che, appartenendo al medesimo gruppo dell'onorevole Scozzari, non ha diritto ad intervenire per dichiarazione di voto, salvo che sia in dissenso dal suo collega.

TANO GRASSO. La mia posizione è infatti diversa da quella dell'onorevole Scozzari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Grasso.

TANO GRASSO. Vorrei ribadire, a nome del gruppo progressista, quanto ho già dichiarato a proposito dell'emendamento Acquarone 1.11 e cioè che il magistrato non determina il tasso di usura ma il reato di usura, perché il tasso è una componente del perseguimento del reato stesso. Pertanto imporre una misura rigida, qualunque essa sia, sotto la quale non è perseguibile il reato di usura, significa restringere il campo dell'azione di contrasto. Cari colleghi, non è un problema secondario!

Ho parlato di usura come di un'equazione

matematica in cui convergono tanti fattori, anche se non tutti sono monetizzabili; esistono, e l'esperienza penale ha dato numerosi esempi, le cosiddette prestazioni di servizio e altri fatti che contribuiscono a stabilire che un rapporto tra due soggetti è usurario. Collega Paggini, noi dobbiamo dare al magistrato non la facoltà di determinare il tasso di usura perché tale determinazione da sola non sarebbe sufficiente, ma quella di definire il reato di usura, che è cosa diversa.

Le mie parole non stanno a significare che se si assume una posizione si vuole combattere l'usura, mentre se se ne assume un'altra non ci si pone lo stesso obiettivo; posso ben dirlo, io, che sono stato il primo a presentare una proposta di legge sull'argomento, che da anni sono impegnato su questo fronte, che per primo ho posto il problema del tasso di usura! L'esperienza, il rapporto costante e permanente con le vittime e con gli inquirenti mi hanno portato però a rivedere la mia prima posizione nel senso che non si può sancire un fatto dogmatico. Stiamo parlando infatti di una questione molto seria nei confronti della quale gli aspetti dogmatici rappresentano un ostacolo al perseguimento degli obiettivi che si vogliono raggiungere.

ENRICO NAN *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN *Relatore*. Mi ero ripromesso di non replicare perché pensavo che nella relazione certi argomenti fossero stati già sufficientemente esaminati. Di fronte però a certe provocazioni ed espressioni di demagogia che tendono a strumentalizzare un lavoro approfondito e serio, è opportuno evidenziare taluni aspetti, soprattutto quando si cerca di confondere lo strumento finalizzato ad evitare speculazioni cioè tendente ad evitare un tasso di interesse fisso, con affermazioni volte ad appoggiare società finanziarie o *lobbies* bancarie. Sappiamo tutti che, spesso, alle spalle di queste ultime vi sono organizzazioni criminali e mafiose per cui il sistema migliore (questo è stato lo

spirito con cui ha lavorato la Commissione) per favorirle è proprio stabilire un tetto fisso al di sotto del quale tali organizzazioni possono allinearsi per lucrare esageratamente. In sostanza, ci si viene a chiedere che venga legittimata la possibilità di applicare tassi di interesse tre, quattro, cinque volte superiori a quello praticato dalla Banca d'Italia. Noi a ciò siamo contrari, proprio perché siamo contrari a favorire quelle *lobbies* economiche, quelle *lobbies* bancarie dietro le quali si nasconde troppo spesso l'organizzazione mafiosa.

E mi pare sia sufficiente ricordare ciò che nelle accuse tutti si sono volutamente dimenticati. Abbiamo adottato strumenti nuovi, che consentono al pubblico ministero di disporre le intercettazioni telefoniche e di sospendere l'ordine di custodia cautelare: sono gli strumenti tipici adottati nelle norme di maggiore repressione contro la mafia. Credo siano questi gli aspetti che vanno evidenziati. E ritengo sia un errore tecnico dire che abbiamo sostanzialmente delegato al magistrato la possibilità di stabilire il tasso di interesse fisso. Non vi è solo tale elemento. Ve ne è un altro; la valutazione delle condizioni soggettive della parte offesa, valutazione che di volta in volta sarà consentito al magistrato di approfondire per verificare se, insieme, i due elementi — tasso usurario e condizioni soggettive della parte offesa — permettano di individuare una fattispecie penalmente rilevante (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Pecoraro Scanio. Le ricordo che, parlando in dissenso, ha a disposizione due minuti.

Ha facoltà di parlare, onorevole Pecoraro Scanio.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Sarò molto breve e parlerò in dissenso dal gruppo. Al di là delle guerre di religione, che certo non vanno fatte su questi temi, è chiaro che la proposta di fissare un tasso usurario pari a due, tre, quattro, cinque volte il tasso di sconto della Banca d'Italia si presta, ovvia-

mente, a dar corpo alle preoccupazioni espresse dal collega Grasso. Mi riferisco al rischio di consentire, in tal modo, che non venga considerato usurario un tasso inferiore a quel limite dello 0,1 per cento.

Credo che l'ideale sarebbe stato (ed io lo proposi umilmente in Commissione) stabilire comunque un tasso usurario fisso e consentire al giudice di valutare come usurario anche un tasso inferiore a quello fissato. Non avremmo così rinunciato — ripeto — a stabilire un tasso di usura (che è una richiesta avanzata da tutti), ma avremmo consentito al giudice di valutare come tale anche un tasso inferiore. Questa proposta non è stata recepita in Commissione.

Ritengo però adeguata la formulazione del collega Paggini, che riconosce alla Banca d'Italia la possibilità di definire il tasso di interesse da prendere in considerazione (un tasso che non sarebbe certo spropositato, cioè cinque, sette volte superiore al tasso di sconto ufficiale, al di sotto del quale gli interessi applicati sarebbero comunque considerati leciti e non usurari). Mi sembra che la soluzione contenuta in questo emendamento sia assolutamente accoglibile. Si stabilisce, infatti, che sia un'istituzione che teoricamente deve godere della nostra fiducia, cioè la Banca d'Italia, a fissare il tasso di usura. Non sarebbe quindi concepibile — ripeto — un tasso spropositato, superiore di quattro, cinque volte al tasso di sconto ufficiale, il che costituisce oggetto della preoccupazione avvertita da molti.

L'emendamento Paggini 1.15, a favore del quale voterò, consente di andare incontro alla richiesta diffusa della determinazione di un tasso di usura fisso, richiesta motivata dai fatti. La storia dei processi evidenzia che i giudici, fino ad oggi, lasciati liberi nella determinazione del tasso di usura, non si sono preoccupati di fissare un tasso piuttosto basso. Al contrario, l'attuale libertà ha certo favorito e non danneggiato gli usurai. Ritengo — ripeto — che questo emendamento consenta di avere un tasso di usura fisso, impedendo, allo stesso tempo, che siano considerati leciti e non usurari tassi di interesse estremamente elevati. Ecco perché voterò a favore dell'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Stajano. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Sarò rapido. Io non amo frasi purpuree, ma quando queste vengono utilizzate in maniera così indiscriminata e provocatoria, pretendendo di instaurare una specie di distinzione fra coloro che sono a favore e coloro che sono contro l'usura, fra coloro che sono a favore e coloro che sono contro la criminalità, sulla base di una formulazione tecnica di cui è stata fornita ampia e motivata spiegazione, mi pare sia indispensabile porre un limite ed esprimere la propria indignazione nei confronti di un simile costume.

La Commissione ha ampiamente fornito gli elementi giustificativi — e mi fa piacere che anche l'opposizione dei deputati del gruppo progressisti-federativo abbia condiviso questa necessità — in ordine all'impossibilità logica di individuare un tasso fisso usurario, perché questo andrebbe a svantaggio della vittima dell'usura, comportando una limitazione delle sue possibilità di ottenere una repressione del reato ed un ristoro dallo stesso attraverso i mezzi ordinari che il codice di procedura civile e penale apprestano.

Abbiamo anche detto in maniera inequivoca — e sarebbe bene vi fosse maggiore attenzione in quest'aula — che non è vero che il tasso rimane assolutamente rimesso alla determinazione del giudice. Esiste un limite minimo, che è quello costituito dal tasso di interesse legale, cioè il 10 per cento, ed un limite massimo, fissato dall'ipotesi aggravata, pari ad 8 volte il tasso ufficiale di sconto, quindi al 56 per cento. Tra il 56 per cento ed il 10 per cento, dunque, vi è lo spazio di apprezzamento del magistrato che, motivatamente, cioè sulla base di una decisione giustificata, indica con riferimento alle varie situazioni, alle varie tipologie di contratti, alle incidenze che fenomeni come la mora (o altri accidenti) possono determinare, se vi sia o meno l'usura.

Questo corrisponde, secondo me, ad una doverosa impostazione della fattispecie incriminatrice, corrisponde a tutto quello che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

la migliore cultura e giurisprudenza hanno elaborato in tema di usura.

Non voglio citare in sua assenza il collega Violante, ma inviterei quanti hanno perplessità a leggere un suo brillante saggio in materia di usura, che spiega come e perché non si debba individuare un tasso fisso, comportando ciò un peggioramento delle condizioni processuali della vittima dell'usura (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, intervengo unicamente per fare una precisazione. La scienza penalistica non può essere maltrattata! Noi stiamo scrivendo una norma incriminatrice che, in quanto tale, deve avere una sua tipicità, la quale è fatta dagli elementi della fattispecie. Se se ne toglie uno, ne deve restare per lo meno un altro. Nel nostro caso, gli elementi della fattispecie erano due: l'uno, che si voleva già eliminare, era dato dalle condizioni di disagio economico; adesso si dice che anche il secondo elemento andrebbe soppresso.

Non riesco più a capire la posizione di alcuni colleghi, i quali vorrebbero lasciare la possibilità di incriminare per usura assolutamente nel vago, perché togliendo il primo elemento ed anche il secondo, cioè il tasso fisso di interesse usurario, non resterebbe nulla!

Allora io domando, qui, a qualcuno che abbia un po' di dimestichezza con i tribunali, come potrebbe fare un giudice ad applicare la norma sull'usura quando non vi fossero elementi certi.

Perciò io non capisco la contraddizione, a meno che non si dica che l'usura va perseguita soltanto quando il prestito viene praticato dalla mafia. Ma questo chi lo stabilisce? Lo si può dire soltanto sulla base di elementi certi. Ecco perché mi pare che questa norma vada collegata con l'altra: togliendo uno degli elementi, deve restare l'altro.

Siccome ciò rientra, a mio giudizio, nell'esigenza di certezza e di tipicità della norma, dichiaro comunque voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signori deputati, a nome del gruppo di alleanza nazionale-MSI devo esprimere dissenso nei confronti di un emendamento che, come correttamente ha detto poco fa il collega Grimaldi, avrebbe avuto un senso solo se collegato al precedente che la Camera ha invece respinto.

Quindi, in un'Assemblea formata da persone intelligenti, gli interventi ideologici e polemici, direi addirittura comiziali, svolti senza tener conto della realtà normativa di una legge che deve tipicizzare il fenomeno ed i comportamenti, ma soprattutto deve fare riferimento alla realtà sociale e finanziaria in cui determinati fenomeni si innestano, lasciano il tempo che trovano. In tali interventi ideologici e comiziali, come al solito, coloro che non erano d'accordo sono stati accusati di fare gli interessi o gli affari della mafia.

Come ha già detto il collega Stajano, credo, invece, che si farebbe un grande favore alla mafia se si approvassero norme imperfette e tecnicamente scorrette.

A mio sommesso avviso, infatti, fissando un tasso di interesse usurario, senza prevedere altri elementi della fattispecie, agli usurai basterebbe mantenersi al di sotto di un punto del tasso di interesse usurario da noi fissato per garantire l'impunità del reato. In tal modo, le forze criminali che attraverso il riciclaggio del denaro di provenienza illecita partecipano a questo grande affare — che ormai non è limitato soltanto al Mezzogiorno, perché anche in Val d'Aosta si verificano fenomeni usurari di grande rilevanza —, riceverebbero da noi un aiuto. Si tratta — ricordiamolo — di forze criminali che speculano sui circuiti finanziari.

Credo, pertanto, che l'Assemblea debba respingere l'emendamento Paggini 1.15, che contrasta con il buon senso nonché con l'intera impostazione del provvedimento al nostro esame, che è stato voluto dal Governo proprio per combattere l'usura con mezzi e criteri nuovi. Non basta aggravare le pene, perché l'esperienza dell'applicazione

della legge modificativa della normativa sull'usura del 1992, che prevedeva proprio un inasprimento delle pene, dimostra che non solo non si era posto alcun freno a tale fenomeno, ma lo si era addirittura fatto esplodere. Infatti, mai l'usura in Italia è stata così evidente come negli ultimi anni, vale a dire da quando il Parlamento ha inasprito le pene con la novella legislativa del 1992.

Pertanto, se riteniamo che una legge debba avere un'utilità sociale e non soltanto politico-ideologica, dobbiamo respingere l'emendamento Paggini 1.15, come abbiamo già fatto per il precedente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso al proprio gruppo, l'onorevole Magrone. Ne ha facoltà.

NICOLA MAGRONE. Signor Presidente, con tutto il rispetto non sono d'accordo con quanto ha detto il collega Grasso. Il collega ha riportato i dati e gli elementi ricavati da una sua ricognizione, frutto dell'elaborazione dei più autorevoli giuristi, operatori del diritto, magistrati, avvocati, eccetera, ma devo dire che il ragionamento non mi convince. La tendenza a ritenere che sia sufficiente lasciare libero il giudice perché tutto il resto si risolva — il volergli dare, cioè, sempre più spazio affinché tutto il resto sia risolto —, mi pare un'affermazione difficilmente condivisibile. Ho sentito, per esempio, affermare che sarebbe possibile, in presenza di altre circostanze, fatti ed elementi che inducono il pubblico ministero o il giudice a ritenere che vi sia un dato ed un fatto di usura, che quel tasso sia uguale a quello legale. Per sottolineare la non importanza del tasso legale, un collega ha sostenuto che si potrebbe anche verificare la sussistenza di tutte le altre condizioni e, paradossalmente, che il tasso praticato in concreto dall'usuraio potrebbe risultare anche uguale a quello legale.

Devo dire onestamente di non condividere tale punto di vista, perché in questo modo si aprirebbe il varco ad una serie di interpretazioni e di letture che mi paiono sconfinare

su quelle «disperanti» problematiche che assomigliano, in campi diversi, al comune senso del pudore, all'atto osceno ed alla modica quantità in tema di stupefacenti. Mi riferisco, cioè, a quelle categorie che sono volutamente lasciate dal legislatore in mezzo all'oceano perché poi il giudice, con la propria cultura, esperienza ed errori, possa riempirle di contenuti e storicizzarle.

Credo che in questa sede dovremmo essere in grado di dire sulla questione del tasso, quale sia il punto di confine oltre il quale non si può andare; considerando di certo tutte le altre condizioni.

È evidente, tuttavia, che il mio dissenso non riguarda tanto il punto di fissare o meno il livello del tasso, bensì — sotto, sotto — quello più complessivo della concezione che si ha dell'intervento della magistratura. Sono stato costretto ad intervenire nel dibattito in corso per dichiarare che la mia concezione del ruolo della magistratura non è quella di chi vede in essa l'ultima spiaggia a cui consegnarci con una bandiera bianca; quasi a dire: fai come credi, fai quello che pensi e quello che ritieni giusto! Non condivido tale punto di vista e pertanto voterò a favore dell'emendamento Paggini 1.15. (*Applausi*).

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. L'osservazione che mi accingo a fare l'avrei in realtà voluta esprimere sotto forma di un richiamo garbato già subito dopo la relazione svolta dall'onorevole Nan. Dall'illustrazione di tale relazione mi era parso — credo che l'avessero colto anche altri colleghi — che, probabilmente per inesperienza, il collega Nan avesse avuto delle indulgenze nei confronti di atteggiamenti polemici e di acrimonie che ritengo siano assolutamente irrivalenti nello svolgimento del ruolo di relatore.

Poiché l'onorevole Nan ha poc'anzi ritenuto di intervenire in rappresentanza del proprio gruppo, caricando il proprio discorso quindi — come è ovvio, quando si parla a tale titolo — di toni polemici — assoluta-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

mente legittimi, per carità! — nei confronti di opinioni espresse da altri, quello che avrei voluto esprimere sotto forma di garbato richiamo, lo porrò ora, invece, pubblicamente sotto forma di rilievo formale.

ENRICO NAN, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN, *Relatore*. Vorrei precisare in primo luogo di non aver replicato in rappresentanza del mio gruppo. Avendo tuttavia ascoltato degli interventi nei quali si affermava esplicitamente che questa impostazione avrebbe favorito le organizzazioni criminali e mafiose ho ritenuto mio dovere difendere il lavoro della maggioranza che si era determinata in Commissione — lo sottolineo: ho parlato a nome della Commissione e non del mio gruppo! —, sostenendo che respingevo quel punto di vista (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Prendo atto di entrambe le dichiarazioni. Pur rilevando l'esattezza del principio richiamato dalla collega Finocchiaro Fidelbo, in fatto, però, neppure la Presidenza ha avuto l'impressione che l'onorevole Nan fosse intervenuto a nome del proprio gruppo parlamentare, bensì della Commissione. Anche quest'ultima può essere sensibile a determinati eccessi verbali, e non soltanto il gruppo!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico sull'emendamento Paggini 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	337
Votanti	335
Astenuti	2
Maggioranza	168

Hanno votato sì 79
Hanno votato no 256

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grasso 1.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	350
Maggioranza	176
Hanno votato sì	147
Hanno votato no	203

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione nominale mediante procedimento elettronico sull'emendamento 1.22 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	342
Astenuti	5
Maggioranza	172
Hanno votato sì	340
Hanno votato no	2

(*La Camera approva*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grasso 1.17.

TANO GRASSO. Lo ritiro signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Grasso.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

ROBERTO PINZA. Chiedo di parlare per ottenere un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente abbiamo appena approvato quasi all'unanimità l'emendamento 1.22 della Commissione soppressivo del secondo comma dell'articolo 1815 del codice civile che in sostanza stabilisce che la clausola usuraria viene sostituita d'imperio nei contratti di mutuo con l'interesse al tasso nominale.

Esisteva poi una disciplina sostitutiva rappresentata dall'emendamento Grasso 1.17: se non ho capito male tale emendamento è stato ritirato. Che cosa resta allora?

ERNESTO STAJANO. Resta la nullità della causa!

ROBERTO PINZA. Ma la nullità della causa comporta la restituzione immediata della somma da parte del mutuatario: cosa facciamo, un danno ulteriore all'usurato?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stajano. Ne ha facoltà.

ERNESTO STAJANO. Colgo l'occasione per dare una risposta al collega Pinza, che non ha evidentemente valutato il contenuto delle norme già approvate.

È stata infatti introdotta una previsione relativa al sequestro e successivamente alla confisca del profitto e poi del provento dell'attività criminosa nella specie dell'usura. Tale norma e la nullità del contratto derivante dalla nullità della causa perché illecita determinano necessariamente l'abrogazione del secondo comma dell'articolo 1815 del codice civile non dando luogo a conseguenze negative quali quelle segnalate dal collega Pinza.

Resterà la possibilità per l'usurato di attivare attraverso la costituzione di parte civile o l'esercizio in sede civile di un'azione ex articolo 2043 o per la restituzione, tutti quei meccanismi che sono normalmente apprezzabili a difesa della parte offesa nel reato.

Il meccanismo funziona perfettamente ed

è corrispondente al sistema generale dei codici civile e penale. Ripeto che l'abrogazione del secondo comma dell'articolo 1815 era doverosa tenendo conto di quanto stabilito in norme già approvate: spero di essere stato sufficientemente chiaro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	223
Astenuti	139
Maggioranza	112
Hanno votato sì	194
Hanno votato no	29

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 1.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	357
Astenuti	4
Maggioranza	179
Hanno votato sì	353
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge n. 1242, nel testo della Commissione identico a quello originario del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non es-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

sendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	345
Astenuti	2
Maggioranza	173
Hanno votato sì	343
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 del disegno di legge n. 1242, nel testo della Commissione identico a quello originario del Governo *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	346
Votanti	345
Astenuti	1
Maggioranza	173
Hanno votato sì	344
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, del disegno di legge n. 1242, nel testo della Commissione, identico a quello originario del Governo, e del complesso dell'emendamento ed articoli aggiuntivi ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commis-

sione sull'emendamento e sugli articoli aggiuntivi.

ENRICO NAN, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sull'emendamento Acquarone 4.2 e sugli articoli aggiuntivi Grasso 4.01, 4.02 e 4.03. Vorrei precisare che il parere non riguarda il merito di queste proposte, che hanno una loro valenza ed una loro logica: la Commissione ha però ritenuto di limitare la materia oggetto della disciplina che stiamo esaminando alle sole disposizioni strettamente attinenti al fenomeno dell'usura. Queste proposte, invece, si riferiscono ad un contesto molto più ampio e riguarda la riforma della legge bancaria. Allo stesso modo, riteniamo che altri emendamenti riferiti alla cancellazione del protesto bancario dovrebbero essere discussi nell'ambito dell'esame di un provvedimento *ad hoc*.

Sono questi i motivi per cui la Commissione ha espresso un parere contrario: non per ragioni di merito, ma per un problema di attinenza alla specifica materia oggetto del nostro esame.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAN FRANCO ANEDDA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acquarone 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	312
Astenuti	28
Maggioranza	157
Hanno votato sì	130
Hanno votato no	182

(La Camera respinge).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	347
Votanti	346
Astenuti	1
Maggioranza	174
Hanno votato sì	345
Hanno votato no	1

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Grasso 4.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grasso. Ne ha facoltà.

TANO GRASSO. Colgo l'occasione anche per richiamarmi ai miei successivi articoli aggiuntivi 4.02 e 4.03.

In primo luogo intendo contraddire il relatore circa un fatto: stiamo parlando del problema dell'usura e nel corso della discussione tutti abbiamo sottolineato il limite dell'azione penale, che può arrivare fino ad un certo punto passato il quale occorre intervenire con altri strumenti e ad altri livelli, soprattutto nel momento in cui pensiamo alle strategie di prevenzione.

Non vi è dubbio (purtroppo e un fatto certo, innegabile) che molte storie di usura hanno origine all'interno del sistema creditizio. Mi guardo bene da una criminalizzazione generalizzata di tale sistema; non è questo il problema, non è questo il luogo per la criminalizzazione né quest'ultima è opportuna.

Pensiamo, dunque, ad un modo diverso di responsabilizzazione dello stesso funzionario o impiegato di banca. Il senso del mio articolo aggiuntivo 4.01 è proprio questo: quando il magistrato riscontra una violazione della normale cautela del buon amministratore sollecita la Banca d'Italia a compiere le attività ispettive che probabilmente dovrebbero effettuarsi in tempi normali.

Occorre, poi, regolamentare meglio i rapporti tra utenza e istituti di credito. Molto spesso in certe rigidità del sistema creditizio vi è l'origine dell'usura. Porto alcuni esempi: se si presenta istanza di affidamento, è opportuno dare la certezza che l'istituto di credito entro un certo tempo (io propongo tre mesi) fornisca una risposta, che sarà positiva o negativa e nel caso di diniego l'istituto deve indicarne le ragioni. Badate bene: l'imprenditore riceve dall'istituto di credito un grande contributo, perché ottiene una valutazione di merito sull'impresa e quindi è in grado di valutare le motivazioni ed eventualmente di migliorare.

Vi è, poi, tutta la tematica dei rientri. Sono numerosi i casi in cui l'istituto di credito chiama il proprio cliente (talvolta si tratta di clienti assolutamente tranquilli non «protestati», con alle spalle una storia imprenditoriale limpida) e chiede il rientro immediato dall'affidamento concessogli. Capite che atteggiamenti di questo genere spingono a strozzare definitivamente l'imprenditore e a non dargli la possibilità, secondo la ragione economica, di programmare e concordare con la banca un piano di rientro. Per questo motivo propongo che al cliente sia fissato un termine di trenta giorni per rientrare dalla «scopertura» che la banca gli ha concesso.

Si tratta di tre articoli aggiuntivi importanti su cui richiamo l'attenzione dell'Assemblea. Sicuramente non risolveranno il problema, ma consentiranno di porre un punto fermo; è un sostanziale aiuto a tutte le attività di prevenzione in tema di usura.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Grasso 4.01 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	332
Votanti	309

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

Astenuti	23
Maggioranza	155
Hanno votato <i>sì</i>	124
Hanno votato <i>no</i>	185

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Grasso 4.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	323
Votanti	302
Astenuti	21
Maggioranza	152
Hanno votato <i>sì</i>	115
Hanno votato <i>no</i>	187

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Grasso 4.03.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scozzari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola per sottolineare ancora una volta — nonostante quel che affermano i colleghi della destra — che l'usura è figlia delle banche. Il meccanismo è molto semplice: nel momento in cui un imprenditore, un commerciante o un artigiano si reca in una banca per ottenere un prestito, il più delle volte si trova a doverne discutere la concessione con dei funzionari. Questi ultimi, con dolosa preordinazione, prendono tempo inducendo il piccolo commerciante a sopportare gravissime difficoltà. Il meccanismo che viene posto in essere è quello di creare una sorta di collegamento tra il funzionario, il cosiddetto strozzino e l'usuraio. La cosa grave, incredibile, è che il più delle volte una banca concede il credito, addirittura riconosce l'extrafido al proprio cliente, ponendolo in una condizione di

obiettiva serenità e nel momento in cui parte il meccanismo di elargizione del credito subentra, con dolosa preordinazione, il collegamento fra strozzino e funzionario. Interviene, cioè, ad un certo punto, l'ingiunzione della banca di rientrare entro 24 o 48 ore, consegnando di fatto colui che ha la scoperta bancaria nelle mani dell'amico che si incontra al bar, il quale è nelle condizioni di far rientrare almeno temporaneamente il cliente — che diventa l'usuraio — entro il fido bancario.

Possiamo anche far finta di non comprendere questo fenomeno e di credere che tali meccanismi non esistano; ma questa è la realtà delle cose per chi vive in un ambiente estremamente difficile e terribile come è nel meridione ed anche nel nord — mi rivolgo ancora una volta ai deputati della lega — in cui società finanziarie attendono che un cliente, un soggetto economico possa avere necessità.

Si tratta, ripeto, di un dato di fatto innegabile, cari colleghi; possiamo continuare a far finta di nulla e ad andare avanti, tanto non è possibile varare una legge peggiore di quella che stiamo approvando!

Questo è il motivo per cui ribadisco l'importanza di concedere un minimo di respiro a chi viene diffidato ad effettuare il rientro bancario, quanto meno per consentirgli la serenità necessaria e l'opportunità di cercare non gli usurai, ma coloro i quali possono concedergli un prestito a condizioni accettabili. Da questo punto di vista, ritengo che 30 giorni siano il minimo per consentire ad un soggetto di trovare una copertura finanziaria alternativa.

Mi rimetto alla sensibilità di tutti i colleghi affinché riflettano almeno su questo articolo aggiuntivo, che è di straordinaria importanza, votando a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Grasso 4.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	331
Votanti	306
Astenuti	25
Maggioranza	154
Hanno votato <i>sì</i>	120
Hanno votato <i>no</i>	186

(*La Camera respinge*).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, del disegno di legge n. 1242, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ricordo peraltro che il testo della Commissione proponeva lo stralcio dell'articolo 5. Come è stato illustrato dal relatore, il Comitato dei nove ha successivamente maturato un nuovo orientamento ed ha presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 5, che verrà posto in votazione nella sua terza formulazione.

Se nessuno insiste per la votazione della proposta di stralcio, essa può pertanto ritenersi superata.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo ad esso presentati prego il relatore di esprimere su di essi il parere della Commissione.

ENRICO NAN, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 5.3 (*terza formulazione*) ed esprime parere contrario sugli emendamenti Grasso 5.1 e Acquarone 5.2, nonché sull'articolo aggiuntivo Grasso 5.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIAN FRANCO ANEDDA, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo accetta l'emendamento 5.3 (*terza formulazione*) della Commissione; concorda quanto al resto con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.3 (*terza formulazione*) della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di

voto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, ripercorrerò brevemente le tappe che hanno portato alla formulazione dell'articolo 5, perché vorrei smontare un'idea che sta prendendo corpo in quest'aula, un'idea alla quale io ed i deputati del mio gruppo che hanno lavorato in Commissione e nel Comitato dei nove non riconosciamo concretezza.

Mi riferisco al fatto che l'emendamento nasce alla fine di un lungo *iter* che ha visto la maggioranza proporre prima lo stralcio dell'articolo 5, poi recedere dalla volontà di eliminare quella che è la parte più significativa del testo (come l'onorevole Grasso ha già sottolineato nella discussione sulle linee generali e come tornerà a ribadire), per arrivare infine alla terza formulazione dell'emendamento 5.3 della Commissione.

Non vorrei caricare le mie parole di significati estremamente polemici, ma ritengo di dover dire che tale emendamento ha un contenuto assolutamente evanescente ed in alcun modo impegnativo. Si tratta di un emendamento che tradisce le aspettative di quanti, dentro e fuori questa aula, hanno voluto e vogliono l'adozione di un provvedimento efficace contro l'usura; esso tradisce inoltre, di fatto, analoghe aspettative di esponenti della maggioranza, i quali evidentemente hanno poi ritenuto di dover nascondere la volontà di non affrontare la questione della costituzione del fondo con la presentazione dell'emendamento.

Sostengo che non si è voluta affrontare tale questione, perché più volte si è ripetuto, anche questa mattina, che ci troviamo di fronte ad un'esigenza di approfondimento e di serietà. Non credo sia così e non sono l'unica a pensarla in questo modo perché, se quello fosse stato realmente il problema, ad esempio nelle riunioni che si sono svolte in Commissione (ed in quelle che avrebbero potuto svolgersi e che non si sono tenute perché la maggioranza ha sempre chiesto l'interruzione ed il rinvio dei lavori; e non sto a ricordare anche le complicazioni di carattere istituzionale intervenute tra la presidente della Commissione giustizia e la stes-

sa Presidenza della Camera), si sarebbe potuto affrontare anche l'esame dell'emendamento Grasso 5.1. Tale emendamento prospetta l'istituzione del fondo in modo assai differente rispetto al disegno di legge governativo. Esso risponde a tutte le obiezioni che fintamente sono state avanzate nei confronti del testo del Governo, quando si è detto che, poiché la questione era troppo seria, i problemi sollevati tanti e il testo governativo carente, era meglio lasciar perdere e non discutere.

Dichiaro dunque il voto contrario del gruppo progressisti-federativo sull'emendamento della Commissione, che è soltanto un alibi formale poiché non impegna rispetto alla costituzione del fondo in alcun modo la responsabilità di quanti lo voteranno. Invito quindi coloro che vogliono davvero impegnarsi a ragionare seriamente sul disegno di legge in esame e sulla sua efficacia a votare i nostri successivi emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, mi rendo conto che man mano che procediamo nei nostri lavori il disegno di legge in esame si svuota sempre di più.

Come tutti sappiamo, i problemi erano due: individuare meglio il reato e spezzare la solidarietà tra usurante ed usurato. Con argomentazioni giuridiche di cui tutti possiamo apprezzare la consistenza, abbiamo lasciato il reato più o meno come era prima senza istituire il fondo, almeno per adesso. Siamo di fronte ad una questione essenziale. Con la norma di cui stiamo discutendo volevamo dimostrare alla gente che abbiamo iniziato una battaglia vera contro l'usura spezzando il legame tra usurante ed usurato. In che modo? Con molto garbo ed attenzione, responsabilizzando i prefetti in maniera tale che, a seguito di un'analisi dei diversi casi, potessero assumere iniziative di solidarietà nei confronti delle persone che avessero spezzato il suddetto legame.

Il Governo aveva proceduto per questa strada. Non ho capito perché alcune forze di maggioranza abbiano tenacemente lavo-

rato, nel corso di questa settimana, per peggiorare il testo del Governo, giungendo addirittura fino al punto di decidere di stracciare l'articolo 5. Poi il sottosegretario, che mi sembra una persona di grande buon senso e realismo, ieri pomeriggio (ero presente anch'io) si è adoperato per far capire che qualcosa doveva pur venire fuori. Ed è venuto fuori un testo che pone al Governo un dovere: ma il Governo non ha bisogno che il Parlamento lo autorizzi a presentare un disegno di legge!

Sapete, colleghi, che cosa approveremo? Istituiremo un fondo di cui non conosciamo il contenuto e stabiliremo (con il secondo comma dell'articolo 5) che il Governo, con un disegno di legge, disciplinerà il suo funzionamento. Ma sappiamo tutti che può farlo: è scritto nella Costituzione. Non c'è bisogno che lo autorizziamo noi con il secondo comma dell'articolo 5! Vogliamo dare o no un messaggio al paese contro l'usura? Oppure vogliamo continuare ad essere evanescenti ed a giocherellare? (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

Questa legge, amici miei, è di tutti; avete sbagliato: questo tipo di leggi non si fanno a maggioranza o a minoranza, ma tutti insieme. Si tratta di una lotta contro la criminalità e non di una questione di politica vista da una parte o dall'altra. È mai possibile che, in materia di usura, deve essere il partito popolare, che è all'opposizione, ad apprezzare gli sforzi del Governo? Noi abbiamo perfezionato il testo del Governo aggiungendo un paio di passaggi. Infatti, oltre all'usura nei confronti delle piccole imprese e delle imprese commerciali (per le quali è giusto un contributo in conto interessi), c'è anche l'usura alle famiglie; per le quali bisogna prevedere qualcos'altro. Abbiamo attribuito al prefetto la possibilità di farsi aiutare, nell'esercizio della sua attività, da qualcuno che appartenga al mondo dell'economia, delle famiglie e dell'assistenza (credo che tutti condividiamo tale previsione), e abbiamo sollecitato l'avvio dell'attività sperimentale. Perché sperimentale? Perché si tratta di 10 miliardi in tutta Italia per un anno: è ovvio che sia sperimentale!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

Ravviso in alcuni un'angoscia (che non riesco a capire) che determina ostacoli (prima ho sentito quelli di carattere giuridico; adesso ne verranno fuori altri), i quali producono una norma «bianca». Credo che non sia questo il modo di dare una risposta al problema in esame. Faccio mia, quindi, la proposta originaria del Governo, con qualche piccola modificazione, e invito tutti (perché stiamo lottando contro la delinquenza e non fra destra, sinistra e centro) a superare steccati e barriere formali. Andiamo dentro i problemi e votiamo una legge vera! (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

GIUSEPPE SCOZZARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto...

PRESIDENTE. Mi dispiace ma non posso darle la parola, se non intende parlare in dissenso dal suo gruppo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Grua. Ne ha facoltà.

SAVERIO LA GRUA. Signor Presidente, colleghi, intervengo perché non è tollerabile il tono assunto dai deputati che mi hanno preceduto, i quali hanno voluto ammantare i loro interventi con argomentazioni che o non rispondono al vero o non sono comunque apprezzabili. Non risponde assolutamente al vero quanto riferito dalla collega Finocchiaro in ordine ai numerosi rinvii della Commissione: vi è stato, infatti, un solo rinvio, come possono confermare gli stessi atti della Commissione.

È stato poi omesso un fatto estremamente importante, ossia che la maggioranza ha espresso concordemente, in Commissione, apprezzamento per l'istituzione del fondo di solidarietà previsto dalla proposta governativa e da altre proposte di legge. L'apprezzamento è stato unanime ma, proprio perché volevamo che il fondo di solidarietà fosse una previsione seria e concreta capace di risolvere i problemi delle vittime dell'usura, abbiamo preferito procedere in modo diverso. Ritenevamo e riteniamo infatti che si dovesse meglio affrontare l'argomento per

trovare la soluzione più idonea — attesa dal popolo italiano — alla questione.

Respingiamo dunque queste accuse e denunziamo un atteggiamento propagandistico, sfociato in un'eclatante e plateale abbandono dei lavori della Commissione da parte del gruppo progressisti-federativo. Denunciamo altresì il comportamento alquanto strano del gruppo del partito popolare; l'onorevole Pinza, che ho avuto modo di conoscere soltanto ieri in sede di Comitato dei nove visto che non ho avuto occasione di vederlo nel corso dei lavori della Commissione ... (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, della lega nord e di forza Italia*) ... Totalmente assente! Come dicevo, l'onorevole Pinza viene oggi a fare il paladino della lotta alla criminalità e vorrebbe dare lezioni a chi non accetta lezioni di questo tipo, soprattutto se provengono da una ben individuata parte politica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI, della lega nord e di forza Italia*). La lotta alla criminalità la sappiamo fare, l'abbiamo fatta e continueremo a farla, certo in modo più efficace rispetto a quanto non sia stato fatto da quella parte politica.

Signor Presidente, signori deputati, siamo qui oggi per ribadire la volontà del gruppo di alleanza nazionale ad istituire il fondo di solidarietà.

ALESSANDRA BONSANTI. Non si farà mai!

SAVERIO LA GRUA. È questo il segnale che vogliamo dare al popolo italiano. Vogliamo però che sia una normativa fatta bene, senza fretta e con oculatezza perché soltanto così si potrà consentire al popolo italiano di avere leggi precise, corrette, opportune e necessarie (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, della lega nord e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baresi. Ne ha facoltà.

EUGENIO BARESI. Ho già precisato che non possiamo essere soggetti al ricatto di predisporre per forza norme imprecise, imperfette ed inapplicabili. Nel passato abbia-

mo sperimentato troppe volte, come cittadini, gli effetti di norme che il ricatto della fretta ha contribuito a rendere difficilmente applicabili. Vorrei dire all'onorevole Pinza che ho fatto parte anch'io, come lui, della democrazia cristiana. Sono solo stato sindaco di un piccolo paese della Bassa mentre lui era qui da anni. Perché non ha pensato prima a risolvere questi problemi?! (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Al contrario oggi mentre ci sforziamo, con grande impegno, di trovare una soluzione, ci vediamo accusati ingiustamente di non voler combattere il grave fenomeno dell'usura. Non è corretto approfittare di questa sede per lanciare proclami inutili ed ingiusti; credo invece — ed altri l'hanno ricordato prima di me — sia molto più utile applicarsi nel lavoro, qui e in Commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Valle. Ne ha facoltà (*Commenti*).

RAFFAELE DELLA VALLE. Chi non vuole sentire, può anche uscire! Il nostro compito è quello di stare qui, di soffrire, se necessario (*Applausi*), quando si tratta di legiferare. Non vi obbligo a restare. Credo che tutti noi dobbiamo avere un grande senso di responsabilità; se partono gli aerei, non importa, noi stiamo qui (*Commenti*)! Lo dico a tutti, anche a me stesso, collega Lazzati. Lo ripeto, è un richiamo che rivolgo prima a me stesso e poi agli altri.

Il discorso che farò è rivolto al collega Pinza. Per quanto mi riguarda, avrei fatto a meno di intervenire, perché intendevo prendere la parola solo per la dichiarazione di voto finale; non posso però accettare espressioni, quali quelle rivolte dal collega Pinza alla Camera, che provengono, peraltro, da una parte politica che sul punto dovrebbe tacere (*Proteste dei deputati del gruppo del partito popolare italiano*), se è vero com'è vero che da quando Dante Alighieri, non altri, trattò gli usurai come quella mesta

gente collocata in una stipata tribunetta nel terzo girone, non ci furono altre sanzioni per gli usurai. Si sono poi succeduti tanti regimi e nell'epoca moderna, dal 1950 in poi, si sono succedute tante legislazioni che per la prima volta hanno istituito il reato dell'usura, con una normativa che però ha sempre impedito la possibilità del conseguimento della prova oggettiva e soggettiva (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). È proprio alla vostra parte politica, in particolare dopo aver letto la relazione che accompagna la vostra proposta di legge — ne è testimone l'onorevole Violante che sul punto ha scritto moltissime cose, tant'è che nel *Novissimo digesto italiano* scrive con palpitante prosa una pagina storica sull'usura — che si può porre — e già ciò è stato fatto — la seguente domanda: perché volete costantemente insistere soltanto sull'elemento soggettivo in ordine alla prova dell'usura? Proprio perché esso costituisce una specie di scudo impenetrabile che consente al magistrato l'assoluta impossibilità di conseguire la prova storica per perseguire gli usurai!

Non accetto una provocazione di questo genere e quando mi si chiede se la nostra parte politica vuole dare un messaggio nuovo al paese, rispondo che lo vogliamo dare proprio unificando gli articoli 644 e 644-bis del codice penale, cementando quindi quei due presupposti che fanno in modo che il magistrato abilmente e saggiamente possa conseguire la prova della sussistenza del reato.

Noi vogliamo una legge sicura, di certa applicazione, una legge che finalmente consenta di perseguire penalmente i responsabili al di là dell'usbergo dell'elemento soggettivo. Ecco perché ho ritenuto opportuno intervenire, perché sono indignato per quello che lei dice, tanto più che lei non ha mai partecipato ai lavori della Commissione! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

ROBERTO PINZA. Ma basta! Non faccio parte della Commissione!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.3 (*terza formulazione*) della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 5, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	311
Astenuti	6
Maggioranza	156
Hanno votato sì	179
Hanno votato no	132

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico).

Dichiaro così preclusi gli emendamenti Grasso 5.1 e Acquarone 5.2.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Grasso 5.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grasso. Ne ha facoltà.

TASSO GRASSO. Vediamo se è possibile ricostruire i fatti attinenti a questa discussione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella che noi abbiamo assunto sulla questione del fondo antiusura è, in un certo senso, una posizione di reazione ad atteggiamenti propagandistici adottati da altri. Sui giornali e in televisione, dai primi giorni del mese di settembre, i ministri di grazia e giustizia e dell'interno hanno presentato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Grasso. Prego i colleghi di non abbandonare l'aula perché questa è l'ultima votazione sugli emendamenti, dopo di che riusciremo a condurre in porto il provvedimento. Vi prego di non far mancare il numero legale.

TANO GRASSO. ... come punto qualificante della loro proposta l'istituzione del fondo

antiusura, configurato come un organismo che cammina su due gambe: la repressione penale e l'incoraggiamento alle vittime. Sminuito il significato dell'incoraggiamento alle vittime, ci troviamo con un soggetto che cammina su una gamba sola. Allora, cari colleghi, la propaganda in questi mesi l'hanno fatta i ministri del Governo della Repubblica che, al dunque, hanno realizzato una beffa ai danni delle aspettative che si erano create nelle vittime dell'usura.

C'è un problema politico, è inutile nascondere. Il collega Lazzati è stato quanto mai chiaro: non si tratta di incentivare economicamente la delazione. C'è un problema politico, ripeto, una riserva all'interno della maggioranza sull'idea del fondo. A parte il fatto che è poi la proposta del Governo, nel merito, per il modo in cui è strutturata ad incentivare la delazione!

Cosa fare di alternativo? La proposta di istituire un apposito fondo che noi avevamo presentato poneva alcune griglie e si collegava al fondo anti-racket, che è una struttura amministrata collegialmente e non abbandonata all'aleatorietà delle decisioni del prefetto. Nella nostra proposta si restringeva l'azione a chi svolge attività economica. Erano inoltre previsti, quale condizione, la presentazione di un piano di investimento, il rinvio a giudizio dell'imputato ed altri elementi. Infine, veniva presa in considerazione l'ipotesi contenuta nell'articolo aggiuntivo di cui ora discutiamo.

Il mio articolo aggiuntivo 5.01 è assai importante perché è rivolto, in primo luogo, a quelle fondazioni che in Italia stanno costituendosi sul modello di quella creata a Napoli da padre Rastrelli, alle associazioni laiche e cattoliche che operano sul campo. Verso queste ultime lo Stato dovrebbe compiere un atto di incoraggiamento dicendo loro: «Costituite dei fondi-rischi. I fondi-rischi che voi costituite possono svolgere un'azione di prevenzione rispetto alle vittime dell'usura. Noi interveniamo analogamente, come avviene con la legislazione dei consorzi-fidi, dando un contributo alla costituzione del fondo-rischi». Si tratta di un aspetto estremamente importante che può costituire una soluzione sul terreno della prevenzione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

ne. Su questo punto richiamo l'attenzione di tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lia (*Commenti*). Invito naturalmente il collega al massimo della sintesi.

Ha facoltà di parlare, onorevole Lia.

ANTONIO LIA. L'onorevole Della Valle ha dato poco fa una lezione di buona educazione nell'ascoltare gli interventi, ma ha compiuto alcuni errori.

ANTONIO MAZZONE. Ma non c'entra con l'emendamento!

ANTONIO LIA. Prima di tutto avrebbe dovuto informarsi (*Commenti*)...

TEODORO BUONTEMPO. Sei fuori tema!

PRESIDENTE. Onorevole Lia, lei deve svolgere una dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo Grasso 5.01. Deve parlare esclusivamente su questo.

ANTONIO LIA. Sì Presidente, devo fare la mia dichiarazione di voto, ma prima devo chiarire un concetto.

Innanzitutto, vorrei dire all'Assemblea che l'onorevole Pinza non fa parte della Commissione giustizia, e, quindi, non avrebbe potuto essere presente in quella sede! (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*)

EUGENIO BARESI. Non c'era nessuno di voi!

ANTONIO LIA. Pertanto, tacciarlo di assenteismo mi sembra molto scorretto! (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano, progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*)

Se poi questo Parlamento sta approvando la normativa sull'usura, lo si deve alla presentazione di proposte di legge da parte di deputati che non aderiscono certo al gruppo di forza Italia!

Il Governo ha presentato solo alcuni gior-

ni fa il suo disegno di legge sull'argomento, quando l'Assemblea aveva votato l'urgenza per le proposte di legge in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Lia, la invito nuovamente a svolgere la sua dichiarazione di voto sull'articolo aggiuntivo, per cortesia!

ANTONIO LIA. La proposta del Governo è venuta solo alcuni giorni fa!

Chi ha varcato il Rubicone — ieri si trovava da questa parte ed oggi si trova tra i «nuovisti» — credo si sbaglia nel voler dare lezioni, perché quello che è andato via è il peggio del passato! (*Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Onorevole Lia!

ANTONIO LIA. È il peggio del passato! (*Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

Dai banchi del gruppo di alleanza nazionale-MSI si grida: Gava! Gava!

PRESIDENTE. Onorevole Lia!

Onorevole Lia, le tolgo la parola! (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico — Vive proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

Passiamo ai voti. (*Interruzione del deputato Garavini*).

GIUSEPPE SCOZZARI. Presidente! Presidente!

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Grasso 5.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare (*Dai banchi dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia si grida: «Usurai! Usurai!» all'indirizzo dei deputati dei gruppi progressisti federativo e di rifondazione comunista-progressisti*), a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento...

Dai banchi del gruppo di forza Italia si grida: Bravi!

GIUSEPPE SCOZZARI. Buffoni!

PRESIDENTE. ... rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 13,35,
è ripresa alle 14,45.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IRENE PIVETTI

PRESIDENTE. Prendo atto che da parte del gruppo progressisti-federativo non si insiste nella richiesta di votazione nominale sull'articolo aggiuntivo Grasso 5.01.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo tuttavia che la votazione avvenga mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Pongo dunque in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'articolo aggiuntivo Grasso 5.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Rinvio la votazione finale, con le relative dichiarazioni di voto, ad altra seduta.

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, faccio appello alla sua cortesia ed a quella dei

colleghi per richiamare la spiacevole conclusione dei lavori di questa mattina.

Senza voler entrare nuovamente nel merito del disegno di legge, di cui ci occuperemo la settimana prossima, come ci è stato proposto, vorrei esprimere la mia sorpresa ed il mio rammarico per l'intervento dell'onorevole Della Valle, del quale avevamo un'opinione positiva, un'idea di misura, di moderazione e di intelligente attenzione nei confronti delle opinioni altrui. Abbiamo avuto modo di constatare con sorpresa, invece, che egli ha svolto un intervento tutto all'insegna di un inutile radicalismo, che non corrisponde all'andamento del dibattito in sede parlamentare — in Commissione, prima, e successivamente in Assemblea — andamento che ci ha consentito di arrivare quasi alla conclusione dell'iter legislativo.

L'onorevole Della Valle ha esasperato gli animi, e ci dispiace, evocando una divisione tra gli amici ed i nemici degli usurai, in una congettura inverosimile. Credo che anche la polemica debba avere un limite di decoro. Ci spiace che il dibattito di questa mattina abbia superato tale limite, ma ci dispiace ancora di più che si sia voluto in qualche misura sostituire gli argomenti e le ragioni con un gratuito apprezzamento nei confronti di un nostro collega che ha il merito di aver seguito i lavori in Parlamento ed attraverso gli organi di stampa. Non solo, ma si è voluto anche irridere l'assenza in Commissione di un gruppo che ha presentato una proposta di legge sulla materia, che ha animato il dibattito sugli organi di stampa e che ha partecipato ai lavori della Commissione in ragione dei numeri che ha. L'esiguità numerica dei componenti il gruppo del partito popolare italiano è una ragione che non può condizionare il giudizio politico.

Non credo si possa costruire un corretto rapporto parlamentare tra maggioranza e opposizione sottolineando in modo strumentale l'esigua consistenza numerica di un gruppo, in ragione della quale, se un deputato si ammala, il gruppo stesso non può partecipare ai lavori di una Commissione (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

GIACOMO GARRA. Santa proporzionale...!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

PRESIDENTE. I colleghi sono pregati di non interrompere.

ANTONELLO SORO. Colleghi, vorrei che evitassimo di trasformare — questa è la ragione del mio intervento — un contrasto tra le ragioni in un'inutile rissa «muscolare», per misurare il grado di consenso o di dissenso sui provvedimenti di legge.

PRESIDENTE. La invito a concludere, perché il tempo a sua disposizione è scaduto!

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, vorremmo che gli argomenti che abbiamo sollevato fossero intesi per quel che sono. Vogliamo una legge che combatta il fenomeno dell'usura e riteniamo, con l'Assemblea nella sua interezza, per come si è espressa nel dibattito...

PRESIDENTE. Concluda, la prego.

ANTONELLO SORO. ... che il fondo, così come è stato concepito nel disegno di legge, non sia uno strumento perché non esiste; lo strumento che serve in questo modo, non esiste!

PRESIDENTE. Concluda!

ANTONELLO SORO. Ho concluso, signor Presidente!

TIZIANA MAIOLO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Presidente, non farò la difesa d'ufficio del mio collega Della Valle, ma devo osservare che mi è parso — come credo sia parso a tutti i colleghi — che l'onorevole Della Valle abbia svolto un intervento con il suo solito tono pacato e razionale, entrando nel merito delle questioni senza raccogliere un atteggiamento a mio avviso eccessivo che questa mattina era venuto da alcuni deputati dell'opposizione.

Cari colleghi del partito popolare, qui non si tratta di «moralizzare» sull'assenza di deputati per malattia o per altri motivi, più o

meno legittimi; il problema è che questa mattina l'onorevole Pinza è venuto in Assemblea a dire che la Commissione avrebbe dovuto fare questo, che avrebbe fatto meglio ad agire in un certo modo, che era indecente ed indecoroso che si fosse comportata in quell'altro modo, senza che i rappresentanti del suo gruppo abbiano mai partecipato ai lavori della Commissione stessa! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord e di alleanza nazionale-MSI*)

Non ho nulla da recriminare perché le assenze sono legittime, e possono essere casuali, dovute a motivi personali, di gruppo, politici, oppure all'esigua consistenza numerica di un gruppo. Il fatto che il vostro gruppo sia esiguo, lo hanno naturalmente deciso i cittadini, ed io non so che cosa farci (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Non si può, però, «moralizzare» su di un lavoro faticoso e costruttivo che la Commissione, nel suo insieme, nelle sue maggioranze e nelle sue minoranze, ha condotto con grande serietà, e venire in Assemblea a fare le pulci ad un lavoro serio, accurato e anche faticoso.

Ricordo, infatti, che si prospettava lo svolgimento di sedute notturne che, purtroppo, non hanno potuto aver luogo; l'Assemblea e la Presidenza sanno quale posizione la presidente della Commissione giustizia abbia assunto in tale circostanza. Non si può fare tutto ciò e poi lamentarsi se viene fatta notare con molta cortesia — perché l'onorevole Della Valle è stato molto cortese — l'esistenza di tale contraddizione.

A proposito di contraddizioni — ed ho concluso, Presidente —, esprimo dispiacere anche per la contraddizione nella quale sono caduti i rappresentanti del gruppo progressisti-federativo che, ad un certo punto, hanno abbandonato l'aula della Commissione giustizia, come forma di protesta perché era stato proposto lo stralcio dell'articolo 5. E poi questa mattina si è assunto la responsabilità...

BRUNO SOLAROLI. È fuori tema!

TIZIANA MAIOLO. ... di rinviare il voto definitivo su un disegno di legge che tutti riteniamo molto importante e molto urgente

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico), la cui approvazione auspico avvenga al più presto.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, noi deputati del gruppo progressisti-federativo esprimiamo rammarico per quel che è accaduto, ma solleviamo un problema. La collega Maiolo sarebbe dovuta intervenire sull'ordine dei lavori, mentre ha ripreso il tema dell'usura e dello scontro che si è svolto in quest'aula, andando completamente fuori argomento. Abbiamo riflettuto brevemente e abbiamo ripensato a quali fossero state le ragioni per cui è stata tolta la parola al deputato Lia.

Riteniamo che il provvedimento della Presidenza sia intervenuto ai sensi del comma 3 dell'articolo 39 del regolamento: a seguito di due richiami ad attenersi alla materia in discussione, il deputato Lia avrebbe continuato a svolgere la sua dichiarazione fuori tema, per cui gli sarebbe stata tolta la parola, cosa che — rilevo — non è stata fatta ora per la collega Maiolo.

Quindi, il problema è tenere sempre presenti i limiti in cui si esercita il giudizio insindacabile del Presidente della Camera. Al riguardo, il gruppo progressisti-federativo ha percepito che non è stata tanto la questione formale dell'argomento dei lavori in Commissione ad aver determinato il provvedimento della Presidenza, quanto l'argomento finale del collega Lia sull'esistenza, all'interno della maggioranza, del peggio del vecchio, affermazione che, al contrario, il collega Della Valle rimandava alla nostra parte.

La nostra proposta è allora questa. Ogni qualvolta il Presidente di turno assuma un provvedimento quale quello in questione — che riteniamo debba essere adottato solo in casi estremi e di particolare gravità, poiché il dritto di parola credo sia la prima prerogativa di un rappresentante del popolo — ci

indichi la fonte normativa, cioè l'articolo del regolamento, in virtù del quale tale provvedimento viene adottato. Ciò consentirebbe, tra l'altro, a chi subisce la sanzione di capire meglio in che modo si eserciti questo potere; si potrebbero evitare reazioni dure conseguenti al fatto di ritenere che la parola sia stata tolta non perché si fosse fuori tema, ma perché l'argomento era diventato scottante per una parte della maggioranza, considerato che — ripeto — troppe volte in quest'aula molti deputati non si attengono al tema; e, nella maggior parte dei casi la Presidenza della Camera — secondo me con saggezza e comprensione — non interviene per applicare l'articolo 39, comma 3 del regolamento.

PRESIDENTE. Concluda, per favore.

ANTONIO SODA. Ho concluso. L'indicazione della fonte normativa dovrebbe essere la seguente: «Le tolgo la parola ai sensi dell'articolo 39, comma 3, del regolamento». In tal modo, chi riceve questa sanzione e l'intera Assemblea potranno capire quel che è successo (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano — Applausi polemici dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

FRANCESCO STORACE. Bravo...!

RAFFAELE DELLA VALLE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE DELLA VALLE. Intervengo brevemente per un fatto esclusivamente personale. Sono uno di coloro che credono molto nel dibattito, nello scontro verbale e nello strofinio dei cervelli; mi rendo anche perfettamente conto che in questo momento, ormai, l'impeto della passione, per così dire, deve lasciare spazio all'impero della ragione e quindi una polemica ulteriore sarebbe fuori posto.

Sono dispiaciuto per il fatto che non abbia replicato il diretto interessato e che egli abbia avuto bisogno di un difensore d'uffi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

cio: ne prendo atto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico — Proteste dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

Voglio soltanto dire che le mie osservazioni cercavano di dare un contributo fattivo al dibattito. Forse avrai potuto intraprendere una scorciatoia e liquidare le argomentazioni dell'avversario dicendo che le osservazioni dell'onorevole Pinza andavano prese con le molle...! (*Proteste dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

Ho evitato una facile battuta ed ho preferito argomentare, credo, in modo tecnico e non offensivo; non penso per il fatto di aver manifestato il mio parere, di aver perduto la stima dei colleghi che prima la nutrivano. Verso questi ultimi io conservo comunque la mia stima, al di là della nostra contrapposizione e del dibattito dialettico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Si sono fin qui svolti interventi a titolo di precisazione in ordine al dibattito di questa mattina.

ROBERTO PINZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, deputato Pinza?

ROBERTO PINZA. Direi per ragioni personali...

PRESIDENTE. La darò la parola se intende anche lei effettuare una precisazione sul dibattito precedentemente svoltosi.

ROBERTO PINZA. È così, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, deputato Pinza.

ROBERTO PINZA. Le porterò via solo pochi secondi, Presidente.

Capisco il tono dell'intervento del collega Della Valle, comprendo i suoi sentimenti e

li apprezzo. Ma il problema è molto semplice: sono vicepresidente della Commissione finanze ed in quella sede abbiamo affrontato a lungo il tema in discussione, cercando di dare un contributo alla Commissione giustizia, con un esteso parere motivato. Per diverse ragioni i due rappresentanti del partito popolare sono stati impossibilitati a partecipare ai lavori della Commissione giustizia: così mi sono sostituito a loro e credendo di fare qualcosa di utile (pensavo fosse questa la nostra funzione), ho tentato di portare il contributo della mia esperienza professionale e di studi (perché qualcosina nel settore del diritto nella mia vita l'ho fatta...) al fine di migliorare il testo della legge sulla prevenzione e repressione dell'usura. Tutto qui.

Mi dispiace, Dalla Valle, per il tuo atteggiamento, anche perché ti stai congedando come capogruppo di forza Italia e noi abbiamo sempre avuto un'ottima considerazione della tua persona. Non congedarti così: non c'è mai alcun motivo per trasformare una discordanza di vedute in una valutazione personale. Vedi, siamo tutti figli di una cultura che ci accomuna e che trent'anni fa ci faceva dire: in ogni caso — quand'anche qualcuno sbagliasse (ma io non credo di sbagliare è una forma di immodestia e me ne scuso) — bisogna sempre distinguere fra l'errore, che va combattuto, e l'errante, che va apprezzato.

Credo personalmente che non fossimo lontanissimi dalla verità, ma siccome siamo tutti figli della stessa cultura, una cultura di civiltà che qui dentro ci accomuna, ritengo che ad essa dobbiamo ispirarci. In qualche tuo passaggio questo non si è avvertito e me ne dispiace molto (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di Presidenza di dare lettura di una comunicazione della Giunta delle elezioni.

FRANCO CORLEONE, Segretario, legge: «Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 27 settembre 1994, ha verifica-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

to non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporle la convalida:

XVIII Circoscrizione — Molise

Collegio uninominale n. 1: — Eugenio Riccio;

Collegio uninominale n. 2: — Cesare Cefaratti;

XXVII Circoscrizione — Valle d'Aosta
— Luciano Caveri.

Comunico inoltre che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 4 ottobre 1994, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporle la convalida:

IX Circoscrizione — Friuli-Venezia Giulia

Collegio uninominale n. 1: — Gualberto Niccolini;

Collegio uninominale n. 2: — Antonietta Vascon detta Marucci;

Collegio uninominale n. 3: — Raulle Lovisoni;

Collegio uninominale n. 4: — Manlio Collavini;

Collegio uninominale n. 5: — Roberto Asquini;

Collegio uninominale n. 6: — Carlo Sticotti;

Collegio uninominale n. 7: — Paolo Sandro Molinaro;

Collegio uninominale n. 8: — Francesco Stroili;

Collegio uninominale n. 9: — Fiordelisa Cartelli;

Collegio uninominale n. 10: — Edouard Ballaman».

PRESIDENTE. Do atto alla Giunta di queste comunicazioni e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che passeremo ora al punto 3 dell'ordine del giorno e successivamente, con inizio alle 18,30, al punto 7 recante l'esposizione economico-finanziaria e l'esposizione relativa al bilancio di previsione.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994 n. 522, recante disposizioni urgenti per assicurare il funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (1185).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1994 n. 522, recante disposizioni urgenti per assicurare il funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

Ricordo che nella seduta del 21 settembre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 522 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 1185.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che, nella seduta del 26 settembre scorso, la III Commissione (Affari esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, Amoruso, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO MARIA AMORUSO, *Relatore*. Presidente, colleghi, signor ministro, il provvedimento oggi in discussione, e per il quale si propone il voto favorevole dell'Assemblea, riguarda la conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994 n. 522, recante disposizioni urgenti per assicurare il funziona-

mento dell'Istituto nazionale per il commercio estero.

Questo ente, preposto all'attività promozionale in favore delle aziende esportatrici, è stato già oggetto di riforma con la legge n. 106 del 1989, varata per poter garantire la maggiore celerità ed efficienza della sua azione, limitando i controlli da parte del vecchio Ministero del commercio con l'estero.

Purtroppo le attese sono state deluse dai risultati: inefficienza, crisi di gestione per mancanza di grandi progetti da cui far derivare le singole strategie per aree e settori, disfunzioni gravi, determinate da un assetto organizzativo macchinoso e pletorico, causa di sprechi enormi. Basta ricordare il numerosissimo consiglio di amministrazione, che sovrintendeva all'istituto e il bilancio 1993, con gli oltre 158 miliardi previsti per spese di servizi vari, per poter capire il meccanismo di gestione dell'organo. Penso, poi, ad una dirigenza frutto spesso di lottizzazioni e priva di quelle qualità, conoscenze e a volte anche di quella fantasia che il particolare settore richiede.

Come scriveva un giornale nel luglio 1994, l'ICE era diventata una babele bizantina. Gli interventi della magistratura ordinaria e della Corte dei conti non hanno fatto poi che evidenziare i fenomeni degenerativi che sono stati alla base delle valutazioni che hanno determinato la necessità di un provvedimento come quello di cui oggi ci occupiamo. Non possiamo dimenticare che tutto ciò era già stato oggetto di attenzione nell'XI legislatura; la situazione attuale dell'istituto appare nel suo complesso estremamente grave, sia per la gestione amministrativa sia per quanto concerne l'erogazione dei servizi.

Pertanto sarebbe stato inutile procedere al rinnovo dei vecchi organismi scaduti il 27 giugno 1994, ed era necessario ricorrere alla decretazione d'urgenza, con la previsione di una struttura commissariale snella, affiancata da un organo consultivo collegiale che assicurasse una corretta gestione delle funzioni dell'istituto, in attesa di un progetto generale di riorganizzazione dello stesso, al fine di porlo in grado di offrire servizi all'*export* al passo con i tempi, scongiurando il pericolo della sua liquidazione. Non si tratta,

quindi, della mera sopravvivenza dell'ICE, ma di sottolineare l'opportunità di una adeguata ristrutturazione.

Oggi, infatti, è necessario che si lavori su progetti precisi, fornendo alle imprese, soprattutto a quelle piccole e medie, verso le quali si rivolge con grande attenzione la nuova politica, aiuti in termini di formazione del personale, monitoraggio dei mercati esteri ed informazioni complete sulle migliori opportunità che di volta in volta si offrono alle nostre realtà produttive; il tutto con una perfetta conoscenza della realtà produttiva nazionale, che purtroppo spesso è mancata nel passato.

Dovranno, quindi, essere tenuti presenti gli obiettivi primari dell'informazione, dell'assistenza, dell'indirizzo e della *promotion*, in un quadro di coordinamento con tutti i soggetti impegnati per l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

L'istituto resta uno strumento di importanza strategica per l'economia nazionale, mentre l'Italia si appresta a svolgere un ruolo primario nel commercio internazionale. Come leggiamo oggi sui giornali, l'*export* non conosce confini, con un saldo attivo della bilancia dei pagamenti di oltre 21 mila miliardi nei primi sette mesi del 1994.

Il decreto-legge all'articolo 1 prevede la nomina di un amministratore straordinario coadiuvato da due direttori esecutivi e assistito dalla consulenza di un comitato di esperti.

L'articolo 2 stabilisce i compiti dell'amministratore straordinario, nominato dal Presidente del Consiglio, e al comma 2 riserva al ministro del commercio con l'estero la nomina dei direttori esecutivi, ritenuti indispensabili in considerazione anche della complessità delle funzioni da svolgere.

Agli articoli 3 e 4 si dettano invece disposizioni di carattere amministrativo riguardanti gli organi commissariali.

Il decreto-legge, inoltre, reitera il contenuto del decreto-legge 1° luglio 1994, n. 427, recependo alcune modifiche oggetto di emendamenti approvati dalla Commissione esteri. In particolare le novità concernono la presentazione al Parlamento, da parte del ministro del commercio con l'estero, di una relazione contenente le proposte sulla rior-

ganizzazione dell'istituto; l'aumento ad 11 dei membri del comitato consultivo, e la durata in carica di un anno, salvo ulteriore proroga di un anno, dell'amministratore straordinario, dei direttori esecutivi e dei membri del comitato consultivo.

Per tutti i motivi esposti, invito l'Assemblea a votare a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 522 del 1994.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del commercio con l'estero.

GIORGIO BERNINI, Ministro del commercio con l'estero. Signor Presidente, dopo una relazione così esauriente mi limiterò ad alcune osservazioni essenziali.

Il provvedimento all'esame del Parlamento comporta, rispetto al precedente testo, tre modifiche già illustrate dal relatore. Tali modifiche sono state fatte proprie dal Governo e riguardano l'obbligo per il ministro del commercio con l'estero di presentare al Parlamento entro 6 mesi una relazione sul disegno riorganizzativo dell'ICE. Le altre riguardano il comitato consultivo e la possibilità di ricorrere all'Avvocatura dello Stato per il patrocinio dell'ente.

A parte tali aspetti già sufficientemente illustrati, desidero ricordare — anche per non abusare del tempo che mi è stato concesso — che il provvedimento mira alla conservazione dell'istituto predisponendo le condizioni — come si è scritto varie volte — per il traghettamento dal vecchio al nuovo. Abbiamo l'intenzione di far sì che l'ICE possa continuare ad esistere e a manifestare tutto il suo influsso positivo per quanto riguarda il potenziamento dei nostri scambi con l'estero. Ciò che si intende fare è migliorarne la struttura e le funzioni in armonia con le modifiche intervenute nella realtà normativa anche internazionale.

Sono reduce da una riunione del Consiglio dei ministri a Lussemburgo e posso riferirvi notizie dell'ultima ora. Contrariamente a quanto si temeva, il procedimento di ratifica degli accordi, che hanno portato alla creazione dell'Organizzazione mondiale del commercio, procede più velocemente del previsto. L'Italia questa volta — lo confermo con piacere — è stata estremamente sollici-

ta in quanto il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge di ratifica nella riunione del 5 agosto 1994 ed oggi tale provvedimento è dinanzi al Parlamento. I due Stati che sembrava dovessero ritardare le procedure — gli Stati Uniti e la Francia — si sono invece pronunciati positivamente. Infatti, la Francia, con una punta polemica, aveva asserito di voler procedere alla ratifica del trattato soltanto dopo che a ciò avessero provveduto gli Stati Uniti. Negli Stati Uniti la ratifica dovrebbe essere esaminata dalla Camera dei rappresentanti prima dell'inizio di novembre ed immediatamente dopo dovrebbe passare al Senato. La Francia, a questo punto, ha dichiarato la propria disponibilità. Ciò significa che l'iter procedurale dovrebbe realisticamente concludersi — come altre volte auspicato con scarsa convinzione — entro il 1° gennaio 1995.

Aggiungo che il parere che la Corte di giustizia del Lussemburgo deve esprimere circa la legittimazione alla ratifica dei trattati — se cioè si tratti di competenza comunitaria, ai sensi dell'articolo 113 del Trattato di Roma, oppure di competenza riservata ai singoli Stati — è stato preannunciato entro il 15 novembre di quest'anno. Esistono, dunque, tutte le condizioni per un positivo della vicenda.

In conclusione, vorrei portare all'attenzione dei colleghi due moniti che sono alla base dell'invito che rivolgo all'Assemblea ad approvare rapidamente il provvedimento in esame. Il primo è che i dati estremamente positivi che il relatore Amoruso ha letto poc'anzi devono indurci a compiere una riflessione: le esportazioni sono in crescita, ma crescono anche le importazioni, il che non è un elemento negativo — semmai positivo — perché indica una crescita della domanda interna, evidentemente legata ad una ripresa dell'economia. Gli indici dell'economia reale, dunque, sono positivi e dimostrano — se mi è consentita una frase colloquiale, comune tra gli economisti — che «il cavallo beve». Però, a fronte di aumenti dell'importazione, possono presentarsi anche tenui — per ora — pericoli di inflazione da costo. È quindi necessario che l'aggio delle esportazioni faccia premio sull'aumento delle importazioni per evitare

conseguenze inflattive sulla cui influenza nefasta credo sia inutile che mi intrattenga.

Il secondo monito attiene al fatto che una rapida realizzazione dell'organizzazione mondiale del commercio, ove l'accessione non fosse stata già approvata mediante legislazione interna (relativa quindi alla Repubblica italiana), ci porterebbe in una posizione di grave squilibrio. Infatti, siccome il parere della Corte europea sarà con ogni probabilità nel senso di una competenza mista, ci troveremmo in una strana situazione di fronte ad un'approvazione comunitaria non seguita da un'approvazione nazionale, con la conseguenza che settori legati all'approvazione nazionale si troverebbero in totale squilibrio con quelli comunitari.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, si raccomanda — con una leggera ed educata pressione perché si proceda con sollecitudine; colgo anzi l'occasione per ringraziare la Presidenza della Camera per l'occasione odierna — l'approvazione del disegno di legge di conversione n. 1185 (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Credo che sarò non solo il primo, ma anche l'unico iscritto a parlare e, del resto, sarebbe stato difficile a quest'ora trovare in Assemblea altri entusiasti sostenitori del decreto-legge al nostro esame, così come entusiasti oppositori. Credo inoltre che questo non sia il modo migliore per affrontare l'argomento del commercio estero, che proprio oggi veniva segnalato su alcuni quotidiani come uno dei punti di forza della nostra economia. Ritengo comunque di dover fare uno sforzo e di cogliere l'occasione odierna come lusinghiera per portare al dibattito un modesto contributo.

Vi era indubbiamente l'esigenza di procedere ad un rinnovamento dell'Istituto per il commercio con l'estero, anche se in questi mesi — soprattutto a seguito del primo decreto — si è iniziato e si è continuato a dipingere l'Istituto stesso a tinte così fosche che se fossero vere si sarebbe dovuto chiuderlo subito, senza cercare di riformarlo e, per questa strada, di commissariarlo.

Si è parlato in un primo momento di debiti occulti — poi fortunatamente smentiti —, di lavoratori e lavoratrici superpagati, di inefficienze, insufficienze e sprechi: dati e cifre troppo spesso distorti per impostare — questa è stata la nostra impressione — una sorta di restaurazione ministeriale, che è il vero limite del decreto-legge in questione e della filosofia che lo sottende.

A nostro avviso il Governo avrebbe avuto tutto il tempo e tutte le possibilità per rinnovare gli organismi dirigenti ed avviare una riforma. Ma le cose sono andate diversamente ed ora è inutile rivangare il passato.

Nel merito del provvedimento al nostro esame, il minimo che si possa dire è che siamo in presenza di un vero e proprio azzeramento dell'autonomia dell'Istituto per il commercio estero. La legge n. 106 del 1989 (la legge di riordino dell'istituto), pur essendo discutibile nei contenuti, costituiva pur sempre un effettivo momento di riforma. Se vi fossero dubbi circa la volontà controriformatrice del Governo, appare significativo l'emendamento presentato nelle scorse settimane dallo stesso Governo nella III Commissione. Può sembrare (forse lo sarà anche) un elemento minore, ma è difficile non leggere un ritorno indietro in quell'emendamento, che impone all'ICE di avvalersi del patrocinio dell'Avvocatura dello Stato. È una posizione bizzarra per chi, ad ogni pie' sospinto, parla di privatizzazione, di efficienza, di valorizzazione delle competenze e degli elementi della managerialità e poi, alla prova dei fatti, anziché potenziare, per esempio, l'ufficio legale dell'Istituto per il commercio estero, rilancia, anche per questa via, quella che all'inizio chiamavo una sorta di logica ministeriale che mina o può minare la più volte affermata autonomia gestionale dell'ente.

C'è da sperare che l'emendamento citato risponda alla volontà di limitare il facile ricorso (che certe presidenze hanno senz'altro reso possibile) alle consulenze esterne. Se così fosse, confidiamo ancora che il Governo (che, per bocca del ministro Bernini, in Commissione si è dichiarato disponibile) voglia subemendare la sua proposta, sostituendo le parole «si avvale» con le parole «si

può avvalere». È un elemento minore, ma avrebbe la sua importanza.

Non è questo, tuttavia, il punto che ci interessa e ci appassiona. Da un paio d'anni, almeno dalla svalutazione attuata dal Governo Amato, grazie anche agli interventi del tanto vituperato Governo Ciampi, le nostre esportazioni hanno conosciuto un periodo di crescita e di espansione. Negli ampi spazi creati dalle logiche monetaristiche e finanziarie occorre sottolineare soprattutto, a nostro avviso, l'intelligenza e la flessibilità delle nostre imprese, che hanno saputo sfruttare ogni opportunità per aumentare il loro peso nei mercati tradizionali, per inserirsi in nuovi paesi e per ritagliarsi nuovi settori. In questa fase, l'ICE, pur con tutte le sue insufficienze, ha saputo dare un contributo, offrendo un punto di riferimento soprattutto alle piccole e medie aziende, che non dispongono di strutture capaci di aggredire i mercati esteri e che, a nostro avviso, avrebbero bisogno di un grosso sostegno.

Con il decreto-legge in esame che cosa si vuole effettivamente ottenere? Il ministro ha ribadito più volte in Commissione ed anche sulla stampa il suo duplice obiettivo. Il primo (la mia, ovviamente, è una libera ricostruzione, conseguente anche al modo in cui ho inteso ciò che ha detto oggi) è quello di snellire gli organismi e le procedure dell'istituto in questione. Al riguardo sarebbe difficile, per noi, non essere d'accordo. Il secondo obiettivo (è il punto che ci crea dubbi e preoccupazioni) è quello di «separare le due anime» dell'ICE, da una parte quella privatistica, che dovrà esprimersi nelle forme di una società per azioni per i servizi alle imprese, dall'altra quella pubblicistica, relativa alla promozione. Questo è il punto, signor ministro, sul quale abbiamo più volte dibattuto e ci siamo divisi.

Con il decreto in questione, se parzialmente si coglie il primo aspetto — anche se resta per esempio da spiegare perché il Governo in fase di discussione del precedente decreto abbia accettato l'aumento da otto a undici membri del comitato consultivo dell'ICE, il che fa supporre che le vecchie pratiche siano dure a morire — di fatto si è congelato l'istituto o comunque lo si è fortemente vincolato (soprattutto limitando i poteri di

quell'amministratore straordinario, di quella figura professionalmente competente da lei, ministro, indicata in questa fase di passaggio), senza fornire alcuna indicazione circa le linee di fondo di una possibile riforma.

So bene che il ministro si riserva di presentare tra breve una sorta di *Libro bianco* sull'argomento, ma il volerlo fare senza avvalersi del contributo di quelle stesse competenze e professionalità che per almeno due anni avranno l'incarico di governare l'ICE, mostra tutti i limiti di una ristretta visione ministeriale. Viene insomma il dubbio che al Ministero, senza uno stretto controllo dell'ICE, qualcuno davvero non sappia più cosa fare. Ma se così fosse, sarebbe allora il caso di cominciare subito a parlare non soltanto della riforma dell'ICE, ma di quella dello stesso Ministero per il commercio estero, se non addirittura di una sua soppressione (più volte ventilata), magari redistribuendone i compiti da un lato alla Farnesina e dall'altro ai ministeri economici.

Restando all'ICE, un riferimento che non ho sentito oggi e che richiamo soltanto per memoria è quello al parere negativo espresso dalla X Commissione sul provvedimento in esame. È illusorio pensare — è questo il senso del parere — il rilancio dell'ICE separando l'attività istituzionale di promozione (quella indicata come natura pubblicistica dell'istituto) dall'attività di assistenza, servizio ed informazione alle imprese (avente carattere privatistico). Se così fosse, si verrebbe a creare, da un lato, una struttura burocratica alle strette e dirette dipendenze del ministero e, dall'altro, una società per azioni di servizio che chissà se sarà mai capace di misurarsi effettivamente con il mercato. La conseguenza certa sarebbe quella dell'aumento dei costi che vedremo poi a carico di chi sono.

Oggi infatti l'ICE opera per assistenza alle imprese (calcolata al 33 per cento), promozione dell'immagine del paese (calcolata al 26 per cento), informazione (22 per cento), servizi tecnico-agricoli (15 per cento), formazione ed altro (4 per cento). Se, come è intenzione del ministro, si lasciassero solo i compiti promozionali, l'istituto perderebbe la stessa ragione di esistere. Al quesito di

fondo se un soggetto privato, per quanto riguarda i servizi alle imprese, possa sostituirsi all'ICE, è allora facile rispondere che l'operazione è sì possibile, ma a costi di gran lunga più onerosi per gli utenti, ossia le piccole e medie imprese, con l'esclusione di fatto di quelle che sono e devono continuare ad essere le naturali destinatarie del servizio pubblico.

Prima di concludere, devo riferirmi di nuovo al possibile aumento dei costi e delle tariffe che — come dicevo — non potrà che scaricarsi sulle piccole e medie aziende. Infatti, nonostante le cose lette anche questa mattina e i riferimenti del relatore (apprezzo in questo caso l'invito alla cautela proveniente dal ministro nell'assumere quei dati non nell'ambito di una lettura parziale) circa il fatto che stiamo assistendo ad una fase espansiva delle esportazioni, non si può non cogliere il momento particolarmente delicato per la nostra economia. Oltre al dato relativo alle esportazioni il ministro ricorda quello delle importazioni.

Se oggi l'ICE non risponde pienamente alle esigenze (su questo siamo d'accordo) sarà opportuno creare un unico centro di coordinamento pubblico che articoli le diverse funzioni e renda comunicanti le varie sedi all'estero. Su questo argomento si è discusso molto in Commissione e purtroppo oggi non abbiamo la possibilità di affrontarlo in maniera serrata, ma mi auguro che ciò possa avvenire quanto prima. Poiché la legge n. 106 del 1989 ha mostrato i suoi limiti non avendo affrontato il tema del coordinamento dell'ICE con gli altri strumenti pubblici di sostegno alle imprese esportatrici (penso all'assicurazione dei crediti all'*export*, ai finanziamenti, al *trading*, ad altro ancora), occorre partire da questo presupposto per portare avanti una nuova riforma.

Signor ministro, le rinnovo l'invito fatto in Commissione: è da qui che occorre partire affinché l'esperienza della rete ICE, unica nel contesto europeo ed apprezzata da tutti gli organismi similari per il livello di autonomia e di specializzazione, risulti confermata e valorizzata dall'ipotesi di riforma e soprattutto, non venga meno. Per questo non abbiamo assunto posizioni preconcepite né abbiamo presentato valanghe di emenda-

menti, anzi ci siamo aperti al confronto e ci auguriamo che si possa continuare su questa strada, nella distinzione dei ruoli e delle responsabilità.

Signor ministro, l'aspettiamo qui con un progetto di riforma, siamo disponibili ad offrire un contributo ma non accettiamo più né la logica del decreto (questione che non tocca perché ha un rilievo istituzionale troppo elevato per essere affrontata in una battuta) né la logica del commissariamento di tutti gli enti che questo Governo sta portando avanti; una logica che fa immaginare più un'occupazione *manu militari* delle varie casematte del potere che una reale voglia di riforma (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore.

FRANCESCO MARIA AMORUSO, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro Bernini.

GIORGIO BERNINI, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Evangelisti, inevitabilmente il nostro dialogo si sta trasformando in un dialogo tra sordi (inteso ovviamente nel senso semantico della parola). Lei sa che il progetto di riforma dell'ICE è solamente uno spezzone di un progetto più ampio di riforma di tutti gli enti che fanno parte del firmamento del commercio estero, dello stesso Ministero e dei rapporti che vigono fra i diversi ministeri.

Nell'atmosfera di assoluta collaborazione che si è creata fra noi, e che certamente si manterrà, mi sono permesso di dire che è una presunzione luciferina quella che mi fa pensare di riuscire a realizzare una riforma di tal genere.

Ho anche ricordato varie volte che questo disegno si articola su un decreto-legge assolutamente limitato alla struttura dell'ICE, che io ho proposto ed il Governo ha approvato e che nella prima stesura ha ricevuto una parziale approvazione unicamente per-

ché non era tecnicamente e managerialmente pensabile riformare un consiglio di amministrazione di 35 persone nominandolo e chiedendogli di autoridursi.

Le ho anche detto (del resto lo sa perfettamente in quanto studioso attento di questa materia) che, se avessi fatto ricorso all'articolo 6 della legge istitutiva, l'ICE sarebbe morto.

Perché allora, per cortesia, non rappresenta chiaramente la situazione riconoscendo che il decreto-legge è stato fatto unicamente e solamente per consentire all'ICE di vivere, dato che gli organi erano scaduti, e che c'è in arrivo un disegno di legge che sarà discusso dal Parlamento e che evidentemente sarà sottoposto a tutte le verifiche, a tutti i controlli ed a tutti i dialoghi con le forze politiche? Per cortesia, non faccia apparire come una riforma contrabbandata una riforma che invece si intende portare avanti nella sua sede naturale (che è ovviamente il Parlamento) mediante lo strumento del disegno di legge.

Accolgo quindi come un suggerimento quanto lei, onorevole Evangelisti ha detto sulla futura struttura dell'ICE e sullo spirito della riforma. Lei comunque mi ha fornito delle idee — alcune condivisibili ed altre no — proprio facendo un processo alle intenzioni. E questo lei ha fatto — mi consenta, illustre collega — affermando che l'ICE è stato concepito in funzione di un dominio ministeriale.

Non è vero! E lei lo sa che non è vero. Io non ho fatto altro che applicare la legge.

Il fatto più sintomatico, però, è quello di dedurre dal ricorso all'Avvocatura dello Stato un intento pubblicistico. Amico mio, si può sostenere quello che si vuole nella vita, ma in un rapporto di causa ed effetto, usando i metri logici *quod natura omnia animalia docuit*, mi sembra veramente difficile dedurre da ciò una vocazione alla pubblicizzazione dell'istituto. Le ho già detto — e lo ripeto a lei e agli altri onorevoli colleghi — che il ricorso all'Avvocatura dello Stato è stato fatto unicamente per risparmiare soldi, per evitare che gli organi direttivi dell'ICE ricorressero, come in passato, a costosi avvocati esterni. Sono lieto perché evidentemente lei non ha (ed è una buona

fortuna) necessità di ricorrere agli avvocati. Io sono stato avvocato fino al giorno in cui mi sono cancellato dall'albo. Le assicuro che gli avvocati costano; e che l'Avvocatura dello Stato non costa. Da questo punto di vista, quindi, un provvedimento di pura economicità viene distorto nelle intenzioni. La prego ancora una volta di credermi. Se si volesse pubblicizzare l'istituto, non si sceglierebbe il ricorso all'Avvocatura dello Stato come elemento sintomatico. Lo si pubblicizzerebbe! Io non ho nessuna intenzione di farlo, anzi voglio andare nella direzione contraria.

Quanto poi alla isolabilità di un fattore privato rispetto ad un fattore pubblico, questo sarà appunto l'oggetto di quel confronto parlamentare che avverrà quando discuteremo il disegno di legge. Ma tutto questo presuppone la vita dell'ICE. E il decreto-legge del quale io chiedo la conversione in legge è lo strumento con il quale l'ICE vive. C'è quasi una distorsione logica in questo procedimento. Lei sostanzialmente chiede di bocciare un provvedimento che dovrebbe dar vita ad una riforma (o sul quale è basata quella riforma) che lei stesso dice di condividere.

Ma le dirò di più. Non ho riferimenti storici ma lei li conosce benissimo, è inutile che li ricordi. Il partito al quale lei appartiene, già nella passata legislatura, aveva sollecitato il commissariamento dell'ICE. Il fatto che sia stato sollecitato da me, che appartengo ad un altro movimento, difficilmente spiega la contraddizione per cui, se proposto da lei, il commissariamento va bene, se proposto da me il commissariamento non va bene. Francamente, abbiamo sempre tenuto un tono di discussione tecnicamente elevato. Sarei veramente lieto (così come mi premuro di rinnovarle l'assoluta disponibilità ad un confronto di carattere tecnico) se nell'interesse di una salvaguardia di tempo — per lei e per me — si potessero evitare argomentazioni di tipo politico che non hanno assolutamente a che fare con il tema di cui stiamo discutendo.

Nel corso del suo intervento, onorevole Evangelisti — e ho finito, signor Presidente — ho preso degli attenti appunti, che saranno poi oggetto di una relazione successiva.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

Onorevole collega, non c'è un ritorno alle origini, c'è semplicemente un'evoluzione delle tecniche di promozione del commercio estero, che non hanno niente a che fare con l'oggetto di questo decreto-legge, il quale si limita a prevedere la struttura dell'ICE. Ancora una volta stiamo — se mi consente — mistificando la realtà.

Per quanto riguarda poi i costi, come lei riesca a fare i conti su un ente la cui struttura è ignota è cosa che ha a che fare con la negromanzia piuttosto che con previsioni di carattere economico... Se lei ritiene di poter dire in maniera così assoluta che la riforma dell'ICE porterà ad un aumento dei costi a danno della piccola e media impresa, mi arrendo ed alzo bandiera bianca poiché non ho elementi per contraddirla, visto che si tratta di un'affermazione apodittica e priva della più elementare motivazione. Non so cosa rispondere: lei dice «sì» ed io dico «no»; ed a questo punto il nostro discorso potrebbe continuare all'infinito.

Facciamo una cosa, onorevole: confrontiamoci lealmente quando avremo sotto gli occhi la struttura dell'ICE, allora vedremo come vanno i costi. Evitiamo le previsioni in un senso o nell'altro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Spendo la seduta fino alle 18,30.

**La seduta, sospesa alle 15,45,
è ripresa alle 18,30.**

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Paolo Emilio Taddei ha dato comunicazione, in data odierna, di essersi dimesso dal gruppo parlamentare di forza Italia.

Il deputato Taddei si intende pertanto iscritto al gruppo misto.

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ha facoltà di parlare, per l'esposizione economico-finanziaria il ministro del bilancio e della programmazione economica.

GIANCARLO PAGLIARINI, Ministro del bilancio e della programmazione economica. Signor Presidente, onorevoli deputati, per valutare la politica economica del Governo è necessario prima conoscere e valutare due elementi.

Il primo elemento è rappresentato dalla situazione dei conti pubblici e dal reale ammontare del debito accumulato dai governi che ci hanno preceduto e che stiamo trasferendo alle generazioni future, ivi incluso il debito dello Stato verso i nostri concittadini per le pensioni maturate e per quelle in corso di maturazione. Il valore attuale del debito è oggi superiore ai 3 milioni di miliardi; esso è totalmente sprovvisto di copertura finanziaria e noi lo stiamo cingicamente trasferendo ai nostri figli.

Di questa drammatica situazione, come alcuni di voi ricorderanno, abbiamo discusso all'inizio di agosto, quando è stata approvata la risoluzione presentata al termine dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria. Vi ricordo solo che, in assenza di profondi cambiamenti strutturali, tra pochi anni lo Stato non sarà più in grado di pagare gli stipendi ai suoi dipendenti e le pensioni ai nostri concittadini.

I miglioramenti che il Governo intende apportare all'organizzazione dello Stato, al sistema fiscale ed a quello pensionistico non sono certamente dettati da ideologia. In realtà, siamo in presenza di una indilazionabile emergenza economica.

La necessità di introdurre delle modifiche strutturali nelle tendenze di spesa di lungo periodo dello Stato ha costituito il fulcro ispiratore dell'attività del Governo nella predisposizione della legge finanziaria per l'anno 1995.

Il secondo elemento da conoscere e da valutare è il quadro economico esterno, che in questo momento è molto favorevole e che vi esporrò in modo sintetico. Successivamente il collega Dini, ministro del tesoro, entrerà nel dettaglio delle caratteristiche della manovra finanziaria.

Nell'insieme dei paesi industrializzati, dopo il rafforzamento della crescita dell'attività economica che si sta registrando per il 1994, si prospetta anche per il 1995 una fase di ulteriore accelerazione, con un tasso di sviluppo del prodotto interno lordo di circa il 3 per cento. Rispetto a pochi mesi fa le istituzioni economiche internazionali hanno effettuato una revisione al rialzo delle previsioni di sviluppo del reddito in molti paesi. Da noi, nell'Unione europea, dopo uno dei più pesanti rallentamenti sperimentati nell'ultimo mezzo secolo, i segnali di ripresa economica sono soddisfacenti e fanno prevedere una crescita reale del prodotto interno lordo di almeno il 2 per cento per quest'anno, del 2,9 per cento per l'anno venturo.

Il commercio mondiale, che nel 1993 era cresciuto solamente del 3 per cento, dovrebbe aumentare del 7,5 quest'anno e di oltre il 7 per cento nel 1995. Questo anche in ragione del forte incremento della domanda di alcuni paesi dell'Europa centro-orientale che sono in transizione verso l'economia di mercato e della notevole crescita della domanda dei paesi in via di sviluppo.

L'andamento dell'inflazione potrà variare da paese a paese. Negli Stati Uniti, dove la capacità produttiva è vicina al grado di massima utilizzazione ed il tasso di disoccupazione è in riduzione, è prevista un'accelerazione della crescita dei prezzi soprattutto nel 1995 e questo ha spinto le autorità monetarie degli Stati Uniti ad alzare i tassi di interesse a breve termine, attuando una strategia di prevenzione nel controllo dell'inflazione. Il loro esempio è stato seguito anche dall'Inghilterra, ma nel complesso dell'Unione europea e nei paesi a noi più vicini dal punto di vista commerciale, la possibilità di un'ulteriore calo dell'inflazione appare incerta. Essa dipende crucialmente dalle politiche fiscali e di bilancio, oltre che ovviamente monetarie che i vari governi

potranno in essere nei prossimi mesi. Politiche di espansione della spesa, finanziate a mezzo di un'ulteriore emissione di debito, potrebbero creare le condizioni per un'ulteriore ripresa della aspettative inflazionistiche che richiederebbero, per essere compensate, drastici e quindi dannosi interventi di correzione da parte delle autorità monetarie. Non occorre mai dimenticare che interventi di controllo delle aspettative inflazionistiche a mezzo della leva monetaria e a fronte di deficit e di spesa pubblica, non controllati, si risolvono quasi regolarmente in dannosi incrementi dei tassi nominali e reali d'interesse.

Le previsioni più aggiornate indicano che lo scenario macroeconomico si presenta nel complesso molto favorevole; ma la principale fonte di incertezza continua ad essere rappresentata dall'elevatezza dei tassi di interesse a lungo termine.

Le politiche economiche si sono trovate quest'anno, e si troveranno nel 1995, di fronte al difficile compito di bilanciare la necessità di contribuire a consolidare la ripresa con quella di assicurare la stabilità monetaria ed il risanamento delle finanze pubbliche.

In molti paesi si registrano disavanzi di bilancio e alti livelli di debito pubblico; e ciò influisce sul clima di fiducia dei mercati finanziari, generando pressioni sui tassi di cambio e sui tassi di interesse. I piani di risanamento delle finanze pubbliche sono però proseguiti.

La creazione di nuovi posti di lavoro continua a rimanere il problema più cruciale per le economie dei paesi europei. Pensate, per esempio, che nel complesso il tasso di disoccupazione ha toccato nel corso del 1994 la percentuale del 12 per cento; per altro dovrebbe avere ormai raggiunto — mi auguro — il livello più alto. A questo punto, può solamente diminuire.

È importante sottolineare che, rispetto alle precedenti fasi di ripresa ciclica, vi è oggi maggiore consapevolezza nelle autorità di politica economica, insieme all'appropriato utilizzo delle politiche monetarie, di bilancio e dei redditi. È essenziale saper utilizzare la fase ascendente della congiuntura per introdurre da subito miglioramenti nei mec-

canismi strutturali di funzionamento delle economie. Tra di essi — come ci hanno ricordato l'altro ieri gli esperti del Fondo monetario internazionale — hanno priorità assoluta: in primo luogo, i provvedimenti tesi ad aumentare la flessibilità e la concorrenza sui mercati dei beni e dei servizi; in secondo luogo, l'elasticizzazione del mercato del lavoro, per favorire una crescita non congiunturale dell'occupazione; in terzo luogo, l'ulteriore apertura dei mercati internazionali; e, in quarto luogo, lo spostamento del risparmio delle famiglie, oggi assorbito dal finanziamento del debito pubblico, verso investimenti di tipo produttivo.

Il merito della favorevole congiuntura internazionale non è ovviamente di questo Governo, ma deve essere chiaro a tutti che l'esecutivo si macchierà di un imperdonabile errore verso le generazioni future se non saprà cogliere questa, forse ultima, opportunità, per correggere fin dalla radice gli enormi squilibri della nostra finanza pubblica.

Veniamo ora all'esame del preconsuntivo dell'economia italiana per l'anno in corso.

La fase recessiva dell'economia italiana era culminata nel 1993 con una caduta del reddito dello 0,7 per cento e dell'occupazione di ben il 2,8 per cento; ma la recessione deve ormai considerarsi conclusa. Sussistono le condizioni per una ripresa sostenuta che dovremo perseguire nel rispetto dei pesantissimi vincoli che derivano dal proseguimento del processo di lotta all'inflazione e soprattutto del risanamento dei conti pubblici. La crescita del prodotto interno lordo per il 1994 la possiamo oggi stimare intorno all'1,6 per cento; mi auguro, anzi, che tale stima risulti ancora lievemente prudentiale.

Allo slancio produttivo generato dalla componente estera delle esportazioni viene a sommarsi il progressivo risveglio della domanda interna. I consumi delle famiglie dovrebbero crescere — questa è la nostra stima — di circa mezzo punto percentuale. L'aumento — se lo confrontiamo con le tendenze degli anni '80 e, ancora, fino al 1991 — appare molto contenuto, ma riflette la compressione del reddito reale a disposizione delle famiglie che si è ridotto in modo molto significativo nel corso del 1993.

Anche gli investimenti, che sono stati in gravissima flessione per tre anni consecutivi, dovrebbero tornare ad una tendenza positiva. Mi riferisco, in particolare, agli investimenti in macchinari ed attrezzature, che nel 1993 avevano registrato l'enorme caduta di oltre quindici punti percentuali, i quali dovrebbero conseguire un aumento di circa l'1,5 per cento, evidenziando la ripresa della domanda di beni strumentali.

Purtroppo, le stime indicano che gli investimenti nelle costruzioni, dove il ruolo degli investimenti pubblici è determinante, resteranno invece negativi, con una flessione di circa l'1 per cento. Tuttavia, questa riduzione è estremamente meno accentuata di quella registrata nel 1993, quando era stata pari a quasi il 7 per cento.

La spinta delle esportazioni sarà di circa il 7,3 per cento e questo dovrebbe determinare un ulteriore miglioramento dell'avanzo commerciale che passerà da 51 mila a circa 65 mila miliardi. La bilancia dei pagamenti registrerà così un attivo per il secondo anno consecutivo ed il saldo corrente dovrebbe risultare pressoché raddoppiato rispetto all'anno precedente e pari a circa il 2 per cento del prodotto interno lordo.

L'eredità negativa della recessione appena conclusa si rivela particolarmente pesante in termini di occupazione. Tra il gennaio 1993 ed il gennaio 1994, infatti, abbiamo perso circa 835 mila posti di lavoro; la ripresa dell'attività economica in atto potrà determinare un significativo e rapido riassorbimento della cassa integrazione, che si è ridotta nei primi otto mesi dell'anno di circa il 20 per cento, e la creazione nel corso dell'anno di un numero molto consistente di nuovi posti di lavoro: avete già letto sui giornali che le stime del periodo fra gennaio e luglio parlano di un miglioramento pari a circa 200 mila posti di lavoro. Tuttavia la media del 1994, considerando il fortissimo dislivello rilevato all'inizio dell'anno, dovrebbe far registrare a consuntivo un ulteriore calo dell'occupazione, rispetto alla media del 1993, di circa lo 0,8 per cento.

La dinamica salariale, in progressiva decelerazione dal 1992, dovrebbe assestarsi nella media dell'anno in corso intorno al 3,2 per cento, vale a dire sugli stessi valori del

1993. I forti guadagni di produttività, conseguiti in particolare nell'industria, dovrebbero consentire di limitare l'incremento del costo del lavoro per unità di prodotto a circa un punto percentuale.

Nel corso del 1994 è finora proseguito l'ulteriore rallentamento dell'inflazione. A questo risultato hanno concorso quattro elementi: le politiche adottate dal Governo e dalla Banca d'Italia; l'andamento moderato, fino a questo momento, dei prezzi in dollari delle materie prime; le caratteristiche della ripresa economica in atto; la debolezza, infine, della domanda di consumi e le politiche concorrenziali adottate dagli operatori nazionali ed esteri per difendere oppure per allargare le loro quote di mercato.

Nel 1994 il tasso di incremento dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati non dovrebbe discostarsi sensibilmente dal 3,5 per cento, consentendo il raggiungimento sostanziale dell'obiettivo fissato dal precedente Governo Ciampi nella *Relazione previsionale e programmatica* dell'anno scorso. L'assenza di spinte inflazionistiche e le tendenze in atto sui mercati internazionali, segnatamente in Europa, nella prima parte dell'anno hanno favorito un'ulteriore discesa dei tassi di interesse. Questa tendenza ha registrato però una battuta d'arresto all'inizio dell'estate, in connessione con l'orientamento più rigido della politica monetaria negli Stati Uniti e con la modifica delle aspettative dei mercati finanziari, che a nostra volta dobbiamo modificare al più presto.

L'aumento di mezzo punto del tasso di sconto operato dalla Banca d'Italia nel mese di agosto sottolinea l'esigenza di contrastare l'eventuale prospettarsi di nuove aspettative di inflazione, che il Governo e la Banca d'Italia devono combattere con estrema decisione.

La crescita dei tassi, oltre a rendere più difficile il conseguimento degli obiettivi di rientro dei disavanzi pubblici e di stabilizzazione del rapporto debito pubblico-PIL, potrebbe creare un impatto negativo sull'economia reale deprimendo gli investimenti e le prospettive di sviluppo del reddito e dell'occupazione, proprio nel momento in cui si avvia un nuovo ciclo produttivo e si annun-

cia un modello virtuoso di crescita per il nostro paese appena uscito dalla recessione.

Per i conti pubblici, è necessario evidenziare che non sono stati raggiunti gli obiettivi indicati un anno fa, nel settembre 1993. Questo fatto deve essere imputato in buona parte agli effetti della recessione ed in parte anche ad un minor controllo delle politiche di bilancio.

L'evoluzione delle variabili della finanza pubblica conduce a stimare un'incidenza del fabbisogno del settore statale sul prodotto interno lordo per il 1994 di circa il 9,4 per cento (vi ricordo che il massimo consentito dal trattato di Maastricht è il 3 per cento), misura inferiore di circa mezzo punto a quella rilevata l'anno scorso. Il saldo primario scenderà invece dall'1,8 a circa l'1,1 per cento; per il 1995, l'obiettivo del documento di programmazione economico-finanziaria era del 2 per cento, mentre con la finanziaria che abbiamo presentato si dovrebbe arrivare al 2,1 per cento.

Le prospettive che si aprono per l'economia italiana si presentano favorevoli per il prossimo anno e per il medio periodo. In ciò l'opera del Governo sarà oggettivamente agevolata da un contesto internazionale positivo; ma le politiche economiche indicate dal Governo dovranno trovare puntuale e rigorosa attuazione. Le azioni del Governo potranno sicuramente correggere i conti pubblici, soddisfare i mercati internazionali, riavviare il processo di distensione dei tassi e sostenere la crescita.

Il sentiero del risanamento finanziario tracciato nel documento di programmazione economico-finanziaria approvato il 4 agosto di quest'anno conferma l'obiettivo di stabilizzare il peso del debito pubblico alla fine del 1995 ed assicurare successivamente la convergenza delle condizioni di finanza pubblica del nostro paese verso i parametri definiti dal trattato di Maastricht tramite la realizzazione di avanzi primari via via crescenti.

Il conseguimento di questi obiettivi richiede, per il 1995, una correzione degli andamenti tendenziali dell'ordine di 2,8 punti percentuali di prodotto interno lordo, tramite interventi che sappiano contenere la crescita annuale dei pagamenti al di sotto dei

limiti del tasso di inflazione programmato e mantenere la pressione fiscale immutata rispetto all'anno precedente.

La manovra di finanza pubblica prevede un aggiustamento del fabbisogno tendenziale del settore statale di circa 48 mila miliardi, oltre 2000 miliardi stimati per minori interessi: per un totale di 50.000 miliardi. Questa cifra va ripartita in riduzione di spese per 27.000 miliardi ed aumenti di entrate per 21.000 miliardi. Essa ci consentirà di ottenere un saldo primario più che doppio rispetto a quello che stimiamo per il 1994, dell'ordine di circa 37.000 miliardi, vale a dire il 21 per cento del prodotto interno lordo (come ho detto in precedenza, un valore leggermente più alto dell'obiettivo inserito nel documento di programmazione economico-finanziaria).

In termini qualitativi la manovra, pur nel rispetto dell'obiettivo di un'evoluzione della spesa complessiva entro il limite del tasso programmato di inflazione, prevede incrementi delle spese correnti al di sotto del tasso programmato di inflazione, tali da consentire aumenti della spesa in conto capitale in misura superiore e, per tale via, favorire la crescita economica soprattutto nelle aree più depresse del paese. Quindi abbiamo previsto interventi soprattutto sulla spesa corrente per lasciare intatti gli investimenti, che sono quelli che fanno ripartire l'economia. L'azione sulla spesa, infatti, viene ad incidere prevalentemente sulla parte corrente per circa 24.000 miliardi, concentrandosi nei settori in cui permangono ancora situazioni di squilibrio destinate a crescere ulteriormente ed in modo geometrico ove non si provveda tempestivamente, quali la previdenza e la sanità.

In particolare, nell'ambito del sistema pensionistico l'obiettivo di riequilibrio è stato affidato al principio dell'omogeneizzazione dei trattamenti fra settori pubblico e privato, principalmente attraverso l'introduzione di un'aliquota unica di rendimento per tutti i regimi pensionistici. È stato, inoltre, introdotto per le pensioni di anzianità un disincentivo del 3 per cento per ogni anno mancante al raggiungimento delle età previste dalle leggi in vigore per le pensioni di vecchiaia.

Come sapete, il Governo ha presentato un disegno di legge per ottenere dal Parlamento la delega per riformare il sistema della previdenza obbligatoria e complementare: la delega è stata collocata in un disegno di legge parallelo al disegno di legge finanziaria. In estrema sintesi, i principi ed i criteri direttivi individuati dal Governo — che ovviamente potranno anche essere migliorati dalla discussione parlamentare — prevedono per la previdenza obbligatoria quattro punti.

Primo: individuazione degli oneri che, derivando da misure perseguenti fini di solidarietà generale, devono far carico sulla fiscalità generale, perché nulla hanno a che vedere con le pensioni.

Secondo: armonizzazione graduale entro il 31 dicembre 1997 verso il modello dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia ai superstiti di tutti i trattamenti pensionistici obbligatori dei settori pubblico e privato.

Terzo: riformulazione dell'elenco delle attività cosiddette usuranti al fine di ridurre per queste categorie l'età di pensionamento senza aggravio di oneri a carico della finanza pubblica.

Quarto: accelerazione dei tempi previsti dal decreto n. 503 ai fini dell'allineamento del settore pubblico a quello privato.

Mi auguro ovviamente che questi principi vengano discussi al più presto in Assemblea e che eventualmente siano migliorati.

Nel 1995 la crescita dell'economia italiana, trainata prevalentemente dagli investimenti e dalle esportazioni, consentirà un incremento del PIL pari al 2,7 per cento, di poco inferiore a quello atteso per la media dei paesi industrializzati. I consumi privati, grazie al miglioramento generale delle prospettive dovrebbero aumentare, ma resteranno sempre al di sotto dello sviluppo del prodotto interno lordo. Ciò consentirà di frenare eventuali pressioni inflazionistiche, che potrebbero manifestarsi dal lato della domanda. L'espansione del ciclo consentirà di tornare ad uno sviluppo positivo dell'occupazione; si stima che l'allargamento della base occupazionale sarà pari, in media d'anno, allo 0,4 per cento e che sarà diffuso in quasi tutti i settori.

La dinamica salariale dovrebbe rallentare, naturalmente in linea con il rientro dell'inflazione. In questo caso, da un lato sarà garantito il mantenimento del potere d'acquisto dei lavoratori e dall'altro riusciremo a contenere i costi di produzione delle imprese e, di conseguenza, la dinamica dei prezzi alla fonte. In tale contesto le linee di politica economica perseguite dal Governo saranno tese ad assicurare la moderazione salariale, a limitare l'impatto delle manovre fiscali e tariffarie sui prezzi, a garantire il definitivo esaurirsi degli effetti della svalutazione e la maggiore concorrenzialità dei mercati. Inoltre, il Governo si è posto l'obiettivo di aumentare la produttività nel settore pubblico, in modo da diminuire i costi a parità di attività ovvero di aumentare le attività a parità di costi.

Ciò premesso, e a condizione che il processo di consolidamento dei conti pubblici non sia interrotto e il controllo sull'inflazione raggiunga i suoi obiettivi, le prospettive di medio periodo per l'economia italiana potranno divenire ancora più favorevoli. Il contesto internazionale che si delinea per i prossimi anni dovrebbe caratterizzarsi per un basso profilo dei prezzi e per una crescita sostenuta. Il prodotto interno lordo dei paesi industrializzati dovrebbe aumentare ad un tasso lievemente superiore al 3 per cento nel triennio 1996-1998, attivando un incremento del commercio mondiale pari al 7 per cento. Gli investimenti rifletteranno gli effetti delle azioni di sostegno e di impulso pianificati dal Governo e dalle regioni, particolarmente nelle zone depresse dell'obiettivo 1, nelle quali saranno presto attivati i progetti operativi previsti dal quadro comunitario di sostegno, che prospetta spese per circa 60 mila miliardi, di cui circa la metà cofinanziate dall'Unione europea.

L'inflazione, in costanza di politiche e di comportamenti, dovrebbe decelerare fino ad annullare il differenziale con i principali paesi concorrenti, offrendo competitività alle imprese e contribuendo al risanamento dei conti pubblici. La riduzione dell'onere per interessi sul debito pubblico ed il conseguimento di crescenti avanzi primari potrà riavvicinare la finanza pubblica del nostro paese alle condizioni dettate per l'adesione

all'Unione europea dal trattato di Maastricht.

Questo è il quadro macroeconomico in cui si colloca la legge finanziaria che vi sarà presentata con maggiori dettagli dal ministro del tesoro. Il percorso disegnato dal Governo per il nostro paese porta al risanamento dei conti pubblici e consente di non spezzare il patto intergenerazionale. Questi due obiettivi sono alla portata dell'Italia, ma temo che lo siano veramente per l'ultima volta. Essi potranno essere realizzati soltanto se sapremo utilizzare tutti gli strumenti messi in atto dal Governo. Dobbiamo essere consapevoli, inoltre, che il sentiero da percorrere è molto stretto, molto faticoso e che imporrà moltissimi sacrifici a tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia, e di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per l'esposizione relativa al bilancio di previsione, il ministro del tesoro.

LAMBERTO DINI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, la manovra di finanza pubblica per il 1995 è costruita attorno a cinque testi che includono la legge finanziaria, con il suo articolato e le relative tabelle, due disegni di legge che accompagnano la legge finanziaria e due decreti-legge, uno in materia tributaria e uno in materia previdenziale, in attesa di conversione.

Questi cinque provvedimenti definiscono un complesso di interventi che toccano le entrate, le spese, l'organizzazione dell'intervento pubblico e il processo di privatizzazioni.

Lo specchio degli interventi è molto ampio e riguarda significativi aspetti della vita della collettività e del rapporto tra pubblico e privato.

La complessità degli interventi proposti potrebbe essere ritenuta estranea alla logica che ispira la stessa nozione di legge finanziaria e dei provvedimenti ad essa collegati, così come sono definiti dalla legge n. 468 del 1978 e dalle sue successive modifiche, nonché dai principi che regolano la discussione parlamentare. Tuttavia, la serietà dei problemi di finanza pubblica e gli impegni che

Governo e Parlamento hanno assunto con la predisposizione e l'approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria impongono di affrontare temi che, per la loro vastità e complessità ed anche per l'insieme degli interessi e delle aspettative che toccano, meriterebbero di essere trattati al di fuori del canale privilegiato, ispirato a ragioni di urgenza, che la legge e i regolamenti parlamentari accordano al processo di analisi, di formazione e di approvazione del bilancio dello Stato.

L'urgenza di affrontare i problemi posti dalla situazione di squilibrio dei conti pubblici ha indotto il Governo ad investire il Parlamento di una grandissima responsabilità e di una strategia di sessione di bilancio nella quale sarà chiamato a discutere e prendere decisioni che riguardano non solo il riequilibrio dei conti pubblici, ma anche problemi molto complessi che investono la struttura fondamentale dell'intervento pubblico e dei rapporti fra cittadino e amministrazione, sotto il profilo delle prestazioni offerte e degli obblighi tributari.

Quali sono le ragioni dell'urgenza? Non voglio ripercorrere in dettaglio origine e struttura dei problemi di finanza pubblica; su di essi il Governo ha già svolto una sua diagnosi con il documento di programmazione economico-finanziaria, che il Parlamento ha fatto propria negli scorsi mesi. Mi limiterò, quindi, su questo tema, ad alcune riflessioni di sintesi.

I criteri di convergenza fissati a Maastricht stabiliscono due valori di riferimento per la politica di bilancio: il debito pubblico non deve superare il 60 per cento del prodotto nazionale e il fabbisogno non deve superare il 3 per cento di detto prodotto. La recessione del 1993 ha gonfiato dappertutto i disavanzi pubblici, tant'è che molti paesi stanno attuando politiche di bilancio ispirate al risanamento finanziario.

In Italia, nonostante i parziali aggiustamenti compiuti negli ultimi anni, fabbisogno e debito sono andati sempre aumentando. Il debito, nel settore statale, supererà il 123 per cento del prodotto nazionale nel 1994, per salire, in assenza di interventi, al 134 per cento nel 1997. Anche il fabbisogno, in assenza di interventi, continuerebbe ad au-

mentare anche in rapporto al prodotto nazionale. In assenza di interventi, quindi, l'Italia tenderebbe ad allontanarsi progressivamente dal resto dell'Europa. Al fine di evitare tale allontanamento, il documento di programmazione economico-finanziaria disegna un programma di rientro del debito volto a realizzare un significativo aumento dell'avanzo primario, al 2 per cento del prodotto nel 1995 e al 4 per cento nel 1997. Nello scenario macroeconomico ad esso sottostante, il raggiungimento di questi risultati consentirebbe di stabilizzare il rapporto debito-PIL al 124 per cento già nel corso del 1996.

La scelta della struttura dell'intervento correttivo può essere illustrata con riferimento alle particolari condizioni dell'economia italiana. Le indicazioni unanimi degli studiosi e delle organizzazioni internazionali indicano al riguardo che l'economia italiana si è avviata sulla strada della ripresa produttiva e dell'ulteriore riduzione della dinamica dei prezzi. A tali indicatori si unisce anche la situazione molto favorevole della bilancia dei pagamenti correnti e della competitività delle merci italiane sui mercati internazionali.

Permangono, invece, serie difficoltà sul mercato del lavoro, anche se è noto che le fasi di ripresa ciclica della produzione tardano sempre a produrre incrementi di occupazione.

Permangono altresì le gravi difficoltà strutturali dello sviluppo economico nel Mezzogiorno e la ripresa in atto non ha ancora manifestato i suoi potenziali effetti positivi, né sul gettito tributario e contributivo, né su quella parte di spesa pubblica diretta al sostegno dei redditi e dell'occupazione.

Allo stato attuale sussistono seri motivi di preoccupazione sul livello dei tassi di interesse, in continua crescita nel corso del 1994. La ragione principale è da ricercarsi negli squilibri emersi negli anni ottanta e non ancora risolti e, più recentemente, nel forte aumento della domanda di capitali di fronte a tassi di risparmio incambiati o in diminuzione. Ne derivano conseguenze negative sul finanziamento dell'attività economica e sul costo dell'indebitamento pubblico

e, quindi, sulla spesa per interessi che grava sul bilancio dello Stato.

Nel nostro paese l'impatto negativo dell'aumento dei tassi di interesse sull'attività economica privata è stato attenuato dall'andamento positivo delle esportazioni e dall'avvio della ripresa della domanda interna. Le conseguenze dell'aumento dei tassi sul disavanzo del settore pubblico non hanno purtroppo trovato un'automatica compensazione in altri fattori positivi.

Il Governo è consapevole che il riaggiustamento degli squilibri di finanza pubblica non può che esercitare, almeno nel breve periodo, un effetto di contenimento della domanda interna, oggi però non tale da frenare la forte ripresa ciclica che è in atto. Non esistono, tuttavia, vere alternative di politica economica rispetto alla necessità di effettuare interventi correttivi sulla finanza pubblica italiana.

Il Governo è anche consapevole del fatto che gli interventi potranno produrre nel breve periodo qualche pressione differenziata sulle posizioni di reddito reale e di benessere relativo tra le categorie sociali o tra individui. Ciò è inevitabile dovendo attaccare per la riforma del sistema di finanza pubblica istituti ed ordinamenti molto antichi che hanno essi stesso prodotto situazioni di privilegio e di trattamento disuguale tra individui. Sembra inevitabile quindi che le correzioni, quand'anche fossero tutte nella direzione di ricostruire principi di parità di trattamento o di equità, tocchino in modo differenziato individui o categorie sociali e produttive. Uguaglianza ed equità non possono tuttavia essere invocate perché toccano situazioni di privilegio, ma devono essere utilizzate per sostenere i cambiamenti.

Gli orientamenti complessivi della politica di bilancio per il 1995 — li ha ricordati il ministro del bilancio — si propongono i seguenti obiettivi intermedi: contenimento della crescita della spesa corrente al netto degli interessi entro il tasso di inflazione programmato; una crescita delle spese in conto capitale, anche rispetto alla crescita del reddito nazionale (quindi una maggiore crescita delle spese in conto capitale); l'invarianza della pressione tributaria e contributiva; la realizzazione di un programma di

privatizzazioni finalizzato alla riduzione dello *stock* di debito pubblico.

Le dimensioni quantitative degli interventi proposti ammontano complessivamente a circa 48 mila miliardi, dei quali 27 mila miliardi associati a riduzioni di spesa e 21 mila miliardi a maggiori entrate, rispetto ai valori tendenziali di entrata e spesa che risulterebbero in assenza degli interventi.

Nella progettazione della politica di bilancio il Governo ha ricercato interventi diretti soprattutto ad incidere sulla dinamica strutturale del flusso di spesa e del gettito tributario e contributivo.

Un numero rilevante delle proposte correttive si presenta con effetti di lungo periodo, notevolmente più rilevanti rispetto al contributo di riduzione del fabbisogno del 1995. Ed è proprio per accompagnare i flussi di finanza pubblica nel 1995 — e probabilmente nel 1996 — verso lo scenario di maggiori risparmi prodotti dalla manovra nel medio periodo, che il Governo ha ritenuto di dover introdurre anche misure con effetti di carattere temporaneo o transitorio. Chiediamo pertanto al Parlamento di voler comprendere e sostenere le ragioni che motivano interventi di blocco temporaneo delle spese ed interventi temporanei di recupero dei gettiti tributari e contributivi.

È evidente che l'eventuale mancata piena realizzazione degli obiettivi programmati in materia di spesa e di entrate potrà giustificare ulteriori interventi correttivi. Il Governo sta osservando con una certa preoccupazione l'andamento del gettito tributario nel corso del 1994, che sembra collocarsi su livelli più bassi rispetto a quelli previsti ed auspicabili. Il positivo andamento dell'economia, tuttavia, aiuterà la ripresa del gettito tributario.

Riguardo agli interventi sulla spesa, voglio ricordare innanzitutto la struttura della spesa pubblica italiana per grandi comparti. Fatta uguale a cento la spesa del settore delle amministrazioni pubbliche, al netto degli interessi, si ha che la spesa previdenziale assorbe circa il 35 per cento del totale, la spesa per il personale circa il 28 per cento, la spesa per l'acquisto di beni e servizi circa il 12 per cento, la spesa in conto capitale circa il 9 per cento, gli interventi assistenziali

il 4 per cento, i contributi alla produzione circa il 5 per cento e altre spese il 7 per cento. È da rilevarsi altresì, che la spesa sanitaria nel suo complesso assorbe circa il 14 per cento della spesa complessiva e la spesa complessiva degli enti decentrati (regioni ed enti locali) circa il 30 per cento del totale. La composizione della spesa si caratterizza inoltre per una sostanziale stabilità nel tempo, con la sola rilevante eccezione della quota delle prestazioni sociali e della spesa previdenziale in particolare, che sono cresciute in modo significativo a danno soprattutto delle spese in conto capitale.

Da questa descrizione deriva che l'attuazione di interventi correttivi di rilievo quantitativo sui flussi di spesa non può che incidere sui comparti che maggiormente pesano sulla crescita della spesa complessiva. La manovra proposta tocca infatti in modo diretto le spese per previdenza e sanità, interviene sui trasferimenti agli enti decentrati e realizza risparmi sulle spese dirette delle amministrazioni pubbliche e sui contributi alla produzione.

Per quanto riguarda le spese di personale, la politica di bilancio fissa rigorosi tetti di crescita alle retribuzioni pubbliche e alla crescita del numero dei dipendenti. È necessario anche ribadire come, data la composizione attuale della spesa pubblica, i margini disponibili per la scelta sul *mix* degli interventi siano molto ristretti e non lascino molti gradi di libertà. Le proposte del Governo toccano i settori che storicamente sono stati responsabili della crescita eccessiva della spesa pubblica e nei quali sono anche presenti forti elementi di rigidità e di squilibrio distributivo.

Per quanto riguarda gli interventi nel settore previdenziale, ricordo solo che essi sono articolati su tre provvedimenti, e precisamente il disegno di legge n. 1365, recante misure di razionalizzazione della finanza pubblica, il decreto-legge n. 553, relativo al blocco delle pensioni di anzianità, e il disegno di legge recante ulteriori disposizioni concernenti la finanza pubblica, che include la delega al Governo per la riforma complessiva del sistema previdenziale (come ha spiegato poc'anzi il ministro del bilancio). I primi due provvedimenti definiscono gli in-

terventi di breve e medio periodo, il terzo fissa le linee per la riforma strutturale del sistema. Devo dire che gli interventi proposti per la sessione di bilancio definiscono un profondo e significativo avvio della riforma. Essi trattano di alcuni istituti dell'ordinamento previdenziale (in particolare l'età della pensione di vecchiaia, le pensioni di anzianità, l'aliquota di rendimento) e avviano una prima fase di omogeneizzazione dei trattamenti tra i diversi comparti del sistema previdenziale.

Questi interventi derivano dal diffuso convincimento che il caso italiano presenti alcune peculiarità rispetto agli altri paesi: un'età di pensionamento più bassa, un'aliquota di rendimento più elevata, una differenziazione dei trattamenti per settori e categorie che forse non ha eguali in altri sistemi previdenziali di carattere obbligatorio, ed infine un istituto, quello delle pensioni di anzianità, che non ha riscontro in altri paesi. Il ministro del bilancio ha illustrato in dettaglio le componenti del settore previdenziale che non sto quindi a ricordare. Nel complesso gli interventi sulla previdenza tendono ad un allineamento con i regimi esistenti in altri paesi europei ed a trasformare con gradualità il regime vigente, insostenibile in termini macroeconomici, nel regime previsto dalla riforma del governo Amato, che prevede prestazioni molto meno generose di quelle attuali.

Il disegno di delega illustrato dal ministro del bilancio si articola in numerosi punti fondamentali, tutti tendenti a realizzare l'equilibrio finanziario del sistema previdenziale a garanzia della capacità di fornire un trattamento adeguato anche alle generazioni future, un'uniformità di trattamento nelle prestazioni (contributi dei lavoratori indipendentemente dalla categoria o dal settore di appartenenza), una più precisa definizione degli interventi di natura assistenziale attualmente inclusi nel sistema della previdenza (inclusivi del trattamento della pensione di reversibilità) ed infine a dare attuazione a regole ordinate in materia di previdenza complementare. Si tratta di un insieme di proposte di ampio respiro che impegneranno Governo e Parlamento nel disegno di una struttura ordinata e funzionale alla realizza-

zione dei principi di solidarietà propri di un ordinamento previdenziale obbligatorio.

Per quanto riguarda le spese per il personale pubblico, vengono proposti diversi interventi diretti a regolare la dinamica delle retribuzioni, a controllare l'evoluzione del numero dei dipendenti e a promuovere l'utilizzo razionale della forza lavoro nel settore pubblico per migliorare produttività ed efficienza dei servizi offerti.

La legge finanziaria offre la copertura finanziaria per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego che contemplino aumenti retributivi non superiori al tasso d'inflazione programmata; insieme con le misure di controllo del *turn over*, l'impegno sul fronte della contrattazione salariale consentirà di mantenere il tasso di crescita della spesa per il personale del settore pubblico entro il 2,5 - 2,7 per cento nel 1995 rispetto al 1994. Si tratta di un risultato di grande importanza con pochi precedenti nella storia finanziaria recente.

Di particolare rilievo sono anche gli interventi di tipo organizzativo, quale l'introduzione dell'orario spezzato che, oltre a produrre una modernizzazione della struttura e dell'offerta dei servizi al cittadino, dovrebbe consentire di chiudere la pratica dello straordinario come elemento permanente della retribuzione del dipendente pubblico. Vengono anche ribaditi i principi di responsabilizzazione della dirigenza pubblica, strumento fondamentale per introdurre elementi di managerialità nelle strutture pubbliche.

Per quanto riguarda la spesa sanitaria, il disegno di legge di accompagnamento propone una serie di interventi di razionalizzazione dell'offerta dei servizi sanitari; interventi di contenimento della spesa per il personale sanitario, i farmaci, gli acquisti di beni e servizi, nonché la revisione dei criteri di partecipazione dei cittadini al costo del servizio.

Per quanto riguarda la finanza degli enti territoriali, le proposte di intervento riguardano in modo particolare le regioni e le province autonome. Si propone una riduzione dei trasferimenti sul fondo comune alle regioni a statuto ordinario e una rideterminazione delle spettanze in materia di contributi sanitari delle regioni a statuto speciale.

Per queste ultime, in particolare, viene affrontata la questione dell'incompletezza dei trasferimenti delle funzioni previste dagli statuti di autonomia e viene proposto, in attesa del completamento di tale trasferimento, che il costo sostenuto oggi dallo Stato per le funzioni non ancora trasferite venga, nelle regioni e province più favorite, compensato da una riduzione dei trasferimenti erariali. Relativamente a regioni ed enti locali viene consentita, con opportuni requisiti e clausole di garanzia, l'emissione di titoli obbligazionari per il finanziamento delle spese di investimento. Si tratta dei BOC (buoni del tesoro comunali), che naturalmente non saranno assistiti da garanzia dello Stato (*Commenti del deputato Muzio*).

Per quanto riguarda la spesa propria delle amministrazioni centrali, il bilancio ha assicurato un'azione di rigoroso contenimento delle spese di tutte le amministrazioni. L'azione di contenimento coinvolge in modo specifico il bilancio del Ministero della difesa e gli interventi di sostegno al sistema delle imprese, concentrati soprattutto sul funzionamento dei trasporti ferroviari.

Circa gli interventi sulle entrate, ho già ricordato che gli obiettivi fissati dal Governo su tale materia indicano per il 1995 l'invarianza della pressione tributaria sul livello previsto per il 1994 nel documento di programmazione economico-finanziaria. Tale livello si fissa, per il totale degli incassi del settore statale, al 31,8 per cento del prodotto interno lordo e, per gli incassi tributari, al 25,3.

Questo obiettivo deve essere perseguito per esplicita scelta politica nel rispetto del vincolo particolarmente qualificante che esclude l'introduzione di nuovi tributi e l'aumento delle aliquote dei tributi esistenti, accise incluse.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor ministro, il taglio della contingenza ai pensionati è una tassa, o come la vogliamo chiamare?

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Non esiste ancora, se mi permette, onorevole; su quell'argomento torneremo.

PIETRO DI MUCCIO. Non c'è! Non c'è!

Mattioli, sei un fisico, lo dovresti sapere che non c'è!

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. Non esiste ancora, si parla della fine del 1995-inizio del 1996.

PRESIDENTE. Collegli, lasciamo proseguire il ministro. Avremo modo di affrontare tali argomenti nel corso della sessione di bilancio.

LAMBERTO DINI, *Ministro del tesoro*. In assenza di interventi sul fronte delle entrate la pressione tributaria nel 1995 si ridurrebbe in modo significativo per il venir meno degli effetti transitori di provvedimenti degli anni precedenti che esauriscono i loro effetti nel 1994 ed anche per la scelta di non adeguare le imposte in cifra fissa all'andamento del livello generale dei prezzi. Questa scelta è motivata soprattutto dall'opportunità di non interferire, con aumenti del prelievo indiretto, con il rallentamento in corso della dinamica dei prezzi.

Sul fronte delle entrate l'azione del Governo è quindi finalizzata a recuperare quella quota di gettito che è necessaria e sufficiente a riportare la pressione tributaria nel 1995 al livello del 1994. L'entità della manovra necessaria è stata fissata pertanto in 21 mila miliardi.

La manovra tributaria è stata strutturata con l'obiettivo strategico di produrre un allargamento della base imponibile dei principali tributi del nostro ordinamento sul fronte sia delle imposte dirette sia di quelle indirette.

Gli interventi proposti a tal fine sono di varia natura. In primo luogo vengono presentati nuovi criteri di determinazione di alcune categorie di redditi che hanno sinora goduto di un trattamento privilegiato, in particolare relativamente a quelli agrari, per i quali vengono estesi ad alcune fattispecie di imprese agricole gli ordinari criteri di determinazione dei redditi; ai redditi delle società di comodo, che vengono sottoposte a tassazione sul reddito determinato in via presuntiva; e ai redditi fino ad oggi occultati per effetto di operazioni di trasformazione societaria.

Appartengono a questa categoria di interventi anche le nuove regole di determinazione dei redditi da lavoro autonomo — il cosiddetto accertamento con adesione del contribuente — che avrebbe l'effetto di aumentare in via permanente la base imponibile delle imposte sul reddito e sul valore aggiunto.

Tra i provvedimenti di rilievo per le entrate sono da ricordare l'intervento sulle società cooperative che, in attesa di una rinnovata disciplina generale, vengono sottoposte ad una forma di imposizione straordinaria sul patrimonio, l'intervento sui proventi dei beni demaniali e la proroga dell'imposta straordinaria sul patrimonio netto delle imprese.

A questi provvedimenti strutturali si accompagnano misure con effetti temporanei sui gettiti del 1995-1996, relative alla riapertura dei termini del condono previdenziale e alla procedura straordinaria per la chiusura del contenzioso.

Farò ora riferimento alle privatizzazioni. La presentazione della manovra di risanamento finanziario non sarebbe completa se non si facesse riferimento al concreto avvio del processo di privatizzazione delle partecipazioni statali pubbliche. Su questa materia il Governo ha proposto di accelerare le procedure, definendo anche un preciso calendario per l'immissione sul mercato delle partecipazioni pubbliche. Il calendario è ispirato alla considerazione ovvia che le immissioni devono essere gradualmente per la duplice ragione di non mettere troppa pressione sul mercato dei capitali e per consentire al risparmio nazionale di aggiustare i propri piani di investimento e di poter competere, quindi, con i capitali internazionali, spesso più interessati a guadagni di breve termine che non ad investimenti duraturi.

In conclusione, la manovra di finanza pubblica si presenta molto articolata e complessa. Tocca i comparti di spesa più rilevanti con interventi di natura prevalentemente strutturale che manifesteranno i loro pieni effetti anche negli anni futuri, rallentando in tal modo la crescita della spesa nel lungo periodo.

Stretto dalla necessità di intervenire, il

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

Governo ha curato non solo gli obiettivi di riduzione del fabbisogno tendenziale, ma anche che le misure abbiano i giusti contorni di equità. Siamo consapevoli che qualche correzione migliorativa potrà essere apportata, alla condizione ferma, tuttavia, che l'entità della manovra non venga toccata e che i suoi contenuti strutturali non vengano sostituiti da misure di puro contenimento finanziario di breve periodo.

Sul fronte delle entrate, l'invarianza della pressione tributaria sarà comunque assicurata rispetto ai valori del gettito previsto per il 1994 nell'ipotesi che gli obiettivi di fabbisogno previsti per l'anno in corso siano pienamente realizzati. In caso contrario, non è da escludere che ciò comporti un qualche aggravamento dei conti del 1995 per la cui correzione non si può escludere che si debba far ricorso ad ulteriori interventi correttivi sul fronte delle entrate potenzialmente diretti anche ad aumentare la pressione tributaria (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

ANGELO MUZIO. Allora ci vedremo in piazza!

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 7 ottobre 1994, alle 9,30:

Interrogazioni.

La seduta termina alle 19,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.15.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 3472 A PAG. 3488) ***							
Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	ddl 1242 - em. 1.1, 1.2 e 1.3	1	225	251	239	Resp.
2	Nom.	em. 1.4		224	255	240	Resp.
3	Nom.	em. 1.18	26	310	143	227	Appr.
4	Nom.	em. 1.8	7	32	429	231	Resp.
5	Nom.	em. 1.11	5	192	241	217	Resp.
6	Nom.	subem. 0.1.19.1	6	416	2	210	Appr.
7	Nom.	em. 1.19	6	390	28	210	Appr.
8	Nom.	em. 1.23	5	424	2	214	Appr.
9	Nom.	em. 1.12	16	191	225	209	Resp.
10	Nom.	em. 1.24	7	252	172	213	Appr.
11	Nom.	em. 1.13	14	78	343	211	Resp.
12	Nom.	em. 1.14	1	397	44	221	Appr.
13	Nom.	em. 1.21	2	432	4	219	Appr.
14	Nom.	em. 1.15	2	79	256	168	Resp.
15	Nom.	em. 1.16		147	203	176	Resp.
16	Nom.	em. 1.22	5	340	2	172	Appr.
17	Nom.	articolo 1	139	194	29	112	Appr.
18	Nom.	em. 1.01	4	353	4	179	Appr.
19	Nom.	articolo 2	2	343	2	173	Appr.
20	Nom.	articolo 3	1	344	1	173	Appr.
21	Nom.	em. 4.2	28	130	182	157	Resp.
22	Nom.	articolo 4	1	345	1	174	Appr.
23	Nom.	em. 4.01	23	124	185	155	Resp.
24	Nom.	em. 4.02	21	115	187	152	Resp.
25	Nom.	em. 4.03	25	120	186	154	Resp.
26	Nom.	em. 5.3	6	179	132	156	Appr.
27	Nom.	em. 5.01	Mancanza numero legale				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	
ACIERNO ALBERTO	C	C	F	C	C	F	F		C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P	
ACQUARONE LORENZO																												
ADORNATO FERDINANDO	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
AGNALETTI ANDREA	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C		F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P	
AGOSTINACCHIO PAOLO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F													F	P	
AGOSTINI MAURO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	C	F	F		
AIMONE PRINA STEFANO																												
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F																										
ALEMANNIO GIOVANNI	A	C	F	F	C	C	F	F	C	F	C	F	F															
ALIPRANDI VITTORIO	F	C	C	F				F		C	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F			P		
ALOI FORTUNATO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
ALOISIO FRANCESCO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C		F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
ALTEA ANGELO	F	F	A	C	F	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	A	F	A	C	
AMICI SESA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C		A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P	
ANDREATTA BENIAMINO																												
ANEDDA GIANFRANCO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
ANGELINI GIORDANO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P
ANGHINONI UBER	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
ANGIUS GAVINO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	A	F	F	C	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
APREA VALENTINA	C		F	C																								
ARATA PAOLO	C	C	F	C																								
ARCHIUTTI GIACOMO	C	F	C																									
ARDICA ROSARIO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
ARLACCHI GIUSEPPE	F	F	C	C																								
ARRIGHINI GIULIO	C	F	C														F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P	
ASQUINI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	P
AYALA GIUSEPPE	F	F	C	F																								
AZZANO CANTARUTTI LUCA	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	P	
BACCINI MARIO															C	F	F	F	F	C	F	F	C	F	P			
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
BALDI GUIDO BALDO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
BALLAMAN EDOUARD	C	C	F	C		F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
BALOCCHI MAURIZIO																												
BAMPO PAOLO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
BANDOLI FULVIA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
BARBIERI GIUSEPPE	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
BARESI EUGENIO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■																												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27		
CAMPATELLI VASSILI	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	A	F	F			F								
CANAVESE CRISTOFORO	C	C	F	C	C	F	F	F	A	F	C	F	F													P			
CANESI RICCARDO																													
CAPITANEO FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M		
CARAZZI MARIA	F	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	A	A	A	A	C			
CARDIELLO FRANCO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C			F	F	F	C	F	C	C	C	F	P			
CARLESIMO ONORIO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C				
CARLI CARLO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F																	
CARRARA NUCCIO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	C	C	F	P		
CARTELLI FIOREDELISA	C	C	F	C	C	F	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C					
CARUSO ENZO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F							C	C					
CARUSO MARIO	C	C	F	C	C	F		F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C	P					
CASCIO FRANCESCO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F													P			
CASELLI FLAVIO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	P		
CASINI PIER FERDINANDO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F																
CASTELLANETA SERGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	A	F	F	F	F	F	C	C	C			
CASTELLAZZI ELISABETTA	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F					C	C	C	F	P		
CASTELLI ROBERTO	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	P		
CAVALIERE ENRICO	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F																
CAVALLINI LUISELLA	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C				
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	P	
CAVERI LUCIANO										C													C	C	C	F	P		
CECCHI UMBERTO	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	P
CECCONI UGO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	P	
CEFARATTI CESARE	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F			F	F	F	F	F	F	C	F	C		F	P	
CENNAME ALDO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CERESA ROBERTO	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	P	
CERULLO PIETRO																													
CESETTI FABRIZIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
CHERIO ANTONIO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F			F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	P	
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
CHIESA SERGIO	C	C	F	C	C	F	F		C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	P	
CICU SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CIOCCHETTI LUCIANO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F								C	P				
CIPRIANI ROBERTO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	P	
CIRUZZI VINCENZO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C		F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	P	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■																										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27
COCCI ITALO	F	F	A		F	F	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	A	A	A	C	
COLA SERGIO																											
COLLAVINI MANLIO																											
COLOMBINI EDRO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F		F	C	C	C	F	P
COLOSIMO ELIO	C	C	F	C	C			F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C		C	C	C	F	P
COLUCCI GAETANO																											
COMINO DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COMISSO RITA	F	F	F	C									F	F	F	A	F	F	F	A	F	A	A	A	A		
CONTE GIANFRANCO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C									C	C			
CONTI CARLO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
CONTI GIULIO																											
CORDONI ELENA EMMA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C		F	C	F	F						F					
CORLEONE FRANCO	F	F	C	C	F		F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA	F	F	F	C																							
COSSUTTA ARMANDO	F	F	A	C	F	F	F	F	F	C	F	C															
COSTA RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COVA ALBERTO	C	C	F	C	C	F		F	C	F	C	F	F	C	C	F					C	C	C	F	P		
CRIMI ROCCO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F		C	F	C	C	C	F	P
CRUCIANELLI FAMIANO				C	F	F	C	F	F	C	F	C	F	F	F	A	F	F	F	A	F	A	A	A			
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
D'AIMMO FLORINDO	F	F	F	C									C	F	C	F	F	F	F	F			C	C	P		
D'ALEMA MASSIMO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F					
D'ALIA SALVATORE		C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	C	F	P	
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F														
DALLARA GIUSEPPE																											
DANIELI FRANCO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F										F	C			
DE ANGELIS GIACOMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE BENETTI LINO																											
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F		A	F		F	F	F	F		A			
DE GHISLANZONI CARDOLI G.	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE JULIO SERGIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	A	F	F	F	F	F		C			
DEL GAUDIO MICHELE																											
DELLA ROSA MODESTO MARIO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F			F	F		F	C	F	C	C	C	F	P	
DELLA VALLE RAFFAELE	C	C	F	C	C	F	F		C	F	C	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	C		C	F	P	
DELL'UTRI SALVATORE	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
DEL NOCE FABRIZIO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F			F	F	F	F	F	C	F	C	C		P	
DEL PRETE ANTONIO	C	C	F	C	C	F	F	F	C		C	F	F	C	C	F		F	F	F							
DEL TURCO OTTAVIANO	F		F	C	F	F		F	F	C	C	F	F		F	F	A	F	F	F	F	F					

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■																											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	
GODINO GIULIANO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	F	P	
GORI SILVANO	F	F	F	F	A	F	A	F	F	F	C	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	F	C	C	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	F	P		
GRASSI ENNIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C												C		
GRASSO TANO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	
GRATICOLA CLAUDIO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	C	C	F	F	P		
GRECO GIUSEPPE	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C		F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P		
GRIGNAFFINI GIOVANNA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F												
GRIMALDI TULLIO					F	F	A	F	C	F	C	F	F	F	F	A	F	F	F	A	F	A	A	A	C			
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
GRUGNETTI ROBERTO																												
GUBERT RENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
GUBETTI FURIO	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F													P		
GUERRA MAURO	F	F	A	C	F	F	C	F	F	C	F	C	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
GUERZONI LUCIANO																												
GUIDI ANTONIO																												
GUIDI GALILEO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
HULLWECK ENRICO	C	C	F	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P	
INCORVAIA CARMELO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
INDELLI ENRICO	F	C	F				F	F	F	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F		
INNOCENTI RENZO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	A	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F		
INNOCENZI GIANCARLO															C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
IOTTI LEONILDE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F		
JANNELLI EUGENIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	A	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
JANNONE GIORGIO	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F														
JERVOLINO RUSSO ROSA	F	F	F	C	F	F	F	F	A	A	F	F	F	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	
LA CERRA PASQUALE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
LA GRUA SAVERIO	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	P	
LANDOLFI MARIO	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
LANTELLA LELIO	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	P	
LA RUSSA IGNAZIO																												
LA SAPONARA FRANCESCO	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	C	A	F	F	C	C	A	C	F	F	F	F	F	F	F	F	A	
LATRONICO FEDE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
LAUBER DANIELA	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C		
LAVAGNINI ROBERTO	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C			
LA VOLPE ALBERTO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
LAZZARINI GIUSEPPE	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
LAZZATI MARCELLO	C	C	F	C	C	F	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 27 ■																										
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27
VIETTI MICHELE	C	C		C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
VIGEVANO PAOLO	C	F	F	C																							
VIGNALI ADRIANO	F	F	A	C	F	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	A	F	F	F	A		A	A	A	C	
VIGNERI ADRIANA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F		F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
VIGNI FABRIZIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VIOLANTE LUCIANO																											
VISANI DAVIDE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F								F						
VISCO VINCENZO	F	F	C	C		F	F	F	F	C	C	F	F												F		
VITO ELIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F	C	C	F	F														
VIVIANI VINCENZO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
VOCCOLI FRANCESCO	F	F	A	C	F		C		F	C	C	C	F		F	F	A		F	F	A		A	A	A		
VOZZA SALVATORE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
WIDMANN JOHANN GEORG	C	F	F	C	F	F	F	F	C			F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	C	C	P
ZACCHEO VINCENZO	C			C						C	F	F													F	F	P
ZACCHERA MARCO																											
ZAGATTI ALFREDO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
ZANI MAURO	F	F	F	C	F	F	F	F	F	C	C	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
ZELLER KARL	C	F	C	C	F	F	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	F	F	C	F	C	F	C	C	C	C	P
ZEN GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F	F														
ZENONI EMILIO MARIA	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
ZOCCHI LUIGI	C	C	F	C	C	F	F	F	C	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	P
